



«Ammiriamo le nostre coraggiose sorelle e i nostri coraggiosi fratelli in Birmania/Myanmar e vogliamo che sappiano che sosteniamo la loro pacifica protesta tesa



a porre al malvagio governo dell'oppressione e dell'ingiustizia. Quanto sta avvenendo assomiglia molto alla travolgente azione di massa che alla fine rovesciò l'apartheid.

La vittoria è certa, perché loro sono dalla parte vincente, dalla parte della libertà, della giustizia e della democrazia»

Desmond Tutu, Premio Nobel per la pace. Ansa 25 settembre

Welfare, altolà di Prodi a Rifondazione

Ferrero e Bertinotti riaprono la partita: una modifica prima del voto in Parlamento Ed è subito scontro nell'Unione. Ma il premier dice: l'intesa firmata non si tocca

■ Sul welfare il premier è netto: il protocollo rimarrà quello firmato con le parti sociali. «Non si possono modificare in modo unilaterale i protocolli». Il chiarimento arriva dopo l'ennesima giornata di fibrillazione che ha «sfarinato» anche il governo. Ferrero da una parte, Bonino dall'altra. Attorno ai ministri, tutta la maggioranza è tornata a polemizzare. C'è da scommettere che il clima resterà teso fino alla consultazione sindacale nei posti di lavoro. Se il risultato non sarà «bulgaro», la sinistra avrà buon gioco ad alzare il livello delle richieste almeno fino alla manifestazione indetta per il 20 ottobre. Anche Bertinotti apre la porta a modifiche, mentre «blindano» il testo centristi e ulivisti. Nella «Cosa rossa», però, non mancano diverse sfumature: si va da chi vuole modificare tutto a chi «salva» le pensioni e punta a migliorare la parte sul mercato del lavoro. Ma il nodo politico è sempre lo stesso: i voti in Senato. **Di Giovanni e Masocco a pagina 2**

Politici in tv

UN ONOREVOLE VIDEO

GIANFRANCO PASQUINO

Chi va ovvero, appare in televisione vince (quel poco o quel tanto che può: notorietà e elezioni); chi non va perde. Questa vulgata, esageratamente diffusa e condivisa fra politici, commentatori, giornalisti, fa davvero troppo onore alla tv e troppo disonore ai cittadini italiani. È una vulgata primitiva fondata su basi friabili e che, soprattutto, non riesce a differenziare fra capacità, prestazioni e messaggi. È vero che i cittadini italiani e, a questo punto, praticamente tutti i cittadini delle democrazie che chiamerò, per brevità, «avanzate», traggono la maggior parte delle loro informazioni politiche dalla tv. **segue a pagina 24**

Per Veltroni

MUSICA NUOVA

NICOLA PIOVANI

Speriamo che la volata finale di queste cosiddette primarie del Pd non si presenti in toni aggressivi, e che sia civile, dialettica e garbata, magari più di quello che si è visto finora. Gli sfidanti del 14 ottobre non dimentichino che dal 15 ottobre dovranno essere i leali alleati di un nuovo partito che nasce per unire, non per dividere, e nel quale si ripongono tante speranze di cambiamento, chiunque ne diverrà il segretario. Noi elettori di sinistra siamo abituati da anni a votare contro qualcosa o peggio contro qualcuno, e invece domenica 14 voteremo a favore. **segue a pagina 24**

TORINO E BOLOGNA

Sara ammazzata per «amore» Maria violentata sotto casa



Sara Wasington, la ragazza uccisa a Torino

Gentile a pagina 7

L'opinione

MA L'ITALIA RESTA A GUARDARE

MARIA SERENA PALIERI

Settanta e centododici. Tenete mente queste due cifre. La prima, settanta, è il numero di donne uccise in un anno in Spagna per quei motivi che tradizionalmente si chiamano «passionali»: è la cifra che li ha fatto scattare l'allarme rosso e che, nel 2005, ha ispirato l'adozione di misure ad hoc, la più importante i «tribunali di genere», corti specializzate nei reati che maturano in quel territo-

rio specialissimo che sono i rapporti tra i due sessi. La seconda, centododici, è quella delle donne che, nel 2006, in Italia, sono state vittime di un «amore criminale», come diceva il titolo di una bella trasmissione di Raitre: donne uccise, cioè, da un uomo cui erano affettivamente legate, marito, fidanzato, ragazzo, compagno, amante, oppure da un uomo che aspirava a essere tale, ma a cui loro, le vittime, avevano detto «no». **segue a pagina 7**

Commenti

Pannella e Saddam

INVECE

DELLA GUERRA

FURIO COLOMBO

Ora è chiaro e documentato, dunque storicamente vero: Saddam Hussein stava per andarsene. Aveva accettato di lasciare il potere e di scomparire in esilio. Voleva una buona uscita esosa (un miliardo di dollari). Ma non c'erano bombe, non c'erano morti iracheni (decine, forse centinaia di migliaia), non c'erano morti americani (al momento quasi quattromila) non c'erano trentaduemila giovani americani feriti, molti dei quali non tomeranno più alla vita di tutti. Non c'era il costo immenso di una guerra che non finisce. Per capire di cosa sto parlando (giornali e Tv sfiorano appena l'argomento) occorre tornare ai giorni di incubo e tensione che hanno preceduto la guerra in Iraq. Da un lato il vento furioso della Casa Bianca di Bush, del febbrile interventismo di Tony Blair, che, letteralmente «hanno fatto carte false» (hanno mentito su tutto) pur di fare la guerra. **segue a pagina 24**

Noi & Loro

QUELLA FACCIA DA STRANIERO

MAURIZIO CHERICI

Com'è triste sfogliare le immagini che arrivano dalla Birmania. Brutalità della dittatura, cinismo della Cina: nell'ombra protegge alleati i cui confini si affacciano sulla Thailandia «americana». Monaci calpestati e uccisi. Fino a quando durerà la nostra commozone? La violenza non è improvvisa, per anni ce ne siamo dimenticati mentre la gente scappava. Famiglie raccolte nei campi profughi thailandesi dove sopravvivono come possono: spalloni nel contrabbando dell'oppio, operai pagate un pugno di riso, cuciono camicie o scarpe o palloni per le vetrine occidentali. La Birmania vomita profughi da vent'anni ma se i fuggitivi riescono a montare su una nave o a prendere l'aereo per arrivare nelle nostre città i buoni sentimenti cadono, nessuno si interesserà più. Quando gli extracomunitari sbarcano in Italia, o in Spagna, o in qualsiasi altro posto d'Europa, arrivano col proposito di diventare bianchi. **segue a pagina 25**

Incendi e minacce, i boss assediano Gela

Sette attentati intimidatori in poche ore. E il sindaco Crocetta chiede l'esercito

BIRMANIA

L'inviato Onu incontra San Suu Kyi

■ È un incontro blindato quello tra l'inviato speciale dell'Onu Ibrahim Gambari e Aung San Suu Kyi. Anche se la giunta militare birmana ha ceduto alle pressioni internazionali ed ha concesso il suo via libera, la sede dove sono avvenuti i colloqui è stata circondata da truppe e agenti di polizia in tenuta antisommossa, schierati in numero tale da scoraggiare qualunque iniziativa. Ora l'inviato dell'Onu spera di poter avere un faccia a faccia con il numero uno del regime, il generale Than Shwe. **Mastroluca a pagina 9**

■ Gela sotto scacco. Nella città siciliana dove è stato sferrato un forte contrattacco alla mafia e al racket, i boss stanno tentando una durissima controffensiva. L'altra notte, in una manciata di ore, sette attentati incendiari hanno fatto ripiombare la città nella paura. Gela è una città importante, un comune grande (il sesto della Sicilia per abitanti) anche se non fa provincia (sotto Caltanissetta). Per la sua importanza economica - è il maggior centro agricolo della zona, poi c'è il Petrochimico e la produttiva zona industriale - è al centro degli interessi criminali. Ma prova a ribellarsi, e la Mafia rivendica il «territorio». Ed è per questo che il sindaco Rosario Crocetta si è rivolto a Prodi, chiedendo l'invio dell'esercito. E Fassino dice: non si può ignorare l'allarme del sindaco. **a pagina 8**

Staino



Da sabato 6 ottobre in allegato con l'Unità

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?

MARCO TRAVAGLIO

MONTANELLI E IL CAVALIERE

Storia di un grande e di un piccolo uomo

A soli 7,50€ in più rispetto al costo del quotidiano

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

IUnità

CICLISMO E VOLLEY

BETTINI SUPER E LE RAGAZZE D'ORO

Paolo Bettini Foto Ap

Le azzurre del volley Foto Ansa-Epa

Dall'Europa al mondo: per l'Italia è stata una domenica di un azzurro intenso. Dalla gioia dei nervi distesi delle ragazze del volley alla rabbiosa felicità di Paolo Bettini. Le azzurre dell'Italvolley hanno liquidato le rivali serbe con un secco 3-0 e hanno scritto, per la prima volta, il loro nome nell'albo d'oro della pallavolo continentale. Bettini ha concesso il bis, ma dopo il mondiale di Salisburgo dell'anno scorso, l'iride di Stoccarda vale doppio anche per come è arrivato. Il Grillo con la sua volata rabbiosa ha spazzato via le polemiche che avevano avvelenato la vigilia di questo mondiale. **nello sport**

JULIO BOCCA

per L'ULTIMA VOLTA IN ITALIA!

BOCCA TANGO ULTIMO TOUR

CECILIA FIGAREDO
BISELA SARA - ESTEBAN RIERA
BALLET ARGENTINO - OCTANGO

CONDIRETTRICE ANA MARIA STEKELMAN DIREZIONE MUSICALE JULIAN YAT

MILANO
Teatro VENEZIANO SMERALDO dal 19 al 21 OTTOBRE
tickets: 02 29006767 www.smeraldo.it

ROMA
Teatro SISTINA dal 23 al 28 OTTOBRE
tickets: 06 4200711 www.lisistina.com

LA FINANZIARIA

IL NUOVO FRONTE

Sul welfare Rifondazione riapre lo scontro

Prodi assicura: non si cambia. Ma la Cosa rossa punta alle modifiche prima del voto

di Bianca Di Giovanni / Roma

DUELLI «Il protocollo non si tocca, Ferrero è irricevibile». Con queste parole Emma Bonino apre la disputa tra ministri sul welfare. Se sulla manovra l'esecutivo procede abbastanza compatto (per ora), sul protocollo siglato in luglio si preannuncia battaglia.

Anche dai toni forti. Così, tempo un paio d'ore, e scende in campo Romano Prodi. «Resta il testo firmato con le parti sociali», dichiara alle agenzie. Il protocollo non si tocca. Non è che si possono cambiare unilateralmente i protocolli. Il premier ribadisce che il varo ritardato è dovuto soltanto al fitto elenco di provvedimenti varati venerdì scorso. Ma sulla data del 12 ottobre non ci sarà nessun rinvio. Intervistato dal Tg3 il premier difende la sua manovra. «La riduzione dell'Ici è un taglio delle tasse», dichiara. «Non vedo motivi per non votare una Finanziaria che distribuisce».

Ma sul welfare la «pax prodiana» sarà dura da ottenere. Le polemiche resteranno roventi almeno fino a quando non si saranno espresse le assemblee dei lavoratori e soprattutto non si sarà consumato il prossimo rito della sinistra della coalizione: la manifestazione del 20 ottobre. Prima di quella data la «cosa rossa» è pronta a giocare tutte le sue carte: tanto che ieri Rc ha annunciato anche la prossima presentazione di un emendamento alla Finanziaria sulle rendite, nonostante il doppio non ricevuto dal premier. Così anche questa settimana si preannuncia «calda»: mercoledì il ministro Tommaso Padoa-Schioppa presenterà la manovra in Senato, poi via all'esame con le varie proposte in Commissione.

Quanto al welfare. La vera domanda è: se il protocollo dovesse uscire approvato dai posti di lavoro, come si comporterà la sinistra in Parlamento? Paolo Fer-

L'accordo raggiunto con le parti sociali non è emendabile in modo unilaterale

ro, intervistato da Repubblica, risponde per ora con una non soluzione: «se viene bocciato saranno smentiti governo e sindacati». Sta di fatto che per la prima volta un partito scavalca (e sfida) il sindacato confederale a sinistra. È Franco Giordano a trovare una via d'uscita. «Se emergerà una sofferenza, il Parlamento

lo cambi». Che significhi quella sofferenza in termini di voti ancora non si sa. Per ora il duello mediatico si concentra tra due poli estremi: da una parte (centristi, ulivisti, repubblicani) quelli che parlano di blindatura del testo che dovrà uscire senza modifiche. Dall'altra (Rc, comunisti, Sd, Verdi) chi

vuole invece intervenire. «Non è un testo sacro», replica Giovanni Russo Spena a Emma Bonino. E Fausto Bertinotti «benedice» gli «interventisti», dichiarando: «La partita è ancora aperta, il testo si può migliorare se lo vogliono lavoratori e pensionati». Ma anche in questo drappello convivono sfumature diverse. C'è chi punta al no su tutto (come Turigliatto e Cannavò) e chi invece accetta il capitolo previdenza (aiuti alle pensioni basse) e scali al posto dello «scalone» della Maroni (il salto di tre anni - da 57 a 60 anni - che entra in vigore il primo gennaio 2008 per le pen-

Il presidente del Consiglio: noi riduciamo le tasse, tagliamo l'Ici, non vedo motivi per non votare questa manovra di redistribuzione

sioni di anzianità), mentre punta a modificare il mercato del lavoro (Sd e Verdi). Non è escluso che il finale di partita sia in due tempi: pensioni inglobate in Finanziaria e welfare spedite sul binario (sine die) del collegato. Ma queste per ora sono solo illusioni. Oggi si attende ancora il varo, e la maggioranza torna a frantumarsi in mille schegge. Rosy Bindi assicura che la «quadra» alla fine si troverà, proprio come è stato già fatto nella Finanziaria. Anche Piero Fassino è ottimista. «Se il referendum approverà, come credo, l'accordo, il 12 il Governo varerà il collegato e

quindi sarà approvato entro il 31 dicembre, nei tempi in cui sarà approvata la stessa Finanziaria», dichiara. «Non mi sembra quindi il caso di fare polemiche». Finora comunque il welfare è riuscito a dividere anche l'opposizione. Gianni Alemanno, infatti, invita la casa delle libertà a «scioperare» sulla Finanziaria in Parlamento (non partecipando all'esame) proprio perché manca il capitolo del welfare. Ma da Fi non raccolgono: sulla manovra meglio votare. Magari qualche emendamento rischia anche di passare.



Il premier Romano Prodi. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

HANNO DETTO

Ferrero



Il protocollo non si può blindare, su precarietà e pensioni va assolutamente migliorato

Bonino



Le parole di Ferrero sono stupefacenti e irricevibili, non si tocca nulla

Damiano



Il governo vuole attuare in modo integrale il protocollo frutto di una preziosa concertazione

LO SCENARIO Le tensioni nel governo attraverseranno il referendum dei lavoratori, le primarie del partito democratico fino alla discussa manifestazione

Il corteo del 20 ottobre fa saltare l'equilibrio

di Felicia Masocco

Varata la Finanziaria si riapre la partita sul welfare, la sintonia che la maggioranza è riuscita a trovare sull'impianto della manovra economica non vale per l'intesa che il 23 luglio il governo ha firmato con i sindacati e le imprese. I sostenitori dell'«intoccabilità» del protocollo stralciato dalla Finanziaria (l'ala moderata) e coloro che al contrario vogliono modificarlo (la sinistra) si fronteggiano a colpi di dichiarazioni e interviste in una tenzone che promette di tener banco almeno fino al 20 ottobre, quando la sinistra scenderà in piazza per chiedere più pensioni e meno precarietà. E per mandare un chiaro messaggio al premier che, per dirla con il ministro Paolo Ferrero, «se voleva un protocollo intangibile doveva consultarci prima. Non può coinvolgere un terzo della coalizione solo a cose fatte».

Quel «terzo», cioè quattro partiti, aveva e ha le sue proposte di modifica. Nel frattempo si saranno anche chiuse le urne del referendum sindacale e si sarà testato il gradimento che il protocollo ha presso i lavoratori. Dopo la firma dell'intesa, peraltro molto sofferta soprattutto per la Cgil, sembrava che l'ultima parola spettasse a loro, che poi sono i diretti interessati a quelle norme. E invece si assiste a uno scontro tutto politico che passa sopra la testa dei sindacati, in questi giorni

Oggi assemblea a Mirafiori, tra una settimana il voto dei lavoratori e poi il varo del protocollo

impegnati nel tour de force delle assemblee, e ripensa il metodo della concertazione. Per il presidente della Camera Fausto Bertinotti la politica e i partiti hanno una propria autonomia e la loro doverosa «attenzione» non significa «essere carta assorbente di una scelta che impegna il sindacato». Tanto più, e Bertinotti lo cita tra gli elementi da tenere presente, c'è stato lo strappo della Fiom, i metalmeccanici della Cgil. Come dire, non tutto il sindacato è d'accordo. Se Epifani vuole intendere, intenda. Ma certamente non aveva torto quando reclamava una proposta unitaria a nome di tutto il governo per il timore che, dopo la firma, l'intesa venisse contestata e sconsigliata da parti della maggioranza, in particolare dalla sinistra, aprendo uno scenario difficile anche per il sindacato di Corso d'Italia. Il referendum e la manifestazione

Ma anche l'assemblea che oggi si tiene alla Fiat Mirafiori (con Luigi Angeletti) sono banchi di prova per l'intesa, per il governo e per il sindacato. E indirettamente saranno palcoscenici sui quali saliranno i sostenitori dell'una o dell'altra linea. Diventano in pratica occasione di pressing, per ridisegnare gli equilibri interni alla coalizione, per dire chi e quanto pesa e per orientare l'azione di governo. A seconda di come andranno allenteranno le ragioni di chi in nome del programma elettorale vuol-

La sinistra punta sulla possibilità che la consultazione termini con una quota significativa di «no»

le modificare il protocollo con norme più stringenti contro il precariato o, al contrario lo vuole blindato perché per Lamberto Dini o Emma Bonino, in fatto di pensioni o legge 30 ha già concesso più di quanto doveva. Ma non ci sono già governo e Parlamento per il confronto? Evidentemente sì, e infatti Dini afferma che se il protocollo verrà modificato non voterà la Finanziaria, e il ministro Bonino avverte che se qualcuno vorrà mettere mano al protocollo sappia che i radicali si riterranno «liberi di proporre o sostenere modifiche specie in materia di innalzamento dell'età pensionabile o del mantenimento, così come è, della legge Maroni». Sul fronte opposto, welfare o non welfare, faranno mancare il loro voto i senatori della Sinistra Critica, Salvatore Cannavò e Franco Turigliatto. Franco Giordano aspetta il responso della piazza, se «la par-

tecipazione popolare sarà decisiva confidiamo che possa incidere concretamente», afferma, quanto al referendum «se emergerà una sofferenza, il protocollo dovrà essere cambiato», quindi il referendum andrà «interpretato». Il referendum, la manifestazione. E il partito democratico. La sua nascita è un altro tassello da tenere d'occhio per completare il puzzle. Le primarie del Pd e la manifestazione del 20 ottobre sono entrambi «appuntamenti della democrazia», afferma ancora Bertinotti. Appuntamenti separati da una manciata di giorni e che demarcano ancor di più i confini tra sinistra e centrosinistra. Con quali ricadute sul governo, si vedrà. «La partita è aperta», per Bertinotti. «Il protocollo non si tocca», per Romano Prodi «è stato firmato con le parti sociali e così rimane. Lo approviamo il 12 ottobre».

Bonus di 400 euro per trentamila giovani laureati al Sud

Fisco semplificato, aiuti alla ricerca e all'high tech, investimenti nei «cervelli»: con la manovra è tutta un'altra impresa

/ Roma

SVILUPPO Semplificazione fiscale per le imprese, nuova strategia per il Mezzogiorno e sostegno ai progetti innovativi ed «ecologici». Su questi tre pilastri si fonda la politica industriale della manovra 2008. La misura più popolare è sicuramente quella che riguarda il bonus di 400 euro per gli stage di 30mila giovani neo-laureati a sud. I 400 euro mensili verranno erogati per sei mesi. Se allo stage seguirà l'assunzione avrà un premio anche l'impresa in questo caso di 3.000 au-

ro. Per le imprese del Mezzogiorno viene prorogato fino al 2013 anche il credito d'imposta per gli investimenti produttivi. Al via anche le zone franche urbane, cioè le grandi aree metropolitane a cui saranno destinate azioni di riqualificazione del tessuto sociale ed economico. Le risorse stanziare (50 milioni per il 2008 e altrettanto l'anno dopo) vengono estese anche al centro-nord su indicazione della Commissione europea. Molto corposo il pacchetto per il sistema produttivo nazionale. Più che triplicato il plafond di spese destinate alla ricerca che

le imprese possono dedurre dalle tasse. Passano infatti da 15 a 50 milioni di euro le spese complessive in ricerca sia interna sia in collaborazione con le università che le imprese potranno dedurre dalla base imponibile. I contratti stipulati dalle aziende con le Università e i centri di ricerca potranno beneficiare di un credito d'imposta pari al 40% delle spese sostenute, contro il 15% dello scorso anno. La manovra 2008 si preoccupa anche di aiutare le nuove imprese nel settore delle alte tecnologie. Se davvero l'Italia vorrà competere nella globalizzazione, non potrà farlo che nell'high tech, certo non continuan-

do a produrre nei settori tradizionali dove i Paesi emergenti godono di costi molto più bassi. Ecco perché si è scelto di favorire le aziende «giovani» che puntano sull'innovazione. Si prevede la totale esenzione dal pagamento degli oneri sociali per tutti gli addetti alla ricerca

Aumentano gli sgravi sui contratti tra aziende e Università. Confermate le norme sui risparmi energetici

delle start up tecnologiche, per un periodo di 8 anni. In questo modo si favorisce anche l'occupazione dei «cervelli» finora spesso costretti ad emigrare. Per il secondo anno consecutivo, poi, si sceglie il risparmio energetico. Si prevedono sgravi del 55% per infissi, pannelli solari e la coibentazione delle pareti per evitare la dispersione del calore e per riscaldare l'acqua. Il tetto massimo è di 60mila euro. Lo sconto sale a 100mila euro per interventi che riguardano l'intero edificio nel suo complesso. Confermata la rottamazione delle caldaie e introdotta quella dei frigoriferi che fanno risparmiare. b. di g.

VERTENZE

Scioperi, ottobre caldo per 11 categorie

Sarà un mese movimentato, ottobre, sul fronte degli scioperi. Metalmeccanici, benzinai, magistrati, farmacisti, medici, piloti, dipendenti delle Regioni, addetti alle telecomunicazioni, medici ambulatoriali, controllori di volo, personale di terra Alitalia, sono undici (per ora) le categorie che per ragioni diverse incroceranno le braccia. Venerdì 5 si asterranno dal lavoro per l'intera giornata i dipendenti di Vodafone, seguiti lunedì 8 dai magistrati (compresi quelli onorari) che si asterranno dalle udienze. Sempre l'8, agitazione in vista per i medici ambulatoriali. Dal 9 ottobre, per tre giorni, benzinai chiusi: la protesta inizierà dalle 19 per i gestori di impianti sulla rete ordinaria e alle 22 per quelli in autostrada. Nello stesso giorno fermi dalle 10 alle 14 i piloti di Alitalia Express e del gruppo Alitalia. L'11, invece, si fermeranno i medici ambulatoriali del Sumai con modalità non ancora comunicate alla commissione di garanzia. Il 20 ottobre stop dalle 12,30 alle 16,30 dei dipendenti di Flight Care Alitalia seguiti il 22 ottobre dai controllori di volo dalle 10 alle 18 esclusi i voli Meridiana. Le farmacie private resteranno chiuse il 25 ottobre. Infine, il 26 sciopero di quattro ore dei metalmeccanici e, per l'intera giornata, dei dipendenti del ministero delle Riforme e Innovazioni nella Pubblica Amministrazione.

LA GUERRA DI BOSSI

LE REAZIONI

Bertinotti: le parole di Bossi creano odio

Contro le minacce della Lega tutto il centrosinistra. Finocchiaro a An: resterete alleati?

di Giuseppe Vittori / Roma

BERTINOTTI PREOCCUPATO: parole che «generano odio». Anna Finocchiaro decisa: Fini dica se vuole restare alleato alla Lega. Parisi sarcastico: la CdL non governa

nemmeno le sue parole. L'ultima sparata di Bossi continua a tenere banco. Il giorno

dopo la chiamata dei popoli del Nord alla «guerra di liberazione» evocata dal Senatùr, il presidente della Camera Fausto Bertinotti non nasconde i timori e contrattacca: dichiarazioni di quel tenore «possono contribuire in modo drammatico a generare odio, in una società dove sono in atto tendenze disgregatrici. Capisco che è un periodo in cui chi la spara più grossa ha i titoli. Ma io non sono per accettare come innocente chi la spara grossa». L'ex leader di Rifondazione non accetta le parole d'ordine del Carroccio: «Non puoi usare un termine come guerra di liberazione. Primo, perché parli di guerra nel tuo Paese, e poi perché per noi di guerra di Liberazione ce ne è solo una, quella contro i fascisti».

Dello stesso avviso è la capogruppo dell'Ulivo alla Camera, Anna Finocchiaro, che ribadisce l'intenzione di portare la questione in Parlamento e chiama nuovamente in causa gli alleati delle camicie verdi. Nel mirino ci sono An e il suo leader

Il presidente della Camera: in Italia la guerra di Liberazione è solo una, quella che ha sconfitto i fascisti

Gianfranco Fini. «Avevo già chiesto quale fosse l'opinione di An. Torno ad insistere: chiedo a Fini di sapere se, dopo quello che è avvenuto, ritiene di proseguire nella sua alleanza politica con la Lega Nord. Noi e tutti gli italiani vorremmo avere una risposta chiara». Le contestate parole del leader

leghista non lasciano indifferenti né il ministro della Difesa Arturo Parisi, per il quale «la CdL dimostra di non saper governare le proprie parole», né il ministro della Famiglia Rosy Bindi: «Bossi può urlare quanto vuole - spiega - ma dovrà confrontarsi nel lavoro parlamentare con la modifica della Costitu-

zione e della legge elettorale, nel rispetto della Costituzione». L'udeurino Mauro Fabris provoca: «La CdL si decida: o Bossi è un alleato credibile o è un militante». Mentre per Pecoraro si tratta di «parole inaccettabili». Nel centrodestra regna il silen-

zio. I leader non si pronunciano. Parla solo il segretario dell'Udc Lorenzo Cesa, e lo fa per criticare Bossi e bacchettare Bertinotti, rispolverando gli «opposti estremismi»: «I veri moderati devono contrastare, come hanno sempre fatto, gli opposti estremismi che minano alla base governabilità e confronto democratico. Con le provocazioni di Bossi non si costruisce una valida alternativa al centrosinistra. E spiace che alcuni amici del centrodestra non lo capiscano. E sbaglia Bertinotti, che con il suo doppiopesismo assolve sempre e comunque la sinistra e concentra le critiche solo in una direzione».



Un raduno del popolo della Lega Nord a Pontida. Foto Ansa

GRILLO

Dopo la pace (e le proteste dei suoi sul blog) torna all'attacco di Mastella: «10, 100, 1000 De Magistris»

Dopo aver scritto che Mastella era un «capro espiatorio», e aver proposto di scrivere insieme al Guardasigilli un libro sulle altre caste (a partire dai giornalisti) Beppe Grillo si era ritrovato sui giornali come protagonista di una spettacolare pace con il bersagliato ministro di Giustizia. Ma non aveva gradito. E si era indignato con i giornali e le tv:

«La Pravda rispetto a voi è un modello di informazione», aveva tuonato in perfetto stile «psiconano». E tuttavia anche molti suoi seguaci su Internet si erano indignati per l'improvvisa «conversione a U» sulla via di Cephalonia. Così ieri, per fugare ogni dubbio, Grillo è tornato all'attacco di Mastella. E suo blog ha raccontato che alcuni studenti

di un liceo scientifico calabrese sono stati sospesi dal preside «perché hanno protestato contro la "mastellata" del trasferimento, chiesto al Csm, del Pm Luigi De Magistris». «Dei ragazzi dimostrano di avere più palle e coraggio civile di tutti i parlamentari e vengono sospesi», scrive Grillo. «Fate come loro e gridate "10, 100 1000, De Magistris"».

L'INTERVISTA

PIERO IGNAZI

In Francia lo avrebbero espulso dalla comunità politica

«Bossi va messo ai margini lacera il tessuto civile»

di Federica Fantozzi / Roma

«Basta indulgenza con la Lega: a forza di battute si lacera il tessuto civile». È il monito di Piero Ignazi, professore di Scienza Politica a Bologna e studioso delle destre.

Il linguaggio della Lega, dalla carta igienica alle doppiette, è folklore o un pericolo? Minimizzare o drammatizzare?

«Non si è mai drammatizzato perché è al di là del realistico: sono battute di cattivo gusto. Non c'è un pericolo per la democrazia, ma è un linguaggio inaccettabile per il discorso politico e pubblico».

Eppure, ogni volta le reazioni sono più tenui. È come se ci si stesse abituando...

«Tutta la politica italiana è stata troppo condiscendente. In un Paese normale Bossi sarebbe stato trattato come Jean Marie Le Pen: messo ai margini dagli altri attori politici e non considerato un partner».

Invece Berlusconi, a Vicenza, ha garantito per l'amico Senatùr.

«Non è solo lui. La differenza tra il centrodestra italiano e francese sta proprio nel trattamento riservato a personaggi simili. In Francia chi minaccia l'unità nazionale verrebbe

espulso dalla comunità politica e forse avrebbe anche guai con la giustizia. Il primo atto di Sarkozy è stato rendere omaggio ai fucilati della Resistenza: da noi Berlusconi ha sempre disertato il 25 Aprile».

Solo Alemanno si allarma un po'. An è la destra più civile?

«An in questi anni ha trangucciato di tutto. Non ha più credibilità per ergersi a baluardo delle istituzioni e dell'unità».

Le proteste del centrosinistra le sembrano sincere o un dovere d'ufficio?

«Il centrosinistra protesta ma poi cerca l'accordo. Ha un atteggiamento ambivalente».

Bossi evoca i fucili o la lotta di liberazione e poi si schermisce: sono matto. Ci è o ci fa?

«È furbiissimo. Prende in giro tutti. Il gioco è la sparata, le reazioni, poi si calibra su quelle. Va avanti o fa retromarcia».

Come dovrebbe comportarsi d'ora in poi la politica?

«Come con chi un tempo era fuori dall'arco costituzionale, come con i fascisti. Basta indulgenza perché a forza di battute si lacera un tessuto civile».

L'ESCALATION DI BOSSI Dal cappio, alla secessione, alle pallottole per i giudici. Per finire con lo sciopero fiscale e la guerra di resistenza. Ma in questo clima si può minimizzare?

Lega, venticinque anni di minacce. Tutte condonate

di BRUNO MISERENDINO

In genere, tra una «sparata» e l'altra Bossi faceva passare un bel po' di tempo. Mesi magari, durante i quali, per opposte convenienze, il fiume carsico della politica italiana era in grado di riassorbire tutto. La novità, negli ultimi tempi, è che la Lega ha accelerato e le sparate arrivano a raffica. Prima è esplosa la minaccia dello sciopero fiscale, poi un mese fa, quella sui fucili. «L'Italia vive con i soldi della Lombardia... A Roma pensano che i lombardi siano dei pirla, gente che parla, magari si lamenta, ma alla fine le tasse le paga... i lombardi non hanno mai tirato fuori i fucili, ma per farlo c'è sempre una prima volta». Era la fine d'agosto e non faceva nemmeno tanto caldo. Si dirà che con le frasi dell'altro giorno sulla «guerra di liberazione padana» Bossi ha solo ribadito lo stesso concetto. Invece l'impressione è che la Lega e il suo leader abbiano un gran bisogno di riprendersi spazi di mercato e che per ora non trovino di meglio che infittire le sparate. La concorrenza, questo è il fatto, è aggressiva e anche se si tratta di fenomeni diversi tra loro, il leghismo della rivolta fiscale, la spallata ber-



Il Carroccio vuole riprendersi il suo spazio di mercato messo in discussione dall'antipolitica

to respingere che non c'è nulla di che preoccupasi, perché si sa che la Lega ha un linguaggio colorito e che comunque sulla responsabilità dei comportamenti dell'alleato garantisce lui. Assicurazioni date nel cosiddetto parlamento padano, organismo bizzarro non riconosciuto e non riconoscibile da alcuna istituzione italiana ed europea, in cui un ex premier che aspira addirittura al Quirinale non dovrebbe nemmeno andare.

Il punto è che il dibattito se prendere sul serio le sparate della Lega è antico quanto la Lega stessa. Il linguaggio sopra le righe fa parte del Dna del movimento fin dai primi vagiti a metà degli anni ottanta, e ora gli analisti si arrovelano su un paradosso tutto italiano: nessun movimento resiste 25 anni, basandosi su un'escalation di minacce da bar che non diventano mai realtà, in nessun paese europeo tranne l'Italia nessuna forza democratica va al governo con chi fa minacce da bar. Bossi, invece, è tuttora leader di una forza che al nord ha una sua consistente base elettorale, è stato ministro delle riforme di un governo e va tutti i lunedì a cena dal capo dell'opposizione. L'omologo caso francese (Le Pen) è indicati-

vo: anche lui ha ancora il suo elettorato, ma nessuna forza ha mai voluto i suoi voti.

La novità di oggi è che le sparate intervengono in un clima di malessere e di rivolta contro la politica difensiva ormai in vasti strati della società e particolarmente aspro nell'area più ricca del paese. Una situazione che molti accostano ai tempi di Mani Pulite, ma che in realtà è più pericolosa. Allora la Lega, che nel '92 aveva ottenuto alle elezioni quasi il 9% dei voti e 87



Il linguaggio duro non è un'esclusiva della Lega, ma in Europa nessuno li vorrebbe al governo

parlamentari, si inserì a modo suo nel drammatico dibattito sulla legalità. Un gruppuscolo di deputati del Carroccio esibì in aula il famoso cappio, contando di intestarsi la parte reazionaria e feroce del giustizialismo montante. Ci furono reazioni sdegnate, ma alla fine prevalse l'idea che era stata una ragazzata un po' truce ma innocua. Lo sbocco è noto: vinse Berlusconi che con Mani Pulite non c'entrava niente. Nemmeno Bossi, per la verità. Il feeling coi giudici durò pochissimo. Quando seppero che i magistrati indagavano su reati di xenofobia e anche su un finanziamento illecito alla Lega spiegò in Transatlantico che «la vita di un magistrato vale 300 lire», ossia il costo di una pallottola. Sdegno unanime, ma anche allora finì come sempre: parole sopra le righe, ma in fondo innocue. Finì così anche quando disse (era il '94) che solo un governo costituente che prendesse atto della repubblica e Nord «sarebbe stata l'ultima possibilità di cambiamento democratico per il paese». Dopo il cappio e le pallottole, stesso lieto fine per i gesti «estremi» del '96. La Lega aveva preso il 10% dei voti alle politiche, e il centrosinistra vinse grazie al fatto che Bossi

si era presentato da solo. È allora che Bossi grida: «Faremo un governo del Nord, un governo senza poltrone, il governo delle carabine». È nel settembre di quell'anno che data la tre giorni leghista lungo il Po, dal Monviso a Venezia, la dichiarazione d'indipendenza della Padania, la parola d'ordine della secessione condita da un'escalation di accuse contro Roma ladrona. Nascono di lì a poco le «camicie verdi», il «comitato di liberazione della Padania», il «governo padano».



Camicie verdi Pontida, parlamento padano. Tutto derubricato a linguaggio colorito

Nel '97, al congresso della Lega, Bossi grida: «Uomini delle colonie padane, impegniamoci per la Padania indipendente». Si svolgono persino fantomatiche elezioni padane di cui nessuno ha mai saputo nulla. È sempre in quel periodo che Bossi fantastica di origine celtiche: «In Italia - spiegano i colonnelli leghisti - ci sono due gruppi etnici: la razza celtica, che viene da migliaia di anni di lavoro e i latini che considerano il lavoro roba da schiavi». Nemmeno l'opposizione, e tantomeno il riavvicinamento con il Cavaliere e cinque anni di governo, cambiano il linguaggio della Lega. Berlusconi passa buona parte del tempo all'estero a spiegare che Bossi è innocuo, mentre dopo l'esperienza governativa e dopo aver addirittura firmato una riforma della Costituzione comprensiva di devolution, cinque ministri leghisti cantano: «Siamo padani, abbiamo un sogno nel cuore, bruciare il tricolore». Concetto ribadito a più riprese da Bossi e vari leghisti: «Il Tricolore è roba per pulirsi il sedere». Da qui allo sciopero fiscale e alla guerra di liberazione, il passo è breve. È brevissimo anche il tempo in cui si dimentica tutto questo, in attesa di una nuova sparata.

IL PARTITO DEMOCRATICO

LA CONVENTION

Bindi: il mio Pd farà più unita l'Unione

Ma se non cambia la legge elettorale, chi aderisce al Partito democratico non si candida

di Maria Zegarelli inviata a San Giovanni Valdarno

«CON QUESTA LEGGE ELETTORALE

chi aderisce al partito democratico non deve candidarsi. Serve una nuova legge che metta in sicurezza il bipolarismo italiano». Rosy Bindi sceglie la platea del teatro Masaccio, a San Giovanni Valdarno, in Toscana,

dove è in corso la prima convention nazionale dei sostenitori della sua lista per le primarie del 14 ottobre, per lanciare la provocazione. Non si va alle urne se non si archivia il Porcellum. E a chi prevede il crollo imminente del governo risponde che «alla vigilia di questa finanziaria c'era già chi dava il governo per morto. Invece l'abbiamo approvata, è una buona finanziaria, grazie al lavoro di Romano Prodi ma anche di tutti i ministri». Superato l'ostacolo, guarda al prossimo. Il 14 ottobre: la candidata alla segreteria del Pd fissa l'asticella parecchio in alto: non bastano un milione di eletto-

ri, «sarebbe un fallimento», perché Ds e Margherita insieme contano più di 900mila iscritti. «Dobbiamo portare alle urne almeno due o tre milioni di persone», quindi ben venga l'appello di Walter Veltroni, «ma per cortesia che non dica che va bene un milione». Arancione è il colore scelto per la sua campagna elettorale, «è rassicurante», arancione il colore della tunica del monaco buddista che sale sul palco, Raffaele Longo, della comunità buddista di Pomaia, la più importante d'Italia, per rendere omaggio al coraggio dei monaci che pagano con la vita e la galera la lotta contro il regime. Bianco è il colore della Kata, la sciarpa bianca, simbolo della massima purezza purezza dello spirito per i buddisti, che dà in dono alla ministra. *W l'Italia*, di Francesco De Gregorio, la canzone che accompagna la corsa dell'unica candidata donna alla guida del parti-

to nuovo. La platea del teatro è piena zeppa. Il padre fondatore dell'Ulivo, il ministro Arturo Parisi, dice: «Faccio un annuncio: l'Ulivo sarà sulla scheda elettorale e nel simbolo del nuovo partito». Parla alla sua gente, «gli amici che sono qui e sono molti di quelli con cui abbiamo iniziato il cammino» anni fa e che ancora oggi ci credono, non come chi si è lasciato all'Ulivo alle spalle e vede nel Pd un modo per uscirne definitivamente. «Non è vero, come ha scritto *Europa*, il giornale della Margherita, che è finita la stagione dell'Ulivo». L'albero che ha portato il fiore e la quercia verso il futuro, dice il ministro della Difesa «è qui». Per questo ha scelto Rosy Bindi e alla fine, malgrado non gliene sia andata giù nemmeno una delle fasi che hanno accompagnato la nascita del nuovo partito, ha deciso di candidarsi alle primarie, perché c'è un progetto politico «per il nostro paese» dietro il nome della ministra e perché è grazie «a lei se non si è chiusa la porta». E poi, perché è donna: «Il Paese non può permettersi di rinunciare alla metà del cielo e della terra». A Veltroni rimprovera il «ma-anchismo» del «si ai lavavetri e a Cioni, all'America e alla Russia». Gad Lerner, «il cattivo», candidato a Milano, che conduce l'even-

to, gli legge un editoriale di *Europa* dove si preannuncia una durata massima del Pd di due legislature. «Se le avessi dette io queste cose sarebbero state definite accuse velenose». Ancora polemica, stavolta con Bersani e Letta: «Dicono che dopo il 15 ottobre si deve ricominciare dal basso. Già questa presa da sola sarebbe una notizia criminosa: come si può invitare la gente ad andare a votare il 14 e poi dire che dal 15 si ricomincia dal basso?». Seduti nelle prime file Roberto Zaccaria, Monica Guerritore, Alberta Soliani, Franco Monaco, Michele Gesualdi della fondazione Don Milani, Salvatore Adduce, il generale Fabio Mini, Nando Dalla Chiesa, Vittorio Prodi, Giovanni Bachelet, Paolo Onori, Sabina Ratti Profumo. «Rosy, ammettilo che sei comunista», provoca l'attrice comica Anna Meacci, nata come la ministra a Sinalunga, oggi

No a posizioni moderate non voglio lasciare la battaglia per il precariato o lo sviluppo sostenibile alla sinistra massimalista

tra le sue sostenitrici. Lei ci crede «nella Rosy, perché è donna e brava. A proposito - butta lì - ma glielo hanno detto a Veltroni che ha in lista la Binetti?». Rosy Bindi, applitissima, prende la parola quando parte la diretta su La7. «Dico no alle posizioni moderate, perché così si apre la prateria alla sinistra massimalista, e non sono disponibile a lasciare la lotta al precariato o la battaglia per uno sviluppo sostenibile alla sinistra radicale; né a lasciare la questione morale ad altri partiti. Noi del Pd dobbiamo essere rigorosamente alternativi al centrodestra e autonomi dalla sinistra radicale». Sinistra che però, a proposito di alleanze di nuovo conio, non può diventare minoranza. Un Pd, forte, «che rafforzi la coalizione», laico, aperto, con nuovi modelli organizzativi, «non si metta il vino nuovo in otri vecchie», cita il Vangelo. Un Pd che approdi in una casa internazionale più ampia di quella socialista. Un partito vero, «non di plastica, di quelli dove non si fanno i congressi». E conclude: «Io come Davide non rinuncio a usare la mia fionda contro Golia». E-mail di Giovanni Bachelet a Beppe Grillo: «Caro dottor Grillo, Siamo scemi, illusi? O siamo più coraggiosi di chi si limita a un pur meritato vaffa?».



Il ministro delle politiche per la famiglia, Rosy Bindi. Foto di Degli Innocenti/Ansa

L'INTERVISTA

MARCO FOLLINI

Preferirei un governo istituzionale se cadesse Prodi. Il Pd sarà l'ossatura robusta di una più larga coalizione. Quale? Ne discuteremo dopo il 14 ottobre

«Manca una regia politica, non si può vivere alla giornata»

di Federica Fantozzi / Roma

Dall'Udc al Pd. Pentito di dove è approdato, senatore Marco Follini?
«Sono arrivato fin qui ben consapevole delle difficoltà a cui andavo incontro, che poi sono una parte delle difficoltà della politica e del Paese. Non mi aspettavo un cammino facile, ma resto convinto delle opinioni di allora e di oggi che sono le stesse».

La Finanziaria è, da una parte, il solito assalto alla diligenza forse ancor più variegato; dall'altra, il vero banco di prova per la risicata maggioranza. Come finirà?

«Mettiamo le cose in fila. Intanto c'è da registrare il varo di una finanziaria che io ritengo minimalista ma positiva. È una mano tesa verso il Paese, quest'anno non c'è la necessità di essere arcigni come lo scorso. Nella manovra c'è un ragionamento redistributivo e grande attenzione a questioni sociali vecchie e nuove, alle fasce più deboli ma anche al ceto medio e alle imprese. Può aumentare il consenso del governo».

Davvero? Ce n'è bisogno.
«Non vorrei urtare la suscettibilità del popolo di sinistra ma questa finanziaria ha tratti interclassisti».

Lei in un'intervista al Corsera ha dettato l'agenda al premier suggerendo una crisi pilotata con addirittura la data delle

La legislatura durerà quello che durerà speriamo a lungo ma prepariamoci. La Cdl sogna le urne

dimissioni. Il 9 gennaio...

«Il mio punto di vista continua a essere quello. La finanziaria è una freccia all'arco del governo. Ma il problema di Prodi è la gestione politica delle difficoltà della maggioranza. Continuo a non vedere una regia politica. E sconsiglio di vivere alla giornata proponendosi solo la sopravvivenza».

Manca una regia da parte di Prodi?
«Non solo. Un ministro importante mi ha detto: manca la figura del segretario della Dc, di un leader che cerchi di tarare meglio l'equilibrio su cui si regge il governo. Oggi il problema è la strategia di medio-lungo pe-



riodo...». Scusi, ma Prodi si è posto come il «facilitatore», il mediatore tra i partiti, la cerniera della coalizione. Se questa figura manca significa che ha fallito? «No, Prodi fa bene come capo del governo. Manca però l'equilibrio politico che un tempo assicuravano i grandi partiti e che forse in futuro assicurerà il Pd ma oggi c'è un vuoto».

Colpa della legge elettorale?
«Colpa di interessi piccoli che prevalgono su quelli grandi. Poi la legge elettorale dà una robusta mano alla frammenta-

Positivo il varo della manovra, una freccia all'arco del governo che mostra qualche tratto interclassista

zione, e il Pd è la risposta. Ma il Pd è l'ossatura robusta di una coalizione più larga. Quale partito e quale coalizione è un fatto di cui dovremo discutere dopo il 14 ottobre».

Questo ricorda le rutelliane alleanze di nuovo conio. Dato il contesto, non le sembrano frasi pericolose?
«Pericolosa è la realtà, non le parole che la descrivono. Tra i difetti del bipolarismo c'è che per tutti le alleanze vengono prima dei progetti e persino delle idee. I contenitori si riempiono di un arco variegato di forze. Anziché «dimmi con chi vai e ti dirò chi sei», d'ora in poi bisognerà scegliere l'identità e poi allearsi. Capisco che questo ragionamento sfiori l'eresia, ma tra gli eretici mi pare che ora ci sia anche Veltroni».

Eppure, c'è chi vede in questa insistenza una sorta di vis jettatoria verso la maggioranza in carica.

«La legislatura durerà quello che durerà. Speriamo a lungo. Ma intanto è bene che il Parlamento si prepari, che tutti ci prepariamo. La Cdl sogna le elezioni a occhi aperti, per noi non deve essere un incubo ma neppure una rimozione».

Perché non ha esposto le sue considerazioni al premier in una conversazione privata anziché con un'intervista?
«Io non ho la lingua biforcuta, in privato non dico cose più sdolciate che in pubblico. Ho rappresentato una difficoltà e la mia idea per venire a

All'Unione manca l'equilibrio che prima assicuravano i grandi partiti e forse poi il Pd. Ma ora c'è il vuoto

capo: il punto non è il mezzo ma il messaggio».

In questo clima, può venire il sospetto che lei si sia fatto autore di un messaggio per conto di qualcun altro. È così?
«Guardi, il premier è oggetto di un tira e molla quotidiano e di pressioni più forti del dovuto. Con me, invece, rischia parole aspre ma mai insidie e nessun contrattualismo».

Ecco: l'insidia viene dal centro o da sinistra?
«Viene dalla distanza tra l'uno e l'altra, dal trattino troppo lungo che separa i due, dall'arco troppo esteso che può spezzarsi in più punti. L'idea che il programma fosse un mastice sufficiente è stata un po' frettolosa. Il mastice deve essere il progetto di partito e di coalizione per la prossima legislatura».

Se cade Prodi, ci sono le urne o un governo istituzionale?

«Sono convinto che l'equazione crisi uguale voto abbia una forza oggettiva. Io, da parlamentarista, sono un estimatore dell'altra ipotesi. Per me si forma un atto esecutivo, non si va dagli elettori sbandierando i propri vessilli. Ma l'altro scenario, che non condivido è più forte. Lo evocano, con diverse ragioni, Prodi, Fassino, Berlusconi, Veltroni».

E se la crisi si risolvesse in un taglio dei ministri?
«Non sono un fautore del rimpasto, ma se si arrivasse fin lì direi che ridurre ministri e sottosegretari sarebbe un atto di buona educazione e il minimo che si possa fare».

Sarebbe anche un atto risolutivo?
«È una parola grossa».

Prima che l'Unione ritrasse la mozione sulla Rai in Senato, lei aveva annunciato che non l'avrebbe votata. Perché?
«Il Parlamento non può dire all'azienda cosa deve fare e quali sono le sue competenze. Come ex membro del CdA non l'avrei accettato. Il rischio è introdurre tra i due soggetti un meccanismo improprio. Non ho tenerezza né particolare apprezzamento per questa gestione, ma i principi sono al riparo da simpatie. Con un'altra legge si elegga in modo migliore un nuovo CdA spero migliore».

Come sono i suoi rapporti con l'Udc, da cui se ne è andato polemicamente, e con Casini? Evoluzioni o rimpianti?
«Evoluzioni nessuna. Rimpianti nessunissimo. Se poi la politica si mettesse in moto anche dalle loro parti, ne sarei solo contento. Per ora sono costretto ad annotare il silenzio di fronte a Bossi e osservo che il *primum vivere* ha ridotto la più recente filosofia dell'Udc ai minimi termini».

Berlusconi: i delusi dal Pd verranno da noi. Rutelli: panzane

L'ex premier alla Dc di Rotondi: la maggioranza cadrà il 14 ottobre, con lo scioglimento della Margherita

/ Roma

MAGARI scenderà in piazza, ma Berlusconi non accetterà nessun governo di transizione. Alle urne, alle urne. Berlusconi avrebbe dovuto chiudere il festival della Dc di Rotondi, a Saint Vincent. Invece ha telefonato, annunciando la stessa buona novella già recitata alla Lega. Dopo il 14 ottobre, la Cdl potrà «riprendersi carico» della responsabilità del governo: da quel giorno, quando nascerà il Pd, «ci sarà una defaillance della maggioranza in Senato». Molti nella

Margherita «si sentiranno liberi» e alcuni di loro saranno pronti a entrare in altre formazioni, «molto probabilmente una di centro, che si richiama alle radici ideali della Dc». Dunque «molti che hanno militato in questi anni nella Margherita che guarderanno a te e alla vostra formazione politica con grande interesse. Voi potete offrire loro una casa rispettosa per le loro radici. Quindi credo che ci saranno delle novità positive per noi». Dribblando con nonchalance il putiferio scatenato dalle ultime dichiarazioni di Bossi, ha promesso: «Riusci-

remo presto a dare all'Italia un governo in cui non ci sia nulla di antisistema, di antagonista, come avviene nel governo della sinistra, ma che sia un governo pienamente democratico, pienamente volto allo sviluppo, europeo e occidentale. Credo che questo sia qualcosa di ineludibile che avverrà sicuramente e proprio per questo dobbiamo restare uniti e lavorare tutti insieme per prepararci a governare nuovamente l'Italia nella libertà e nella democrazia».

A distanza, gli risponde secco Rutelli: «Panzane. Berlusconi fece nascere il suo governo con una campagna acquisti nel cen-

tro-sinistra. Non credo che adesso ci saranno persone che baratteranno la loro dignità e il consenso ricevuto dagli elettori per un disegno tanto piccolo». E Rotondi? «Di fronte alle dichiarazioni di Berlusconi non possiamo che rispondere come Garibaldi: obbedisco». Poi il segretario della Democrazia Cristiana per le Autonomie tira l'acqua al suo mulino e esorta la platea: «Il vostro compito è fare della Dc il mattone di una nuova casa. Il nostro partito è pronto al salto».

Ma senza lo scudo crociato. Margherita o no, la nuova Dc è possibile, dice Rotondi: «Oggi siamo pronti ad un cammino

con tutti quanti si riconoscono in questi valori: da Publio Fiori a Giuseppe Pizzà, da Angelo Fabbri a Gianni Prandini e tutti i partiti di ispirazione democristiana. Ma non ci sono le condizioni di sicurezza giuridica e politica per fare questo sotto il simbolo dello scudo crociato perché si rischierebbe una contesa con l'onorevole Casini, con il quale invece dobbiamo ragionare con Mastella e gli altri se non sia il caso di rinunciare a simboli e blasoni di una stagione passata, di cui, forse, sin qui non siamo stati all'altezza». Dc nuova, simbolo nuovo: lo scudo crociato, per Rotondi, può tornare alla Fondazione Sturzo.

LA GIUNTA LOIERO

Pdci: l'Unione si dia una linea comune, isoli chi ha una biografia poco limpida
Prc: i partiti non ricandidino gli indagati

TORNARE ALLE URNE?

Calabria, la Cosa rossa non segue Mussi

Sciogliere il Consiglio regionale? Cauti Pecoraro: non conosco gli atti
Perplesso il Pdci. Rifondazione: non si può dire «tutti a casa»

di Andrea Carugati / Roma

IL GIORNO DOPO l'attacco di Sinistra democratica alla Giunta calabrese, con richiesta di dimissioni di tutto il Consiglio regionale, nelle altre forze della sinistra radicale la reazione è piuttosto tiepida. Certo, nessuno ritiene che l'analisi di Mussi e Salvi sulla

questione morale nella politica calabrese sia campata in aria. Anzi. Ma nessuno tra Prc, Verdi e Pdci fa sua la richiesta di nuove elezioni. Alfonso Pecoraro Scario, ministro e leader dei Verdi, si chiama fuori: «Non conosco gli atti di quelle inchieste, dunque evito di esprimermi». «Io sarei più cauto di Mussi, l'idea di elezioni anticipate mi lascia notevolmente perplesso», dice Pino Sgobio, capogruppo alla Camera del Pdci. «Quali garanzie avremmo che in un nuovo Consiglio non ci sarebbero gli stessi problemi? Soprattutto se dovessero vincere il centrodestra? Io penso che l'Unione debba darsi una linea comune per far uscire la Calabria dal vicolo cieco. Che il centrodestra debba guardare al suo interno, e isolare chi ha una biografia poco limpida». Michele De Palma, che si occupa del dossier-Calabria per Rifondazione, dice: «Io non vorrei far parte di quel Consiglio, ma non me la sento di dire "dimettetevi". Se non c'è una regola morale condi-

visa, per cui chi è indagato non può ricandidarsi, la nuova assemblea sarà uguale a quella di oggi, o magari peggiore. Per questo serve prima un patto etico tra i partiti, un codice, e anche una rivoluzione morale: è un dovere morale dimettersi, per chi è indagato, ad esempio per reati contro la pubblica amministra-

zione e per reati di mafia. Ma è ancora più necessario che non possa essere ricandidato». «Mussi pone un problema giusto - conclude De Palma - ma non si risolve solo azzerando questa giunta». Più prudente il capogruppo del Prc alla Camera Gennaro Migliore: «Io credo che siano i partiti che hanno consiglieri e assessori indagati a dover affrontare per primi la questione, facendo una seria analisi sulla selezione del loro personale politico. Penso che i vertici nazionali dei partiti coinvolti debbano avere la necessaria attenzione a questo tema». Angelo Bonelli, capogruppo dei Verdi a Montecitorio, sostiene che il problema posto da Sinistra democratica «è serio e reale», ma precisa subito che il suo partito «è indenne da questi fenomeni: in Calabria non abbiamo né consiglieri né assessori indagati». «Allo stato attuale mi sembra che ci siano solo avvisi di garanzia», dice Bonelli. «Per questo auspico che la magistratura si muova rapidamente e decida se rinviare a giudizio o archiviare. Se e quando ci troveremo di fronte a un Consiglio regionale con numerosi rinvii a giudizio, allora la questione posta da Sd sarà pertinente». De Palma, Prc, fa una proposta: «L'ultima crisi di giunta si era aperta sulle nomine per la gestione dei fondi europei: noi chiedemmo che ad occuparsi del controllo ci fosse anche una commissione etica, un pool di persone al di sopra di ogni sospetto scelte tra ex magistrati, sindacalisti, uomini di chiesa impegnati nella lotta alla mafia. Ecco, bisognerebbe farlo al più presto».



Il ministro dell'Università, Fabio Mussi. Foto di Danilo Schiavella/Ansa

I N D I V E N I R E

Napoli
10 / 13 ottobre
2007

www.teatrofestivalitalia.it

Ministero per i Beni
e le Attività Culturali
Regione Campania
Provincia di Napoli
Comune di Napoli

FONDAZIONE
CAMPANIA
FESTIVAL



Eventos

www.TICKET.IT



AGENDA CAMERA

Pubblica istruzione. Riprende oggi in aula la discussione generale del disegno di legge sulla pubblica istruzione che riporta i contenuti che riguardano la scuola stralciate dalle riforme Bersani sulle liberalizzazioni. Si tratta principalmente del riordino degli istituti tecnici e professionali e della ridefinizione degli organi collegiali.

Avvio anno scolastico. Proseguono invece da domani le votazioni in aula per la conversione del decreto sull'avvio dell'anno scolastico. La reintroduzione del tempo pieno, del giudizio di ammissione all'esame di terza media, regole più selettive per i privatisti, sono i principali contenuti del provvedimento.

Delegazione palestinese in Italia. Si avvia invece oggi in aula la discussione generale di un disegno di legge che prevede un finanziamento di poco meno di un milione di euro per il triennio 2007-2009 per il funzionamento della delegazione palestinese in Italia.

Intercettazioni. Domani dalle 14 sono all'ordine del

giorno dell'aula le votazioni sulla richiesta di autorizzazione all'utilizzo delle intercettazioni telefoniche di Cicu, Fassino e D'Alema nell'ambito dell'inchiesta sulle scalate bancarie. La giunta proporrà all'aula di accogliere le richieste per i primi due e di rinviarle al gip di Milano per il terzo, all'epoca parlamentare europeo. Su questa scelta si è espresso il segretario dei Ds Piero Fassino. «Essendo assolutamente sicuro della totale correttezza dei miei comportamenti - ha affermato - condivido la decisione della giunta».

Dpef. Le votazioni sulla nota di aggiornamento del documento di programmazione economica sono all'ordine del giorno dell'aula giovedì mattina.

Audizioni. Il ministro del Lavoro Cesare Damiano sarà in commissione Lavoro mercoledì alle 15 per l'intesa sul welfare tra governo e parti sociali. Pierluigi Bersani, ministro dello Sviluppo economico, riferirà alle commissioni Bilancio e Politiche comunitarie domani alle 10,30 sulle politiche di coesione regionale.

AGENDA SENATO

Finanziaria-Bilancio. Mercoledì mattina il ministro dell'Economia presenterà al Senato la Finanziaria. Giovedì alle 16, come da Regolamento comunicazioni del Presidente del Senato sul contenuto della finanziaria (accerta non vi siano disposizioni estranee alla materia; in tal caso, vengono stralciate). Da quel momento prende il via la Sessione di bilancio. I documenti saranno, subito dopo, inviati a tutte le commissioni permanenti. Intanto, in aula, a partire da domani, si voterà l'assessamento di bilancio 2007 che ha assunto rilievo politico con l'emendamento del governo che registra un ulteriore aumento del "tesoretto" di 900 milioni di euro. Giovedì nota di aggiornamento del Dpef. Martedì assemblea gruppo Ulivo con Prodi.

Visco-GdF. Mercoledì alle 16,30 dibattito e voto sulla mozione dell'Udc (ed eventualmente su altre) sul caso Visco-GdF. Maggioranza a rischio per le posizioni dell'IdV.

Tortura. Rimandato la scorsa settimana, domani l'aula vota il ddl, già approvato alla Camera, che prevede l'introduzione del reato di tortura nel codice penale.

Alitalia. Mercoledì mattina, discussione e voto sulla mozione della Lega (ed eventualmente su altre) sul piano industriale dell'Alitalia ed in particolare su Malpensa.

Servizi pubblici. La riforma Lanzillotta sui servizi pubblici locali con delega al governo è in calendario domani dopo un iter durato mesi. Obbligatorio il numero legale.

In commissione. Alcuni ddl di grande rilevanza che, a volte, sembrano scomparsi dal panorama parlamentare, proseguono, se pur con qualche difficoltà, il loro cammino in commissione. Riforma elettorale (Affari costituzionali); Intercettazioni telefoniche (Giustizia); Bersani-ter sulle liberalizzazioni (Industria); Riforma radiotelevisiva (Lavori pubblici); Dico (comitato ristretto Giustizia); Cognomi (Giustizia); Testamento biologico (comitato ristretto Sanità).

Indagini. In commissione Ambiente indagini conoscitive sugli incendi boschivi, sui cambiamenti climatici; sui siti inquinanti; in commissione Sanità, sulle terapie non convenzionali. In commissione speciale Infanzia, sulle politiche per l'infanzia.

(a cura di Nedo Canetti)
nedo.canetti@senato.it

L'APPELLO I MESSAGGI

Continuano ad arrivare risposte al nostro appello. I nostri lettori e gli elettori dell'Unione chiedono: meno liti più programma, più politica

Apprezzato l'intervento di Veltroni che ci scrive «Non perdetevi la fiducia». C'è chi incalza: bene la Finanziaria, ma si faccia di più

Quasi cinquemila messaggi: «unità, unità, unità...»

Bravo Veltroni

O.K. È piacevole l'osservazione di Veltroni. L'elettorato di centrosinistra, in questa fase politica del paese, sente i brividi sulla schiena. Ma cosa costa rispettare il programma elettorale? Alle alchimie politiche non possono essere sacrificati gli interessi della gente comune che ha dato fiducia.

Ulisse

Evviva il Pd

Sono d'accordo, questo lo dice un vecchio militante del Pci, Pds, Ds con vent'anni di esperienze amministrative nel mio comune sia come opposizione e adesso come assessore. Coraggio e onore a Veltroni. Evviva il 14 ottobre.

Luigino

Ci vuole unità

La finanziaria può avvicinare nuovamente i nostri elettori. Ci vuole unità.

Mario

Cose di sinistra

Lotta alla precarietà, pacifismo, equità, diritti civili: finora l'Unione e non ha realizzato nulla del programma, non so se rifare una giornata al seggio delle primarie. Bisogna mettere in pratica il programma. La sinistra deve fare cose di sinistra non copiare la destra.

Claudio Testa

Basta litigi

Ministri, segretari di partito... basta, basta, basta litigi: sono stanco di aprire qualsiasi giornale e vedere pagine e pagine che dicono che tizio ce l'ha con caio e caio ce l'ha con sempronio e tutt'e due ce l'hanno con il governo. Ma davvero vogliamo un altro governo Berlusconi?

Maria Rosa Cambiaghi

Litigare è antipolitica

Sono pienamente d'accordo con l'appello dell'Unità. È vergognoso come la litigiosità e la voglia di protagonismo di alcuni abbia dissipato il patrimonio di consensi del centrosinistra e fatto da sponda all'antipolitica.

Nella Percivalle

Uniti nelle decisioni

Che «le cose che ci uniscono sono più grandi ed importanti di quelle che ci dividono» non è soltanto un luogo comune, un modo di dire. Conservate pure le vostre differenze, le vostre identità, ma siate uniti nelle decisioni prese per il bene di questo Paese. Fatele per chi verrà dopo di voi.

Gianluca

Coesione non orticelli

L'Unione è la nostra forza. Sarebbe poco lungimirante se che per curare l'orticello proprio si perdesse il Paese. E se si perde il Paese addio speranze, addio promesse per i giovani, addio rinnovamento. Coesione, coesione, coesione.

Rino Bianchi

Andate meno in tv

Sono d'accordo. È suicida questa continua contrapposizione dovuta alla sola voglia di visibilità televisiva. Che si facciano vedere meno e lavorino di più. Si metta mano urgentemente all'informazione televisiva....

Franco

Stop ai ricatti

Spero che che le forze politiche dell'Unione siano solidali per serietà verso il programma concordato, verso gli italiani da cui hanno avuto il consenso. Chiedo che le forze politiche più piccole non continuino ad usare i loro pochi parlamentari per ricattare Prodi.

Loris Marchesini

Senza se e senza ma

Deve essere applicato il programma stabilito a sua volta da tutta

Il testo

Cara Unione, non farti del male...

L'Unità rivolge un appello ai partiti dell'Unione affinché cessino le divisioni e i litigi che oltre a frantumare la maggioranza ledono l'immagine del governo allontanando numerosi elettori che a questa coalizione avevano dato fiducia. Pur rispettando e conservando le legittime differenze sui vari interventi di governo, si deve dire basta a un modo di agire con il quale l'Unione fa solo del male a se stessa. Un simile

comportamento fa sì che l'attenzione dei cittadini e dei media sia tutta rivolta alle tensioni e ai litigi, lasciando in secondo piano, o addirittura nascondendo, la difficile azione di risanamento intrapresa dal governo Prodi, con il risultato paradossale di far ricadere solo sul centrosinistra il peso dell'antipolitica e di restituire consensi a quella destra che ha portato il Paese sull'orlo della bancarotta economica e morale. Siete d'accordo con questo appello lanciato dall'Unità? E perché? Dite la vostra.

promosso questa iniziativa. Anche io condivido l'appello perché solo restando uniti, pur con il rispetto delle varie anime della coalizione, possiamo riaffermare il nostro senso di responsabilità nel difendere le istituzioni e la democrazia.

Speriamo nel Pd

Per l'unità, speriamo nel Pd. Non si può andare avanti in questo modo: ai tg si sente parlare solo, o quasi, delle risse tra alcuni membri. Vorrei sentir parlare di più di quanto sta veramente facendo il governo per gli Italiani seri e onesti.

Stefy

Uniti a tutti i costi

Rimanere tutti uniti e la cosa più importante, l'ha fatto la destra per cinque anni a tutti i costi, non vedo perché dividerci proprio ora. Sarebbe un grosso errore.

Guglielmo

Brava Unità

Sono pienamente d'accordo con questa lodevole iniziativa, anche perché quasi tutta la stampa, purtroppo, mi sembra volta ad attaccare questo governo e ad enfatizzare il crescente consenso a questa destra. Ci si è dimenticati in quali gravi condizioni versava l'Italia sotto il gioco di Berlusconi

Davide Grassi

Coerenza

Se cadesse il governo Prodi a causa della litigiosità dei componenti ci esporremo al reale pericolo di ricadere nelle mani di Berlusconi e della sua lobby. È dunque da aspettarsi da parte della maggioranza, alla quale ho dato la mia fiducia, di avere un comportamento moralmente coerente.

Franco Santini

Can can da pollaio

Sono stufo di tutto questo can-can da pollaio, sono stufo che ogni qualvolta viene fatta una legge o varato un provvedimento uno o più di uno salti su a dire che non gli va bene o vorrebbe di più; prima portate a casa «il poco» e poi lavorate per avere di più e di meglio.

Mario Mtb

Fascisti e razzisti

Vi prego non diamo di nuovo il paese in mano a Berlusconi, ai fascisti e ai razzisti della Lega. Viva l'Unione viva la democrazia.

Emiliano

Grazie Unità!

Vorrei ringraziare l'Unità per aver



Foto di Riccardo De Luca

quanto sta veramente facendo il governo per gli italiani seri e non capisco perché parla un membro della maggioranza e quattro della minoranza.

Nadia Montepietra

Non ci siamo

Sono d'accordo, ma vorrei che il governo fosse più coraggioso: mi pare che - a parte il risanamento dei conti - non si facciano riforme importanti. Dove sono le liberalizzazioni vere?, e la legge sul conflitto di interessi? e la legge sulla Rai? insomma sui grandi temi non ci siamo.

Gaetano

Basta Grillo e Mastella

Ci risiamo! Basta con i Grillo, i Di Pietro, i Dini, i Mastella, questo modo di fare riconsegna il Paese nelle mani di Berlusconi, Fini, Bossi e compagnia bella.

Andrea

Cambiamo i dirigenti

Sono d'accordo con l'appello all'unità e propongo anche un radicale cambio dirigenziale nei parti-

fa star male vedere il Silvio che gongola, pensando di tornare al governo... dopo quello che ha fatto alle classi meno abbienti. State uniti...Il paese ha bisogno di un governo serio.

Anna Rita Lombardo

Meglio perderli?

Pienamente d'accordo sull'appello, ma andrebbe a quelle parti po-

litiche all'interno dell'Unione, (Udr-Idv più alcune parti della Margherita) che a mio parere sarebbe meglio perdere che trovare. Un saluto a Padellaro e a i suoi collaboratori.

Carlo Bindi

Più programma

Sono stanca di sentire ai tg parlare delle risse della sinistra mentre vorrei sentir parlare di più di

ti dell'Unione, che per opportunismo e voglia di protagonismo stanno sfasciando la voglia di politica del popolo.

Giorgio Cau

No comment

Sono completamente d'accordo. Suggestivo ai politici della coalizione una cosa semplice: ogni tanto, usate il «no comment». Meglio parlare dopo, magari più accortamente.

Gino Talenti

Senza urla

Proibire ai deputati le frasette politiche ai giornalisti in strada, queste creano solo opinione pubblica distorta e banale... parlino invece in conferenze stampa dove vi può essere contraddittorio. La comunicazione corretta è anche democrazia partecipata e non urlata.

Tualdo

Aiuto: voglio votare

Sono in Cina, vorrei votare per le primarie del Pd, posso farlo solo via Internet, cosa devo fare? Non credo di essere il solo. In rete non ho trovato informazioni. Aiutate-mi!

Gastone Magnabosco

Malattia infantile

L'appello è di una ovvietà disarmante. Il popolo del centrosinistra non si merita questo spettacolo. La visibilità televisiva da megalomani, continua, logorica sui distinguo è «vomitevole». Questa malattia infantile della coalizione ci travolgerà tutti, ci divide. Fermiamoli.

Cecè Molinaro

Visco, il migliore

L'unità è la forza maggiore che abbiamo, bisogna smettere di voler sempre fare i primi della classe. Facciamo i reali interessi del paese e non dei singoli partiti. Difendiamo Visco perché è il migliore.

Rossini Ernesto

Parli solo Prodi

È necessario che tutti i ministri tornino alla logica del bene comune e cessino di intervenire sulle competenze degli altri. Ognuno faccia il suo e parli il premier per tutti. C'è bisogno di un nuovo senso civico di appartenenza ad un'Italia democratica e civile.

Vigilio Biscaro

Speranza ai nostri figli

A chi si «smarca» sempre e si parla addosso solo per il gusto di leggerci domani sui quotidiani consiglio di iniziare a costruire qualcosa per tutti, assumendosi la responsabilità di scegliere. Diamo una speranza ai nostri figli, anziché vivere per noi stessi.

Alessandro Bottai

Aveva ragione Moretti

Appello all'unità senz'altro, ma aveva ragione Nanni Moretti che con questi leader non possiamo andare molto lontano. Sono ciechi! Non riescono a vedere oltre il proprio naso. Largo ai giovani e alle donne.

Anco

Unità nella diversità

Sono d'accordo, i litigi sono un'arma che può usare la destra contro di noi e lo sta facendo. Pensiamo piuttosto al vecchio motto «unità nella diversità».

Gilberto Cisiano

Non guardo più il tg

Litigi e divisioni stanno facendo passare in secondo piano il buono (poco) fatto finora. Tutti ricordano l'ultima lite con Mastella e non i risultati della lotta all'evasione. Io non guardo più il tg per paura di sentire che è caduto il governo per la solita lite.

Franco Cervellati

In tutto il mondo i bambini di strada sono ancora tanti, ma insieme a Parada molti di loro hanno trovato una strada migliore.

Per saperne di più sulle attività e sui progetti di Parada Italia compila e spedisce questo coupon a: PARADA ITALIA, via Breda 54, 20126 Milano.

Nome	Cognome		
Indirizzo	Città	Provincia	Cap
Telefono	E-mail		



www.parada.it

La mafia brucia Gela Il sindaco: serve l'esercito

Sette attentati intimidatori in tre ore contro negozi e vetture Fassino: «Lo Stato metta in campo tutte le risorse necessarie»

■ / Palermo

SETTE avvertimenti di chiara matrice intimidatoria in poche ore. È il bilancio di una notte da incubo a Gela e ora il sindaco Rosario Crocetta chiede aiuto a Prodi: «Deve mandare l'esercito». Il problema sicurezza sempre più all'ordine del giorno, ma l'appello di

Crocetta non è caduto nel vuoto. Piero Fassino, che ieri era a Catania, lo ha "ripreso": «La sicurezza nelle città è un tema cruciale e il sindaco di Gela, Crocetta, pone un problema vero. Occorre che lo Stato metta in campo tutte le energie e tutte le risorse necessarie, anche le misure straordinarie». Dal ministro dell'Interno Amato al Governo - conclude il segretario nazionale dei Ds - saranno disponibili ad esaminare tutto quello che è necessario fare per garantire i cittadini di Gela, ma anche i cittadini di qualsiasi altra città siciliana».

Mafia e racket, Gela sotto scacco. «Insisto nel chiedere l'esercito per il controllo del territorio a Gela - aveva detto Crocetta al convegno contro la criminalità di Cosenza - . Nella città dove è stato sferrato il più forte attacco contro mafia e racket si ha la sensazione di trovarsi di fronte a una vera e propria offensiva politico-mafiosa che tende a rallentare il processo di liberazione e a intimidire il grande movimento per la legalità che si è sviluppato in questi anni».

Gela è una città importante, un comune grande (il sesto della Sicilia per abitanti) anche se non fa provincia (sotto Caltanissetta). Per la sua importanza economica - è il maggior centro agricolo della zona, poi c'è il Petrolchimico e la produttiva zona industriale - è al centro degli interessi criminali. Ma prova a ribellarsi, e la Mafia rivendica il "territorio". In poco più di tre

Rosario Crocetta
primo cittadino:
«La città si ribella
a mafia e racket
Va aiutata»

ore, tra l'una e le quattro della notte, incendiari hanno colpito sette volte, in diversi punti della città. L'attentato più inquietante è quello che ha distrutto un noto locale del Lungomare, il «Bar De L'Avenue». Un'autovettura in fiamme è stata lanciata come testa d'ariete contro la vetrata del bar che ha preso subito fuoco, causando danni per svariate decine di migliaia di euro. Poco prima in via Gagliano, nel quartiere Macchitella, i pirmani avevano incendiato Lancia Y di un operaio, Salvatore D.B., di 56 anni, origina-

«Abbiamo il sentore di trovarci di fronte a una vera e propria offensiva politico-mafiosa»

rio di Palermo. Alle 2, in via Generale Cascino, nel quartiere Carrubba, è stato appiccato il fuoco ad una Mercedes Classe A di un commerciante di prodotti alimentari, Giuseppe A., di 46 anni. Le fiamme si sono estese alla autovettura Smart del figlio. Alle 2.15, in via XXIV Maggio, è stato incendiato il tendone da sole di un negozio di calzature di proprietà di Vincenzo F., di 42 anni. Cinque minuti dopo, alle 2.20, è stato compiuto l'attentato che ha quasi distrutto il Bar De L'Avenue, nel lungomare, di proprietà di Emanuele G., di 42 anni. L'auto, data alle fiamme e utilizzata dai malviventi come ariete, una Fiat Panda era stata rubata a uno studente. E non era purtroppo finita, perché alle 3.40, nel quartiere Settefarine, le fiamme hanno distrutto un furgone Fiat Panda appartenente a un operaio, Salvatore T., di 31 anni. Alle

Fra l'una e le quattro della notte a fuoco sette macchine e due esercizi commerciali

4.05, nella stessa zona, a poche centinaia di metri di distanza, in via Juvara, è stato appiccato il fuoco a un furgone Renault di un muratore, Orazio S., di 62 anni, in uso al figlio. Infine, alle 4.30, in via Franz Listz, nel rione «Cantina Sociale», un incendio doloso ha distrutto la Ford «Fiesta» di una casalinga, Concetta L., di 43 anni.

Il sindaco L'altra sera il sindaco Crocetta era ospite in una manifestazione contro la mafia a Cosenza. E ha chiesto aiuto. «Questi sono colpi di coda di un sistema mafioso - ha spiegato poi il sindaco di Gela in un'intervista al Giornale di Sicilia - che capisce di essere al capolinea. Sta facendo struscio perché l'azione delle forze dell'ordine della magistratura e dei commercianti negli ultimi anni è stata forte, pur tra mille difficoltà. Mi aspetto che i cittadini denuncino molto di più. Ma anche da Roma devono arrivare risposte. La scorsa notte erano in servizio sei volanti della polizia, più le auto di carabinieri e guardia di finanza in uno sforzo senza precedenti. Ma bisogna assicurare il monitoraggio del territorio. Serve una risposta ferma e dura anche da parte dello Stato». E riportare per la strada le pattuglie.



La cerimonia dopo il restauro del monumento in memoria di Walter Rossi. Foto Omniroma

Davanti alla lapide restaurata l'abbraccio fra Veltroni e il padre di Walter Rossi

■ Un abbraccio lungo e commosso tra il sindaco di Roma, Walter Veltroni, e Francesco Rossi, padre di Walter, l'attivista di Lotta Continua ucciso trent'anni fa dalla violenza fascista, mentre faceva volantaggio alla Balduina, presso una sezione missina di viale delle Medaglie d'Oro. Ieri ad inaugurare la lapide restaurata che lo ricorda erano presenti in tanti, dai fratelli del ragazzo Gianluca e Stefano, all'assessore capitolino all'ambiente, Dario Esposito, quello all'Urbanistica, Roberto Morassut e Dante Pomponi, assessore alle Periferie, al Lavoro e allo Sviluppo.

«Ho voluto rendere omaggio a Walter Rossi e alla sua memoria - ha detto il sindaco di Roma -, un atto dovuto verso una giovane vittima della violenza fascista di 30 anni fa, con il desiderio che nulla di quegli anni possa tornare». Un monumento semplice e commovente: una pietra dalla quale si innalzano delle mani in bronzo che erano state divelte. Il monumento ora poggia sul basamento di Gianluca e Stefano, all'assessore capitolino all'ambiente, Dario Esposito, quello all'Urbanistica, Roberto Morassut e Dante Pomponi, assessore alle Periferie, al Lavoro e allo Sviluppo.

ideali». I lavori di restauro sono stati coordinati dalla Soprintendenza ai beni artistici e storici di Roma in collaborazione con Ama.

«La memoria di Walter Rossi è la memoria di anni terribili in cui una generazione spesso ha visto morire dei giovani per l'odio politico. Sono anni da cui trarre una lezione: quella della convivenza civile e del rispetto che va oltre ogni differenza politica, ideologica e religiosa: è un passaggio del saluto portato dall'assessore all'Urbanistica del Comune di Roma Roberto Morassut.

Strassoldo si dimette: aveva promesso lavoro in cambio di voti

Udine, oggi in consiglio provinciale l'atto del presidente della giunta di centrodestra. «Riuscirò a chiarire tutto»

■ / Udine

SE NE VA Il presidente della Provincia di Udine, Marzio Strassoldo, che guida una giunta di centrodestra, si dimetterà oggi in seguito alle polemiche nate dall'accordo pre-elettorale con l'ex vicesindaco di Udine, Italo Tavoschi, che prevedeva l'appoggio di quest'ultimo a Strassoldo, nelle elezioni amministrative del 2006, in cambio di un posto da dirigente che il Presidente della Provincia avrebbe assicurato a Tavoschi in caso di elezione. Posto mai assegnato: da qui la denuncia di Tavoschi all'ufficio del lavoro. «È necessario un chiarimento di fondo - ha detto Strassoldo in una dichiarazione all'Ansa

- affinché la situazione venga serenamente valutata. Dopo l'avvenuta approvazione degli equilibri di bilancio da parte del Consiglio Provinciale, prevista per lunedì prossimo (oggi, ndr), primo ottobre - ha reso noto Strassoldo - rassegnerei le dimissioni e mi rimetterò al giudizio della coalizione che mi sostiene nella certezza che i miei atti saranno giudicati in modo obiettivo e non strumentale». «Con lo stesso spirito e nell'interesse generale della comunità friulana - ha continuato Stras-

L'ex vicesindaco di Udine portò 420 preferenze in cambio di un lavoro mai arrivato

soldo nella dichiarazione - intendo chiarire i fatti con chi di dovere nella certezza che il mio operato risulterà pienamente conforme alla legalità. Così facendo intendo innanzi tutto preservare l'istituzione che la comunità mi ha dato la responsabilità di presiedere e la coalizione che mi sostiene da ogni negativa strumentalizzazione».

L'accordo pre-elettorale fra Tavoschi e Strassoldo è stato reso noto giovedì scorso dal quotidiano Messaggero Veneto di Udine e ha subito provocato un vivace dibattito politico. Sia partiti della coalizione di Centrodestra, che sostiene Strassoldo, sia quelli dell'opposizione di Centrosinistra, hanno espresso un giudizio molto negativo sull'accordo. Le richieste di dimissioni di Strassoldo sono state espresse non solo dai partiti del Centrosinistra, ma anche da quel-

li di Centrodestra che, nel caso di Alleanza Nazionale, Lega Nord e Udc hanno annunciato che avrebbero ritirato i propri assessori dalla Giunta Provinciale presieduta da Strassoldo. Sull'accordo fra Tavoschi e Strassoldo la Procura della Repubblica di Udine, alla quale è stato inviato un esposto anonimo, ha avviato indagini preliminari per verificare la rilevanza penale del contenuto in ordine al reato di voto di scambio. In particolare, con l'accordo, Tavoschi si impeg-

La Procura ha aperto un'inchiesta sull'accordo firmato fra i due per un valore di 210mila euro

gnava a «portare» voti a Strassoldo (ne conseguì 420 nella lista del Movimento Friuli, che sosteneva lo stesso Strassoldo) e, a sua volta, il presidente uscente si impegnava ad assumere, una volta rieletto, l'ex vicesindaco in qualità di dirigente della Provincia di Udine con un contratto triennale del valore complessivo di 210.000 euro.

Dopo le elezioni, con Strassoldo rieletto al primo turno, però non se ne fece nulla perché - a detta di Strassoldo - erano «venute meno alcune condizioni e la Provincia - ha spiegato in questi giorni - non può mantenere fede a quell'impegno». Tavoschi ha inviato una lettera di protesta a Strassoldo e, tramite il suo legale, avv. Antonio Rigo, ha presentato il testo dell'accordo alla Direzione Provinciale del lavoro per un tentativo di conciliazione tra le parti.

Arrivano l'influenza e ...il vaccino

Puntuale come ogni anno, con l'autunno arriva l'influenza, e scatta nel mese di ottobre la campagna di vaccinazione che riguarderà 15 milioni di italiani. Tuttavia, consiglia il virologo Fabrizio Pregliasco, ricercatore all'Istituto di virologia dell'Università di Milano, è bene non vaccinarsi prima di fine novembre: «Conviene attendere - spiega - perché l'efficacia del vaccino tende a scemare dopo circa quattro mesi, e se si fa troppo presto la copertura rischia di essere corta, e di lasciare scoperti prima che l'epidemia influenzale sia finita». In ogni caso, questa settimana scatterà il decreto di commercializzazione del vaccino, poi la distribuzione nelle farmacie, che varierà da regione a regione.

Clima, sarà un autunno caldo e in Finanziaria arrivano i fondi

■ Ottobre nella norma, novembre e dicembre più caldi della media, forti acquazzoni e cospicui sbalzi di temperatura. Queste le previsioni di Giampiero Maracchi, direttore dell'Inibmet Cnr dell'Università di Firenze, secondo cui i cambiamenti climatici del pianeta ci costringeranno a fare i conti in questi mesi con «andamenti del tempo molto alternati». La scorsa settimana la temperatura è infatti scesa in media di 8 gradi ma nei prossimi giorni l'afflusso di aria calda dal Sud farà salire il termometro di 10 gradi. Con conseguenze spiacevoli per l'organismo, più soggetto al rischio di influenze. L'arrivo di nuvole potrebbe riservarci delle sorprese, come successo nei giorni scorsi quando in una sola volta in Veneto la plog-

gia è stata anche di 230 millimetri. «Le previsioni per novembre e dicembre sono di temperatura mensili superiori alla norma - riferisce Maracchi - e con una piovosità superiore a quella dell'altro anno. Potrebbero esserci andamenti molto alternati, con passaggi da caldo e freddo sopra e sotto la media, sbalzi anche cospicui». Intanto in Finanziaria sono stati confermati di fondi ambientali: confermati 600 milioni del Fondo per Kyoto; creazione del Fondo per nuovi parchi urbani (150 milioni di euro) per la nascita di 1.000 nuove aree verdi nelle nostre città; sbloccati i fondi, fermi al ministero dell'Economia, per le aree protette del nostro Paese, con un beneficio di oltre 100 milioni di euro.

Blitz dei vigili a Porta Portese un'altra domenica anti-abusivi

■ Ancora una domenica di controlli anti abusivi nello storico mercato romano di Porta Portese. Il bilancio è di 11 persone fermate e controllate, per lo più straniere, 7.500 prodotti contraffatti sequestrati per un totale di 50 sequestri. Il blitz dei vigili urbani impegnati in controlli antiabusivismo voluti dal Campidoglio, come è già accaduto nel week end scorso, è scattato di notte ed è proseguito fino alle 15. Gli uomini del comando provinciale della polizia municipale e della guardia di finanza hanno bloccato tutti i commercianti che entravano nell'area del mercato per allestire le bancarelle per controllare le loro licenze licenza. Molti controlli sono stati effettuati anche tra i banchi du-

rante tutta la mattinata. Sono stati 130 i vigili urbani della task force antiabusivismo voluta dal Campidoglio che si sono alternati al mercato di Porta Portese. La nota di Veltroni: «Come annunciato dall'amministrazione, proseguono i controlli al mercato di Porta Portese per riportare ordine e legalità in un luogo simbolo di Roma. Dopo l'operazione condotta dalla polizia municipale la scorsa settimana, anche oggi sono state effettuati i dovuti controlli per stroncare il fenomeno dell'abusivismo e riportare lo storico mercato alla sua originale dimensione. Non si tratta dunque di interventi occasionali, i controlli proseguiranno anche nei prossimi giorni».

LA CONFESSIONE

Tg1, il senso di un'esclusiva

Magari c'era una morale, una notizia, insomma una cosa in più che ci avrebbe aiutati a capire meglio la storia orrenda del giovane Alessi e del piccolo Tommy, ma purtroppo ci è sfuggito tutto questo bendidio. E benché si sia seguito con grande attenzione il filmato, l'esclusivo filmato del Tg1, siamo rimasti dove eravamo, tra l'ebetè e il perplessito. Questa è la storia di un fallimento, il nostro, di fronte a uno scoop che davvero meritava spettatori più acuti di noi. Il Tg1 dell'altra sera annuncia con motivato orgoglio l'esclusiva: il primo Tg d'Italia vi porta tutti a vedere un documento bruciante, invece niente cadavere, meglio, ed è finita l'esclusiva. E la notizia, scusi, ma dov'è? Sicuro che c'è, ma non ci arriviamo. Non è possibile che si sia visto semplicemente un bel gancio voyeuristico, un purosangue del genere, di quelli che ti fan dire: questa potevano risparmiarsela. Ma come di fronte a uno di quei giochini grafici in cui devi trovare l'errore e non lo trovi, ci siamo fatti una ragione. Scusateci. Toni Jop

Un'ora e un quarto di colloquio con la leader dell'opposizione da anni agli arresti domiciliari

A Rangoon un emissario di Tokyo per chiedere un'inchiesta sul fotoreporter ucciso

L'inviato Onu incontra Aung San Suu Kyi

Gambari fa anticamera dal generale Than Shwe, numero uno della giunta

La tv di regime mostra manifestazioni pro-governative. I dissidenti: arrestati altri monaci

di Marina Mastroiuccia

MILITARI SCHIERATI, rotoli di filo spinato e transenne bloccano ogni accesso. È un incontro blindato quello tra l'inviato speciale dell'Onu Ibrahim Gambari e Aung San Suu Kyi. La giunta militare birmana ha ceduto alle pressioni internazionali ed ha conces-

so il suo via libera. Un'ora e un quarto di colloqui in una residenza governativa vicina alla casa prigioniera dove la leader dell'opposizione è costretta da anni agli arresti. Fuori truppe e agenti di polizia in tenuta antisommossa, schierati in numero tale da scoraggiare qualunque iniziativa. Ma non c'è da temere per nuove manifestazioni: la vecchia capitale birmana Yangon (ex Rangoon) esibisce una quiete forzata, tenuta a bada da 15.000 militari. Nessuna manifestazione, nessun assembramento sospetto, il bavaglio imposto con la forza dalla giunta sembra funzionare.

Un muro di segretezza avvolge i colloqui tra Gambari e Aung San Suu Kyi. L'inviato dell'Onu, subito dopo l'incontro, è ripartito alla volta della cittadella blindata dei generali, Naypyidaw, la nuova capitale dove è asserragliata la giunta. Il suo obiettivo è un colloquio con il numero uno del regime, il generale Than Shwe. «Spera vivamente di incontrarlo», ha fatto sapere un portavoce Onu. Già sabato scorso, arrivando in Birmania con un messaggio del segretario generale delle Nazioni Unite e il mandato del Consiglio di sicurezza, Gambari aveva avuto contatti con la giunta, incontrando a Naypyidaw il premier Thein Sein, il ministro dell'informazione Kyaw Hsan, il ministro della cultura Khin Aung Myint e il viceministro degli esteri, Kyaw Thu. Ma non l'uomo forte del re-

gime. La spola dell'inviato Onu tra la capitale nella giungla e Yangon potrebbe essere il segnale della possibilità di un negoziato, così come ha sollecitato il segretario dell'Onu Ban Ki-Moon e come la stessa leader dell'opposizione in passato ha più volte richiesto. Gambari potrebbe farsi latore di

un messaggio di Aung San Suu Kyi ai generali. Nessuna certezza, solo ipotesi, altre volte, fanno notare analisti birmani, il regime militare ha lanciato dei segnali di apertura che sono stati poi puntualmente smentiti dai fatti. Stavolta però, più che in passato, si fa sentire la pressione internazionale. E soprattutto i ri-

chiami - per quanto prudenti - di Pechino e dei paesi asiatici. «La vera questione non è quello che Gambari può fare, piuttosto quello che la Cina vuole fare», ha detto ieri l'ex ambasciatore Usa all'Onu, John Bolton. Dalla Birmania arrivano intanto solo notizie frammentarie, internet resta bloccata e solo po-

chi filmati pirata riescono ormai a superare il muro della censura. Nelle strade i militari perquisiscono i passanti alla ricerca di telecamere e macchine fotografiche. I media ufficiali contrabbandano l'immagine di un paese pacificato, che sostiene la giunta militare. La tv di Stato mostra grandi e disciplinate ma-

nifestazioni, che definisce «spontanee», a favore del governo dei generali. Voci della dissidenza all'estero rilanciano nuove denunce. Democratic Voice of Burma, dalla Norvegia, riferisce dell'assalto al monastero di Mayagone, alle porte di Yangon. La Bbc denuncia l'uccisione di un civile, che avrebbe investito contro i militari che stavano caricando sui camion i monaci arrestati e che per questo è stato freddato in mezzo alla strada. Secondo l'Asian Human Rights Commission, basata ad Hong Kong, sono almeno 700 i religiosi buddisti incarcerati dopo le manifestazioni dei giorni scorsi, oltre a 500 civili.

Fonti diplomatiche e della dissidenza confermano anche che il numero delle vittime della repressione è molto più alto dei 13 morti riconosciuti dal regime. Jeri Tokyo ha inviato in Birmania un suo emissario, per chiedere un'inchiesta sulla morte del fotografo giapponese, ucciso a bruciapelo da un militare a Yangon, come mostra un video che ha fatto il giro del mondo. Il Giappone intende anche far sentire la voce della comunità internazionale che spinge a favore di una soluzione negoziata della crisi.



Una foto dello scorso anno di San Suu Kyi e Ibrahim Gambari. Foto Ansa-Epa

LA DENUNCIA DI PANNELLA

Il Papa prega per i birmani ma il vescono dice ai cattolici: non manifestate

Il Papa segue «con grande trepidazione i gravissimi eventi» in Birmania ed esprime «spirituale vicinanza a quella cara popolazione nel momento della dolorosa prova che sta attraversando». Al termine della recita dell'Angelus, Benedetto XVI ha voluto esprimere la propria vicinanza e solidarietà ai monaci buddisti e al popolo birmano che da giorni stanno manifestando pacificamente per la tutela dei diritti civili. «Mentre assicuro la mia solida e intensa preghiera e invito la Chiesa intera a fare altrettanto - dice il Papa dal Palazzo apostolico di Castel Gandolfo - auspico vivamente che venga trovata una soluzione pacifica, per il bene del Paese». La partecipazione di Benedetto XVI confligge con l'invito che l'Episcopato birmano ha rivolto alla comunità cattolica locale di non partecipare alle manifestazioni di piazza. «Mentre monaci poveri a piedi scalzi manifestano, le gerarchie cattoliche invitano a stare a casa, fanno letteralmente schifo!». A denunciarlo è Marco

Pannella, nel corso del Comitato nazionale di Radicali Italiani. «Fanno letteralmente schifo, lo dico per rispetto profondo della mia e altrui religiosità» ha detto Pannella riferendosi alle disposizioni date dalle gerarchie cattoliche che hanno invitato «preti e religiosi» a non partecipare alle manifestazioni in corso in Birmania «mentre decine di migliaia di monaci poveri, che a piedi scalzi - loro - manifestano, condividendo francamente lo scandalo della povertà del popolo birmano, spartendo con esso il pane della pace e della giustizia». I fatti che accadono in Birmania dimostrano che «la libertà religiosa è il fondamento di tutte le libertà»: affermando a sua volta Rosy Bindi, ministra per la Famiglia, parlando a margine della convention nazionale a sostegno della sua candidatura a segretario del Pd. «Solo chi ispira la propria visione ad una profonda spiritualità - aggiunge - è anche capace di opporsi ai regimi che opprimono i diritti delle persone».



Soldati presidiano una strada dell'ex capitale Yangon. Foto di Mizzima News/Ansa-Epa

Birmania nel terrore, anche a pochi chilometri dal confine thailandese

A Kaw Thaug, dove le parabole portano la Cnn, nessuno ha il coraggio di pronunciare il nome del padre dell'indipendenza

di Peter Popham / Kaw Thaug

LA BIRMANIA è in stretto contatto con la gente di tutto il mondo più di quanto le sia mai accaduto in tutta la sua storia. Ma la tragedia è che questa vicinanza non fa

alcuna differenza. I governanti della Birmania rimangono impermeabili al cambiamento e alle riforme come 40 anni fa durante gli anni di isolamento della «via birmana al socialismo». In questa cittadina portuale nell'estremo sud del Paese i giovani ambulanti che affollano il molo ti parlano di Beckham e ti offrono il viagra prima ancora che tu abbia messo piede sulla terraferma. In un malandato caffè all'aperto vicino al porto ci sono due grandi, moderni televisori accesi, uno sintonizzato su una soap giapponese ambientata tra i samurai e l'altro sulla Cnn. Metà dell'informazione dell'emittente americana era dedicata alla rivolta in Birmania. I clienti del caffè guardavano con lo sguardo fisso e in silenzio.

Due giovani guide semi-ufficiali mi portano a vedere le zone di Kaw Thaug che è possibile visitare. Uno mi dice con un tono di voce quasi indifferente: «un bel po' di problemi a Rangoon. Ci sono stati problemi anche qui qualche settimana fa. I monaci hanno sfilato per le vie della città. Solo per un giorno. Ora è tutto finito. Ora i disordini ci sono solo nelle grandi città». Siamo soli nel tempio deserto ma non appena la conversazione sfiora argomenti proibiti - il regime, la resistenza - la sua voce diventa un borbottio, gli occhi si fanno vitrei. Anche i muri hanno orecchie. «Ti hanno seguito dappertutto e per tutto il tempo», mi dice dopo. Gli chiedo se può aiutarmi a incontrare dei monaci o altre persone che hanno partecipato alle dimostrazioni. No, non può, mi dice con una franchezza un po' rude e tutt'altro che asiatica.

Come al solito in Birmania non si può dire nulla perché l'uomo seduto al tavolo accanto al nostro potrebbe protestare. Ma le parole non sono necessarie. Le ragioni della miseria e della ribellione le abbiamo davanti agli occhi. L'au-

mento del prezzo del riso, ad esempio, che ha già scatenato molte rivolte in passato. «Prima costava 300 Kyat al chilo, ora costa 1.000 Kyat». Migliaia di birmani di questa zona sono scappati in Thailandia, ad appena 45 minuti di motoscafo. In Thailandia grazie alla corruzione riescono ad ottenere il permesso di lavoro e guadagnano quattro-cinque volte più che in Birmania. Molti non hanno intenzione di tornare.

A Aung San, genitore della leader del dissenso, è dedicato un monumento che è tabù

Aung San Suu Kyi non ha scelto a caso il titolo del suo libro «Libertà dalla paura». La Birmania è un paese che vive nel terrore dal luglio del 1962 quando il comandante supremo dell'esercito, Ne Win, dopo aver preso il potere con un colpo di Stato, fece subito capire come la pensava sulle proteste pacifi-



che ordinando ai suoi soldati di uccidere dozzine, forse centinaia di studenti che dimostravano all'università di Rangoon per poi far saltare in aria con la dinamite l'associazione studentesca all'interno della quale pare si trovassero ancora molti studenti. L'esplosione si sentì in tutta la città e riecheggia an-

che questa settimana. L'aspetto straordinario di questo Paese è che l'arrivo del mondo moderno ha inciso poco sulla paura della gente. Diciannove anni fa, durante la grande rivolta del 1987-88, c'erano solo un quotidiano, il Working People's Daily, e un canale televisivo statale. Ne Win aveva fatto chiudere tutti i giornali. La docilità della popolazione al cospetto del grottesco malgoverno dell'esercito fu attribuita

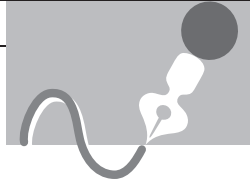
Il Paese avrebbe la possibilità di essere ricco ma i giovani devono emigrare per trovare lavoro

al fatto che i birmani erano tagliati fuori da ogni influenza esterna. Oggi non è più vero - eppure si respira lo stesso clima di terrore. Sui tetti delle case le grosse parabole satellitari sono numerose e si pubblicano diversi settimanali in lingua birmana, molti dei quali con notizie sul resto del mondo. A Kaw

Thaug non è possibile collegarsi a Internet e per farlo bisogna arrivare in Thailandia. Il locale quotidiano, attentamente controllato, commenta in modo incomprensibile la rivolta in corso. Ma all'aperto, seduti al caffè, tutti possono seguire i servizi della Cnn sulla Birmania. Qui coesistono da quasi un decennio la televisione satellitare e il terrore di Stato. Ma forse l'aria fresca sta per compiere finalmente la sua opera di corrosione. Forse c'è un limite a quello che il regime può fare facendola franca. Se c'è una cittadina birmana che può sperare di diventare ricca è Kaw Thaug. Il contrabbando e il mercato nero attirano i thailandesi che vengono a comprare Scotch ed elettrodomestici a prezzi d'occasione. I pescatori birmani scaricano il pesce nei porti thailandesi. Praticamente tutti gli abitanti del posto hanno la motocicletta comprata di contrabbando in Thailandia. Ma il denaro manca. La gente non si può quasi permettere di comprare da mangiare. Non c'è lavoro per i giovani. Chi vuole lavorare deve andare all'estero - in Thailandia, a Singapore, in Giappone. Qui non c'è lavoro». Per la maggior parte del giorno non c'è

nemmeno energia elettrica. Le mie due guide hanno l'aria affamata e da cani bastonati. Hanno il compito di scortarmi dappertutto e di non perdersi mai di vista. Mi portano a vedere la città: c'è una statua dorata di un guerriero. Il guerriero è a cavallo ed ha lo sguardo rivolto verso Rangoon, non verso la Thailandia: si tratta di Aung San, padre di Aung San Suu Kyi, padre anche dell'esercito birmano della nazione birmana indipendente, un eroe quanto mai scomodo per il regime birmano, ma un eroe di cui non possono liberarsi. I miei due angeli custodi ed io stavamo risalendo la collina che porta al centro della città quando ho visto la statua luccicante di Aung San. «Chi è quello?», ho chiesto conoscendo già la risposta. Uno dei due si è messo la mano dinanzi alla bocca e ha bisbigliato - come fosse un segreto - «È Aung San, un grande uomo». Poi entrambi hanno annuito in maniera molto significativa. «Suppongo abbia anche una grande figlia», ho battuto lì. E i due hanno annuito.

 © The Independent
 Traduzione di
 Carlo Antonio Biscotto



A pianificare la strategia è stato il vero capo di Al Qaeda: l'egiziano Ayman Al Zawahri

Nel mirino sono entrati gli atolli incontaminati che non venivano ritenuti a rischio jihadista

L'INCHIESTA

Al Qaeda va alla guerra dei paradisi del turismo

IL JIHAD contro i grandi alberghi, i resort turistici, le discoteche alla moda, le città d'arte. Dal Sinai all'Indonesia, dal Kenya alle Maldive, passando per il Marocco e gli attacchi pianificati contro navi da crociera. La piovra qaedista allunga i suoi tentacoli sulle mete vacanziera più ambite. E ora obiettivo-Caraibi.

di Umberto De Giovannangeli

N

on è un atto isolato ma parte di un piano di attacco messo a punto dalla mente strategica del network terroristico denominato Al Qaeda. Mente Osama Bin Laden lanciava la sua offensiva mediatica vestendo i panni del «profeta» qaedista, a delineare le nuove strategie di azione della rete del terrore jihadista era l'egiziano Ayman Al Zawahri. L'ordine impartito da Al Zawahri all'esercito di mujahiddin sparso per il mondo è di quelli che non ammettono contestazioni: lanciare il Jihad contro i paradisi del turismo. Colpire senza pietà per affossare l'industria del turismo, vitale per le casse di diversi Paesi arabi e musulmani. Colpire per «decontaminare» l'Islam dalla presenza occidentale.

In un sito web legato alla rete di Al Qaeda foto di terroristi in armi che marciano in spiagge del Mediterraneo

L'Unità ha visitato alcuni dei siti Internet legati al fronte qaedista, quei siti che di solito annunciano le direttive della «cupola» di Al Qaeda. E una di queste direttive riguarda per l'appunto il Jihad contro i paradisi turistici. L'attentato dell'altro ieri alle Maldive non è un fatto estemporaneo. Non lo è per ciò che lo ha preceduto e, c'è da temere, per ciò che seguirà. Nei siti che propagandano il verbo jihadista, i lussuosi alberghi e i ricchi villaggi di vacanze che caratterizzano le 1200 isole dell'arcipelago dell'Oceano Indiano, vengono additati come luoghi di perdizione, centri di dissoluzione da colpire e abbattere.

La stessa indicazione era stata data per i grandi complessi alberghieri di Sharm el Sheikh, Dahab, Taba (nel Sinai) per quelli di Aqaba, per le isole delle Filippine ambite mete del turismo occidentale. Ma obiettivi del network qaedista sono anche le navi da crociera. Scatenare il Jihad contro i paradisi turistici. Una campagna che nella mente dei suoi ideatori ha anche un forte impatto mediatico: nell'immaginario collettivo, alimentato da depliant patinati che magnificano la sabbia dorata delle spiagge delle Maldive, quei villaggi accessoriati di ogni comfort sono l'emblema della tranquillità, del benessere. Per Al Qaeda devono essere trasformati nell'emblema di un nuovo inferno.



MALDIVE

Sette persone in arresto per attentato a Malè

MALÈ Sette persone sono finite in manette nell'ambito delle indagini sull'attentato che sabato ha sconvolto l'arcipelago delle Maldive provocando il ferimento di 12 turisti, due britannici, otto cinesi e due giapponesi. Lo ha reso noto il portavoce del governo Shareef. «Alcuni di loro stavano tentando di lasciare il Paese e sono stati catturati all'aeroporto», ha detto Shareef precisando che i sette sono tutti locali. Una bomba è esplosa nei pressi dell'ingresso di Sultan Park a Malè. La rudimentalità dell'ordigno, formato da un telefono cellulare e dal motore di una lavatrice collegato a una bombola del gas, lascia pensare che l'attentato sarebbe opera di qualche piccolo gruppo piuttosto che di una vera e propria organizzazione.



Un'isola dell'arcipelago delle Maldive

Negoziati, i talebani rifiutano l'offerta di Karzai

«Finché le truppe straniere occupano il nostro Paese non tratteremo con questo governo». Uccisi 7 ribelli e 3 civili

KABUL Non ci sarà alcun dialogo tra i Talebani e il governo afgano fino a quando nel Paese resteranno truppe straniere. Le milizie integraliste chiudono così la porta all'offerta fatta dal presidente Hamid Karzai che era arrivato a offrire ai leader talebani posti di governo pur di avviare un processo di riconciliazione nazionale. Karzai aveva detto di essere «immediatamente» pronto a far entrare membri della milizia nell'esecutivo e a dialogare con il capo supremo mullah Omar a condizione di una rinuncia alla lotta armata. Secondo Yusuf Ahmadi, portavoce dei Talebani, l'offerta di Karzai «non è una novità». «Non siamo interessati a posti di gover-

no» ha detto Ahmadi, «non vogliamo ministri né nient'altro. Quello che vogliamo è il ritiro delle truppe straniere e siamo determinati a mantenere la nostra posizione. Fino a che non ci sarà stato il ritiro, non parleremo con il governo di Kabul». E subito Karzai ha bocciato come «inaccettabile» la richiesta dei Talebani. «Non lascerò che gli stranieri se ne vadano fino a quando le nostre strade, scuole, reti elettriche saranno costruite» ha detto il presidente, «né fino a che la nostra polizia e il nostro esercito saranno migliori». Nei giorni scorsi il presidente afgano aveva spiegato di essere in contatto con i militanti talebani tramite gli

anziani capi tribali, ma che fin'ora non ci sono canali di dialogo aperti e diretti con i guerriglieri. Il presidente si era detto disposto ad aprire le stanze del potere ai rivoltosi, per il bene del Paese: «Se un gruppo di talebani o un numero di talebani viene da me e dice "Presidente, vogliamo un dipartimento in questo o quel ministero o vogliamo un incarico come vice-ministro... E non vogliamo più combattere... Se mi verrà fatta una domanda, una richiesta simile, accetterò, perché voglio che i conflitti e gli scontri finiscano in Afghanistan», aveva dichiarato Karzai. La risposta dei Talebani è stata di chiusura netta. E la parola resta alle armi. Tre ci-

vili e sette ribelli sono stati uccisi ieri in uno scontro fra talebani e soldati in Afghanistan, dove due poliziotti sono inoltre morti nel tentativo di disinnescare una bomba. Lo hanno annunciato fonti ufficiali. I tre civili sono stati uccisi nella provincia di Paktia durante un'imboscata tesa dai talebani ai soldati afgani, che hanno dovuto chiedere aiuto alle forze della Nato: lo ha reso noto la forza internazionale di assistenza alla sicurezza (Isaf) in un comunicato. Isaf non ha chiarito dove si trovavano i civili, ma si è limitata a comunicare che un'indagine è in corso sulla questione molto sensibile delle vittime civili durante i combattimenti contro i talebani.

chi ad affollati ristoranti a Jamban Beach e a Kuta Beach a Bali) della Jemaah Islamiya, l'organizzazione qaedista i cui tentacoli si estendono in Indonesia e Malesia, a Singapore, nelle Filippine. E a indicare una strategia comune c'è anche la tecnica utilizzata nell'altro ieri alle Maldive: l'uso di un ordigno collegato ad un telefonino e riempito di chiodi per ampliare l'effetto devastante ricorda le bombe impiegate in numerosi attentati in Medio Oriente e in Europa. Tecnica e attacco agli interessi dei regimi «apostati» mediorientali: le isole destinate a divenire resort turistici vengono date in concessione a società estere, spesso basate negli Emirati Arabi Uniti. Nel mirino di Al Qaeda sono entrate anche le città d'arte, quelle che in Medio Oriente vengono visitate da decine di migliaia di turisti occidentali: Petra in Giordania, Luxor in Egitto. Le Maldive sono dunque solo l'inizio di questa nuova offensiva del terrore jihadista. L'obietti-

Alle Maldive le isole più ambite vengono date in concessione a società straniere con sede negli Emirati Arabi Uniti

vo è di estendere l'azione anche ad altri paradisi del turismo: i Caraibi, le Hawaii. Un'offensiva che ci riguarda anche da vicino. «I mujahiddin sulle spiagge del Mediterraneo»: è il titolo di una delle foto contenute nel primo sito Internet creato da uno dei gruppi jihadisti più sanguinari del Maghreb: «Al Qaeda nel Maghreb islamico», gruppo nato in Algeria (dove ha rivendicato oltre 20 attentati che hanno provocato in pochi mesi centinaia di morti e feriti) ma che ha anche l'ambizione di diventare punto di riferimento per le attività jihadiste nei Paesi vicini come la Libia, la Tunisia, il Marocco e la Mauritania. E in Marocco, i servizi di sicurezza hanno recentemente smantellato una cellula jihadista che stava organizzando attentati contro navi da crociera e località turistiche. Stessi progetti che muoveva una cellula jihadista scoperta e neutralizzata un anno fa in Turchia poco prima che entrasse in azione su una nave da crociera israeliana. Quella foto apparsa sul sito di uno dei più feroci gruppi jihadisti è tutto un programma. Un programma di morte. La didascalia che accompagna quella foto sottolinea che i mujahiddin sono sulla spiaggia del mare comune anche a molti Paesi europei, tra i quali l'Italia, e mostra una decina di terroristi armati che marciano in fila lungo le coste del Mediterraneo. Non è solo propaganda.



13 VIAGGI DA NON PERDERE DI NUOVO.

Sono tredici viaggi perduti, fra i tanti che le guerre, i conflitti etnici, i genocidi, le dittature, gli integralismi, il turismo senza scrupoli, i delitti del progresso, i disastri naturali, hanno cancellato per sempre dal mondo. Li hanno raccontati e messi in musica: Eugenio Allegri, Avion Travel, Marco Baliani, Sonia Bergamasco, Francesco Bruno, Roberto Ciotti, Laura Curino, Rocco De Rosa, Maria Pia De Vito, Ginevra Di Marco, Fabrizio Gifuni, Javier Giroto, Canio Loguercio, Mariella Lo Sardo, Neri Marcorè, Adolfo Margiotta, Orchestra di Porta Palazzo, Maria Paiato, Marco Paolini, David Riondino, Radio Dervish, Fausto Russo Alesi, Daniele Sepe, Serena Sinigaglia, Baba Sissoko, Ralph Towner, Massimo Zamboni.

I viaggi perduti: cofanetto con CD, DVD e libro.

In edicola e in libreria dal 28 Settembre a soli 13 €.



Kiev, arancioni in testa ma da soli non ce la fanno

Il voto in Ucraina. Yulia Timoshenko: «Chiedo di formare il governo». Yanukovich: no, ho vinto io

di Marina Mastroianni

UN PUBBLICO BACIAMANO per cancellare i dissapori del passato e rilanciare l'immagine della coppia che ammalì la rivoluzione arancione del 2004. Viktor Yushenko e Yulia Timoshenko hanno fatto squadra per battere il rivale di un tempo, il premier uscen-

te Viktor Yanukovich, riuscendo a fare breccia nelle terze elezioni legislative in tre anni. Il blocco filo-occidentale, secondo i primi tre exit poll, appare in vantaggio, ma nessuna delle principali forze in campo sembra avere i numeri per governare.

Stando agli exit poll della Democratic Initiatives Foundation, il Blocco Timoshenko avrebbe il 31,5%, mentre Nostra Ucraina, partito del presidente, sarebbe al 13,4 (un altro istituto, li dà invece al 32,4 e al 14,1%), quindi insieme

potrebbero contare su un consenso compreso tra il 44,9 e il 46,5. Il Partito delle regioni del premier Yanukovich avrebbe invece il 35,2% dei voti e i suoi alleati comunisti sarebbero al 5,1 (rispettivamente 34,9 e 4,5, secondo altri exit poll): la coalizione del primo ministro si attesterebbe intorno al 40%. A fare la differenza potrebbe essere il partito centrista di Lytvyn, che non ha indicato nes-

In tre anni il Paese chiamato per la terza volta alle urne ma la situazione d'instabilità resta

suna alleanza, e che con il 3,7-3,8% potrebbe diventare essenziale per costruire la nuova maggioranza. Ma, nella notte, Yulia Timoshenko ha rotto gli indugi e, parlando alla tv locale Ictv, ha annunciato l'intenzione di chiedere già questa mattina al presidente Viktor Yushchenko di formare il governo arancione filo-occidentale. «Chiederò di avviare la formazione della coalizione (...), del governo, di tutti gli organi di potere», ha dichiarato la Timoshenko, aggiungendo poi di essere fiduciosa del fatto che «la coalizione sarà formata nelle prossime 24 o 48 ore, dopo l'annuncio dei risultati ufficiali». Yanukovich non si arrende: «Le elezioni hanno restituito carta bianca al partito delle Regioni per formare un nuovo governo e proseguire la politiche economiche e sociali di successo». Una situazione parecchio confusa che dovrebbe chiarirsi oggi con lo spoglio dei risultati.

Le elezioni anticipate sono state convocate dal presidente Yushenko per sbloccare la paralisi delle istituzioni - provocata dalla coabitazione con Yanukovich, che l'eroe della rivoluzione arancione ha accusato di voler arbitrariamente



Yulia Timoshenko, passionaria della rivoluzione arancione Foto di Efrim Lukatsky/AP

gioco delle privatizzazioni. Un'alleanza sarebbe oggi meno stravagante che in passato, le posizioni sembrano meno distanti che non tre anni fa. La campagna elet-

Secondo gli exit poll il filorusso Yanukovich prende più voti ma l'alleanza che portò alla rivoluzione lo batte

torale non ha toccato i temi dello schieramento internazionale del Paese. Oggi il filorusso Yanukovich si dichiara pro-europeo, anche se resta fermamente contrario all'adesione alla Nato sostenuta da Yushenko. Ormai è chiaro a tutti i contendenti che girare ruvidamente le spalle a Mosca non è tanto semplice, di fronte al ricatto energetico messo in campo dalla Russia - l'ambasciatore russo in Ucraina, Viktor Chernomyrdin ha già annunciato un rialzo del prezzo del gas russo, la cui entità sarà collegata all'esito elettorale.

DARFUR

Attacco ai caschi verdi: dieci morti

IL CAIRO Un attacco contro una base dei «caschi verdi» dell'Unione africana è costato la vita ad almeno dieci militari della forza di pace in Darfur. Secondo fonti dell'Amis, la missione dell'Ua nella regione del Sudan occidentale, il bilancio potrebbe diventare più pesante: i feriti sono sette e decine di dispersi. L'attacco è stato compiuto durante la notte scorsa contro la base di Haskanita, nel Darfur meridionale. Si tratta dell'attacco più sanguinoso da quando le forze dell'Ua sono state dispiegate nella regione, tre anni fa. Tra l'esercito sudanese e i ribelli del Darfur è un rimbombo di accuse, mentre un portavoce dell'Unione, Noureddine Mezni, può soltanto dar voce allo «sgomento» dei responsabili della missione. I soldati che mancano all'appello sono almeno 40, ma il comandante del movimento ribelle Giustizia ed eguaglianza, Abdel Aziz el-Nur Ashri, ha assicurato che i suoi uomini hanno lasciato da quattro giorni la base di Haskanita e che dietro l'attacco ci sono le forze del governo. Haskanita è stata teatro di violenti bombardamenti delle forze governative che cercavano di avere la meglio sui ribelli. L'alleanza tra gli uomini di Giustizia ed eguaglianza e l'Esercito di liberazione sudanese ha creato la più imponente minaccia armata al dominio delle forze regolari nella regione, ma a minacciare le possibilità di una pace duratura ci sono anche bande criminali e violenze tribali. L'anno prossimo una forza mista di 26mila uomini composta da caschi blu delle Nazioni Unite e dai caschi verdi dell'Unione africana dovrebbe assorbire i settemila militari dell'Ua che soffrono la carenza di equipaggiamento e di esperienza e sono troppo impegnati a difendersi per mantenere la pace.

«Così i contractor americani sparano a freddo sui civili iracheni»

Il racconto di un inviato inglese dal luogo della «domenica di sangue» in cui le guardie private della Blackwater fecero una strage

di Kim Sengupta

Sei giorni fa almeno 28 civili sono morti in uno scontro a fuoco nel quale erano coinvolti alcuni membri della società di sicurezza americana Blackwater. Ma cosa è successo realmente? Ce ne parla Kim Sengupta dal teatro del massacro.

L'inizio della sparatoria è stato improvviso e tremendo. Uomini, donne e bambini terrorizzati si gettavano a terra per evitare i proiettili, cercavano rifugio nelle auto mentre quelli che erano alla guida tentavano disperatamente di invertire il senso di marcia per mettersi in salvo. Alcuni veicoli hanno preso fuoco a seguito dell'esplosione di un paio di autocisterne cariche di benzina. Una madre e il suo figlioletto piccolo sono morti in una di queste auto intrappolate tra le fiamme. La sparatoria di domenica fa che ha avuto per protagoniste le guardie della società privata di sicurezza americana Blackwater, ha innescato uno dei più amari scontri tra il governo iracheno e gli americani e ha portato all'attenzione dell'opinione pubblica il comportamento spesso violento degli eserciti privati occidentali che operano in Iraq dall'invasione del 2003 al di fuori di qualunque controllo e in condizioni di sostanziale immunità. Gli uomini della sicurezza della Blackwater sono accusati di aver ucciso diverse persone senza alcun motivo e senza essere stati provocati. Hassan Jabbar Salman, di professione avvocato, è stato colpito quattro volte alla schiena, la sua auto è stata crivellata da otto proiettili mentre tentava di allontanarsi. Coperto di bende e disteso su un letto dell'ospedale Al Yamukh di Baghdad, ha ricordato le scene di orrore. «Ho visto uomini e bambini saltar fuori dall'auto

e cominciare a camminare carponi per la strada per non essere raggiunti dai proiettili», ha detto Salman. «Ma il fuoco non cessava e molti sono morti. Ho visto un bambino di circa dieci anni saltare giù da un minibus in preda al terrore. È stato colpito da un proiettile alla testa. Sua madre urlava il suo nome, poi ha tentato di raggiungerlo e anche lei è stata uccisa». Alla fine il bilancio era di 28 vittime. Mentre la rabbia degli iracheni non accennava a diminuire, l'amministrazione americana ha sospeso tutti gli spostamenti di terra fuori della Zona Verde fortificata. Il governo iracheno ha revocato la licenza della Blackwater che però è ancora alle dipendenze del governo degli Usa. La Segretaria di Stato, Rice, ha tuttavia promesso una inchiesta «trasparente» su quanto è accaduto. La Blackwater e il Dipartimento di Stato Usa insistono nel dire che le guardie hanno aperto il fuoco per difendersi dopo l'esplosione di una bomba e il fuoco incrociato di alcuni cecchini. Da quanto riferiti da esponenti delle forze di sicurezza irachene e da funzionari del governo e dalle ricerche da noi effettuate, emerge uno scenario significativamente diverso dalla versione americana. C'è stata l'esplosione di una bomba. Ma l'esplosione era troppo lontana per rappresentare un pericolo per le guardie della Blackwater e per i membri del Dipartimento di Stato. Non abbiamo trovato nemmeno un testimone oculare iracheno disposto a confermare il fuoco dei cecchini. I testimoni affermano che le prime vittime della sparatoria sono stati due genitori con il figlio, la madre e il piccolo condannati ad una

**Soldi e potere:
quante persone vivono di politica?
Quanto guadagna la "casta"?
Come riformare la cosa pubblica
e combattere gli sprechi?**

Incontro pubblico con
CESARE SALVI e MASSIMO VILLONE
per la presentazione del libro
«Il costo della democrazia»

Introduce

Stefano Abei

coordinatore Sinistra Democratica VI Municipio

Coordina

Silvia Garambois

giornalista

Libreria Rinascita

Roma, Venerdì 5 ottobre, ore 17
Largo Agosta 84

morte atroce a causa del calore sviluppatosi quando la loro auto ha preso fuoco. Secondo questa testimonianza, le guardie private hanno sparato anche ai soldati e ai poliziotti iracheni e successivamente la Blackwater ha chiamato sul posto un elicottero da combattimento che ha causato ulteriori vittime. La Blackwater confuta questa versione dei fatti, come l'ambasciatore americana che ha sostenuto che la squadra della Blackwater aveva «reagito ad un attentato con un'autobomba». Ma le vittime forniscono un quadro diverso dell'accaduto. Hassan Jabbar Salman ha detto di aver voltato in direzione di piazza Nisoor dietro al convoglio della Blackwater quando ha avuto inizio la sparatoria. «C'erano otto stranieri su quattro SUV; ho sentito una esplosione in lontananza e a quel punto gli stranieri hanno cominciato ad urlare e a farci segno di indietreggiare. Io ho fatto inversione e non avevo percorso nemmeno trenta metri quando hanno cominciato a sparare. La mia auto è stata colpita da 12 proiettili e si è rovesciata su un fianco. Quattro proiettili mi hanno colpito alla schiena e un quinto al braccio. Perché hanno aperto il fuoco? Non lo so. Nessuno, ripeto nessuno, aveva sparato contro gli uomini della Blackwater. Gli stranieri ci avevano chiesto di tornare indietro e io lo stavo facendo e non avevano alcun motivo di sparare». Muhammad Hussein, il cui fratello è stato ucciso nella sparatoria, ci ha detto: «Mio fratello stava guidando quando dinanzi a noi abbiamo visto un convoglio di vetture nere. Poi d'improvviso ho visto mio fratello che si accasciava nell'auto. L'ho tirato fuori e ho visto che era stato colpito da un proiettile al petto».

La «domenica di sangue» di Baghdad è diventata un braccio di ferro tra il governo iracheno e gli Usa avente per oggetto la sovranità. Il primo ministro iracheno, Nouri al-Maliki, ha detto: «Non tollereremo l'uccisione a sangue freddo dei nostri cittadini». Questa sparatoria, ha detto, è stata la settima del genere provocata da uomini della Blackwater. La Blackwater, la cui sede si trova nella Carolina del nord, è una delle principali beneficiarie dei contratti conclusi dall'amministrazione americana per garantire la sicurezza dei funzionari di alto livello.

La sua reputazione in Iraq è particolarmente controversa. Fu il linciaggio di quattro dipendenti della società nel 2004 a scatenare il sanguinoso conflitto a Fallujah. I cadaveri degli uomini della Blackwater furono bruciati, trascinati per le strade e poi appesi ad un ponte. Sembra che gli uomini della Blackwater guadagnino circa 600 dollari al giorno.

Domenica 16 ci trovavamo nel quartiere di Mansour che è considerato un esempio di come la nuova strategia americana stia contribuendo a far diminuire la violenza quando abbiamo sentito il rumore assordante di una esplosione, poco dopo mezzogiorno. Cinque o sei minuti dopo abbiamo sentito il crepitio delle armi da fuoco in direzione sud. Il capitano di polizia Ali Ibrahim, che era di servizio vicino a piazza Nisoor, ci ha detto: «La polizia stava cercando di facilitare il passaggio degli uomini della Blackwater quando sono stati presi dal panico e hanno cominciato a sparare. Nessuno stava sparando contro di loro».

© The Independent
Traduzione
di Carlo Antonio Biscotto

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?

L'ODORE DEI SOLDI

Elio Veltri e Marco Travaglio

in edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

12

lunedì 1 ottobre 2007

Unità
LO SPORT

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?

L'ODORE DEI SOLDI

Elio Veltri e Marco Travaglio

in edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Record

Haile Gebrselassie ha vinto la Maratona di Berlino stabilendo il nuovo record del mondo. Il 34enne atleta etiopico, campione olimpico nei 10 mila metri ad Atlanta nel 1996 e a Sydney nel 2000, ha fermato il cronometro a 2h 4'26", 29 secondi meno del keniano Paul Tergat (2003)



IN TV

■ 08,00 Eurosport Eurosport Weekend
■ 09,00 SkySport2 Speciale basket
■ 09,00 Sportitalia Calcio sudamericano
■ 11,00 Eurosport Calcio femminile
■ 11,00 Sportitalia Speciale Champions
■ 11,20 SkySport2 Speciale rugby
■ 13,00 SkySport1 Fan Club Fiorentina

■ 14,00 Eurosport Tennis, Wta
■ 14,30 SkySport1 Futbol Mundial
■ 15,05 SkySport1 Fan Club Roma
■ 15,30 Rai3 Basket fem. Italia-Serbia
■ 18,00 Eurosport Eurogoals
■ 19,30 SkySport2 Wwe Smackdown
■ 21,00 SkySport1 Calcio, Premier League

Il Grillo si riprende la corona e zittisce tutti

Stoccarda, dopo le polemiche Bettini fa il bis: è campione del mondo. «Questo succede a farmi arrabbiare»

di Max Di Sante

PAOLO Bettini ha spazzato via con una volata rabbiosa le polemiche riconquistando la corona di campione del mondo. A Stoccarda il Grillo ha bissato il successo di Salisburgo di un anno fa con una gara perfetta che ha trovato il pieno sostegno della squadra az-

zurra, capace di attaccare e di rintuzzare le fughe avversarie. E, dopo l'oro di Atene, può ora vantare una doppietta iridata che era riuscita solo a un altro italiano, Gianni Bugno, tra il 1991 (proprio a Stoccarda) e il 1992. E in precedenza solo tre belgi avevano centrato il bis: Georges Ronsse (1928, 1929), Rik van Steenbergen (1956, 1957) e Rik van Looy (1960, 1961). Per il livornese è stato il coronamento di «una settimana dura» in cui il numero uno dell'Uci, Pat McQuaid, aveva chiesto l'esclusione di Bettini dalla gara per la sua mancata firma del protocollo anti-doping stilato dall'Uci. Nel documento si richiedeva tra l'altro la disponibilità di sottoporsi all'esame del Dna, condizione ritenuta inaccettabile da Bettini. «Quando fanno arrabbiare Bettini questo è il risultato - ha commentato il Grillo - Il mio inchino? C'era tutta la mia semplicità in quell'inchino e i sacrifici di una carriera che qualcuno ha cercato di infangare. La voglia di piantare tutto è tanta, ma la vita va avanti. Sono stato accusato in ogni direzione e non so perché ha affermato dopo il trionfo - ho fatto bene a farmi seguire da un legale. Non è stato facile in quest'ultimo anno, sono stato abituato a pensare con dolori più grossi (il fratello Sauro morto un anno fa in un incidente stradale, ndr), grazie a tutta l'Italia». L'Italia del pedale ha trionfato in Germania a poco più di un anno dal successo di quella di calcio. «Non potevo che rispondere con una vittoria come questa. Ma si poteva vincere solo con una squadra grande, molto cattiva, con un grandissimo gioco d'insieme che è la cosa che fa la differenza in nazionale».

Nella corsa di 267,4 km sul circuito di 19,1 km, l'Italia ha lanciato l'attacco nel quinto dei 14 giri. Nella prima fuga di un gruppo di 42 che arriva ad avere 2'40" di vantaggio erano presenti 4 azzurri: Marzio Bruseghin, Matteo Tosatto, Alessandro Bertolini e Damiano Cunego, protagonista per tutta la gara di una serie di allunghi importantissimi. Olanda e Germania annullano la fuga alla fine del sesto giro ma all'ottavo gli azzurri ci riprovano. Bertolini allunga, inseguito da Ballan e Cunego con Barredo, Flecha, Sanchez Gonzalez, Gilbert, Voigt, Van Summeren, Gesink, V. Efimkin e l'americano Hincaapie. La fuga è ripresa ma la media sale a 42. All'ultimo giro, sulla salita dell'Herdweg, Rebellin e Kolobnev in fuga sono raggiunti da Wegmann e Boogerd. È la svolta: si forma un plotone di 15 uomini



Paolo Bettini
Foto di Daniel Maurer/Ep

ni con Bettini, Pozzato e Rebellin. A dieci km dal traguardo il Grillo si stacca con Frank Schleck (Lussemburgo) e il beniamino di casa Stefan Schumacher, Evans e Kolobnev. Negli ultimi due km in salita la situazione non cambia e nello sprint a cinque Bettini la spunta sul russo Kolobnev e su Schumacher.

Albo d'Oro

1927 Binda; '28 Ronsse; '29 Ronsse; '30 Binda; '31 Guerra; '32 Binda; '38 Kint; '46 Knecht; '47 Middelkamp; '50 Schotte; '51 Kubler; '52 Muller; '53 Coppi; '56 Van

Steenbergen; '57 Van Steenbergen; '58 Baldini; '60 Van Looy; '61 Van Looy; '62 '66 Altig; '67 Merckx; '68 Adorni; '69 Ottenbros; '70 Monseré; '71 Merckx; '72 Basso; '73 Gimondi; '74 Merckx; '75

Kuiper; '76 Maertens; '77 Moser; '80 Hinault; '81 Maertens; '82 Saronni; '83 Lemond; '86 Argentin; '87 Roche; '88 Fondriest; '89 Lemond; '90 Dhaenens; '91 Bugno; '92 Bugno; '93

Armstrong; '94 Leblanc; '95 Olano; '96 Museeuw; '97 Brochard; '98 Camenzind; '99 Freire; 2000 Vainsteins; '01 Freire; '02 Cipollini; '03 Astarloa; '04 Freire; '05 Boonen; '06 Bettini; '07 Bettini.



LA CARRIERA

Dalla Milano-Sanremo all'oro di Atene

È nato a Cecina Paolo, trentatré anni fa, ed è cresciuto pochi chilometri più a sud nel piccolo centro di La California, nel comune di Bibbona. Fra le sue prime vittorie, spiccano sicuramente le due affermazioni nella classifica finale di Coppa del Mondo del 2002 e del 2003, anno in cui ha anche vinto la Milano-Sanremo, classicissima di primavera, e altre due prove di Coppa quali Hew Cyclastics di Amburgo e la «Clasica» spagnola di San Sebastian (Coppa del mondo). Nel 2004 Bettini si è imposto nella Tirreno-Adriatico, ma soprattutto ha conquistato la medaglia d'oro alle Olimpiadi di Atene. Nel 2006 è arrivato il titolo mondiale a Salisburgo e il Giro di Lombardia, ma anche la morte del fratello Sauro, in un incidente stradale. E poi l'ombra del doping, con le accuse del ciclista tedesco Patrick Sinkewitz, poi ritirate, e le polemiche sulla sua partecipazione al mondiale di Stoccarda, spazzate via prima sul piano legale e poi con il trionfo in gara, il sessantatreesimo della sua carriera.

IL COMMENTO Bravo Paolo, ma bravi anche tutti gli altri ragazzi di Ballerini. Una nazionale compatta.

Uno splendido gioco di squadra

di GINO SALA

Un evviva e un abbraccio per Paolo Bettini che si riconferma campione del mondo a dispetto dei suoi detrattori. Un applauso per tutti i ragazzi di Franco Ballerini che hanno debellato gli avversari con forza, generosità e intelligenza. Bravissimi Rebellin, Cunego, Pozzato, Bertolini, Ballan, Tonti, Tosatto e Bruseghin, tutti uniti da uno spirito di grande fratellanza. Si è imposto, anzi ha dominato l'unità di intenti, il pregevole gioco di squadra, è andato sul primo gradino del podio un corrido-

re che da gregario si è via via trasformato in un capitano con fior di risultati. Nella splendida pagella di Paolo figurano due maglie iridate, tre Coppe del Mondo, un titolo olimpico, due Giri di Lombardia, una Milano-Sanremo ed altre affermazioni di rilievo. Complessivamente una sessantina di vittorie esaltanti, una splendida, invidiabile carriera dovuta ai sacrifici e all'umiltà dell'atleta toscano.

È stata una domenica in cui il grande favorito (lo spagnolo freire) ha perso le ruote dei migliori nei momenti decisivi. Una gara

dove l'attendismo è stato sonoramente sconfitto dagli affondi dei nostri attaccanti. Raramente si è vista una nazionale così compatta e fedele alle direttive del suo commissario tecnico. Chi pensava ad un Bettini distrutto da vergognose accuse si è trovato di fronte ad un pedalatore che pur non essendo nelle massime condizioni, pur avendo incontrato nell'arco della stagione gli inconvenienti di 12 cadute, ha raggiunto il massimo obiettivo. E così tirando le somme l'Italia ciclistica vanta il miglior medagliere con due ori e un bronzo. L'oro di Paolo e l'oro

di Marta Bastianelli, una ventenne con le braccia al cielo nel campionato femminile. E adesso un invito, un forte richiamo agli uomini di buona volontà per risolvere i problemi di una disciplina bisognosa di gente capace di portare ordine nel deplorabile disordine. Basta coi tentennamenti e avanti con uno obiettivo ben preciso, con una sacrosanta battaglia per la conquista di un ambiente pulito, ricco di vigore e competenza. Così non possiamo continuare. È giunta l'ora di un salutare risveglio, di una bella scopa per una bella rivoluzione.

PALLAVOLO Le azzurre battono la Serbia e per la prima volta conquistano il titolo continentale Italvolley donne sul tetto d'Europa

Italia campione d'Europa. Italia che lotta e vince, partita dopo partita, set dopo set e punto dopo punto. Italia che entra nella storia conquistando per la prima volta il titolo continentale, sfiorato nel 2001 e nel 2005. Si perché il 3-0 inflitto in finale alla Serbia è solo l'ultimo dei successi delle azzurre che non hanno commesso alcun passo falso. Nessuna partita persa, l'Italia, infatti, lascia per strada solamente due set (uno con la Bielorussia e uno con la Francia) e dimostra di essere la più grande. Vittoria importante anche per il tecnico azzurro, Massimo Barbolini, che chiamato l'anno scorso a sostituire il dimissionario Bonitta e riconfermato dopo il quarto posto ai mondiali, conquista il suo primo trofeo



La felicità delle azzurre Foto Ansa-Epa

Ed è proprio il centrale di Codognè (13 punti per lei) a trascinare le azzurre che hanno iniziato il match troppo contratte. Ottima la prestazione della Agüero che sigla diciotto punti; bene anche Secolo, entrata al posto di Ortolani a metà primo set, autrice di 12 punti e Del Core 13. L'Italia fa fatica a prendere le misure del servizio della Brokocevic e zoppica in ricezione: è 10-7 Serbia. Ma le azzurre sono abituate a soffrire e non mollano. E se l'Agüero fatica ad entrare in partita c'è la Barazza che con i suoi primi tempi mette in confusione il muro serbo. L'Italia recupera e si porta 24-24. La Secolo mette giù il pallone del set-ball ed è poi la Agüero con un ace a chiudere 26-24. Le azzurre sembrano essersi sbloccate. La Barazza è scatenata e a muro tocca tutti i pal-

lioni facilitando il lavoro della difesa. L'Italia si porta sull'8-3. ed il distacco continua ad aumentare grazie a qualche fallo di invasione della Serbia. Ma soprattutto alle giocate di Secolo e compagne. È proprio la schiacciattrice di Treviso a chiudere sul 25-18. Nel terzo set si gioca punto a punto fino al 20-20. L'Agüero mette a segno il break decisivo e l'Italia si porta sul 23-20. Un pallonetto di capitano Lo Bianco ed è match-ball. Il primo viene annullato ma poi la Serbia sbaglia il servizio, 25-21 ed è festa Italia. Occhi lucidi, sorrisi, abbracci e canti. Nel palazzetto di Lussemburgo è l'inno italiano a suonare. L'Europa si inchina, l'Italia è campione.

Le partite Ieri pomeriggio

Table of football matches from Sunday afternoon: Napoli 1, Reggina 1, Sampdoria 3, Udinese 2, Torino 0, Genoa 2, Lazio 1, Atalanta 0, Parma 1, Juventus 1.

Il Milan non vince Ormai è crisi Il Catania lo blocca

A San Siro gol di Martinez, pari di Kakà Aumenta il distacco dalla vetta: 7 punti

di Luca De Carolis

DIGIUNO. Non è riuscito a sfatare il tabù di San Siro, soffrendo un Catania tonico e coraggioso, e mostrando i cronici limiti in attacco. Ieri pomeriggio il Milan ha pareggiato per 1 a 1 contro i siciliani,

deludendo una tifoseria che si attendeva la prima vittoria casa

In campo dopo cinque mesi. E che invece si è sorbita una prova incolore dei rossoneri, irriconoscibili rispetto alla gara di mercoledì scorso a Palermo, dove avevano perso pur avendo dominato.

In area Spinesi che viene chiuso in uscita da Kalac: l'attaccante però mantiene in campo il pallone e dalla sinistra inventa un cross perfetto che supera tutta la difesa avversaria e raggiunge Martinez, che di testa schiaccia nella porta vuota.

Ancelotti: «Non siamo in un buon momento Siamo troppo lenti Ma l'ambiente rimane sereno»

Al 34' un diagonale di Cafu viene deviato da Terlizzi, che sfiora l'autogol. Dalla panchina Ancelotti invita i suoi giocatori a cercare l'uno contro uno.



La gioia di Antonio Cassano dopo aver realizzato il terzo gol della Sampdoria

Marassi in delirio: Cassano è tornato

Il talento barese firma il 3-0 sull'Atalanta. Punti d'oro per Empoli e Cagliari

di Marzio Cencioni / Roma

657 GIORNI DOPO Antonio Cassano è tornato al gol nel campionato italiano. Ma, tra la rete che realizzò al Palermo con la maglia della Roma l'11 dicembre del 2005 e quella messa a segno ieri per la sonante vittoria della Sampdoria sull'Atalanta, c'è un abisso: all'Olimpico Cassano era ormai mal sopportato dai tifosi giallorossi (e non solo quelli) mentre a Marassi - dopo la deprimente parentesi al Real Madrid - è stato accolto con calore e trepidazione.

83: Cassano, entrato in campo mezz'ora prima al posto di Bellucci, riceve palla da Volpi, controlla di petto e supera Coppola con un secco destro. È l'apoteosi: l'ex giallorosso si toglie la maglia (sarà ammonito dall'arbitro Ayroldi) e corre ad avvinghiare l'allenatore Mazzarini mentre tutti i suoi compagni lo inseguono per abbracciarlo.

del pareggio e - in pieno recupero - un destro angolato e di controbalzo di Zapata regalò i tre punti a Marino. Non va al di là dell'1-1 la Lazio a Reggio Calabria. Reggina in vantaggio nel primo tempo con Cozza e pareggio biancazzurro nella ripresa con un missile di Kolarov.

Football league tables for Serie B and Serie Cadette (C1A, C1B, C2A, C2B, C2C) including results and standings.

Table titled 'In breve' containing brief news items on Basketball, Rugby, and other sports.

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**

**L'ODORE
DEI SOLDI**

Elio Veltri e Marco Travaglio

*in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più*

16

lunedì 1 ottobre 2007

10 IN SCENA

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**

**L'ODORE
DEI SOLDI**

Elio Veltri e Marco Travaglio

*in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più*

L'incontro

STASERA A ROMA SI PARLA DI CINEMA
VEDETE UN PO' DI NON MANCARE

Questa sera alle ore 21.00 a Roma, presso la Casa del Cinema (Sala Deluxe) Largo Marcello Mastroianni, le Giornate degli Autori organizzano l'incontro "Lo Stato delle Cose". Interverranno Roberto Barzanti, Caterina D'Amico, Andrea Purgatori, Stefano Rodotà, Nino Russo, Pasquale Scimeca, Domenico Stamone. L'appuntamento romano prende le mosse dall'attività svolta durante la 64ª Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica dagli autori nella loro sede veneziana. Tra i temi su cui verterà la discussione: Il cinema tra televisioni,



digitale e rete: il cinema ha bisogno della rete o la rete ha bisogno del cinema? Il digitale e la rete cambiano il modo di raccontare storie? Distribuire i film in rete ammazza la sala o crea un nuovo modo di diffusione? Il cinema e la cultura tra Stato e Mercato: fino a che punto è appropriato e giustificato l'intervento pubblico? Come garantire una concorrenziale dinamica tra imprese che non contrasti con la necessaria espansione del pluralismo ideativo e creativo? Come assicurare circolazione e visibilità ai film e alle culture? Lo Stato delle Cose: è corretta l'immagine del cinema italiano, sprecone e clientelare, che troppo spesso viene restituita dai media nazionali? Il "Libro Bianco" dell'ANAC risponde, incrociando dati statistici e dati inediti sull'intervento pubblico al cinema, al libro di Renato Brunetta diffuso da Libero.

MUSICA E SOCIETÀ La canzone popolare ha detto la sua, ma oggi chi ha parole e note per questa tragedia quotidiana? Sorpresa, non sono pochi: da Springsteen ai Têtes de Bois, da Dylan a De Gregori a Dalla. E ricordiamo il coraggio di Anna Identici che cantò questo dolore al Festival di Sanremo chocchando tutti...

di Silvia Boschero

N

egli ultimi anni dai testi delle canzoni era scomparso il tema del lavoro. Dimenticato, cancellato, travolto da mille altre urgenze o dalla logica della «leggerezza» che vuole che la canzone popolare brilli per disimpegno. Poi, piano piano, eccolo che riaffiora. Sia nei testi dei grandi d'oltreoceano, sia a casa nostra, dove il lavoro diventa sempre più precario, pericoloso. Se Dylan lo cantava nella sua drammaticità in vecchi pezzi come *The lonesome death of Hattie Carroll* (dove il problema razziale si incrociava con quello dello sfruttamento del lavoro), oggi, nel nuovo disco, lo tratta in *Working man blues*, mentre Springsteen ripescava le canzoni di Pete Seeger e i Pearl Jam cantano per la prima volta di disoccupazione (*Unemployable*) nell'ultimo cd. Da noi ci hanno pensato i Têtes De Bois a dedicare al lavoro un intero disco, mentre cantautori come Pinomarinò (*Io non*



Il boss ha fatto suo il patrimonio di Pete Seeger, grande folk singer americano I Pearl Jam cantano la disoccupazione

ho lavoro) o Bugo (*Che lavoro fai*) si sono concentrati sul tema dell'eterno precariato e della disoccupazione: «Io non ho lavoro / Dunque non ho paura di perdere il lavoro». Ma quando si tratta di parlare di lavoro e morti bianche la questione si fa più difficile, indigeribile per il grande pubblico.

Il tema delle morti sul lavoro arrivò a disturbare la quiete casalinga di milioni di italiani al Festival di Sanremo del 1972 quando Anna Identici, ex valletta di Mike Bongiorno, portò a sorpresa *Era bello il mio ragazzo* sulle morti nei cantieri uscendo dal palco fiorito a pugno chiuso. Così, tra un Peppino Gagliardi e un Nicola di Bari tutti concentrati a strizzare le uoglie sull'amore disatteso, la Identici fece la figura dell'aliena. Ovviamente neppure finì tra i primi quindici classificati e guadagnò una bella estromissione dal mondo della canzone italiana. Figlia di un fuochista delle Ferrovie dello stato, la Identici dopo una crisi esistenziale aveva virato dal pop alla canzone impegnata, incidendo già l'anno precedente un intero disco dedicato alle tematiche del lavoro femminile, dalle mondine alle operaie in fabbrica. Il suo forte erano pezzi come *Le otto ore*, *Sciarpa*



Da sinistra a destra: Francesco De Gregori, Bruce Springsteen, Paolo Pietrangeli

Morti bianche se tornassimo a cantarle...

drone da li belli braghi bianchi, Saluteremo il signor padrone, brani rivisitati più volte negli anni anche da Giovanna Marini e da tanti altri nostri studiosi e interpreti dei canti di lavoro. In quegli anni di lotte furono in molti, anche nell'ambito «pop» ad occuparsi di «cattivo lavoro»: Francesco de Gregori con il suo *Pablo*, emigrato spagnolo che «un giorno è caduto / è caduto per caso», ma anche (nel 1973) Lucio Dalla col suo paroliere-poeta Roversi quando scrivevano *L'operaio Gerolamo*: «Nanterre, periferia di Parigi / cala il sole sull'acqua / e sono qui con gli altri compagni a vegliare / un povero italiano / il mio amico Luigi». E ancora Luigi Grechi, che nel suo *Chitarrista cieco* cantava la storia di un operaio siderurgico che perde la vista sul lavoro (allora Grechi fu costretto a sostituire la parola «Italsider» con «Littlesider»: «Accadde a "Littlesider" proprio nel '63...») o Paolo Pietrangeli con la sua *L'uguaglianza* del 1968: «Ti ho visto lì per terra / al sole del cantiere / le braccia e gambe rotte dal dolore / dicevan ch'eri matto / ma debbo ringraziare la tua pazzia. / Ti ho visto un sol momento / poi ti ha coperto il viso / la giacca del padrone che ti ha ucciso / ti hanno nascosto subito /



Anna Identici, ex valletta di Bongiorno porta sul palco di Sanremo '72 «Era bello il mio ragazzo» ed esce con pugno chiuso...

eri per loro ormai da buttar via». Ma se quelli a cavallo tra i Sessanta e i Settanta erano anni roventi, oggi, dopo un lungo periodo di inedia, il lavoro in tutte le sue forme torna ad essere protagonista delle canzoni: il lavoro che manca, il lavoro che ammazza, il lavoro che aliena. Un intero disco dedicato al lavoro come quello dei romani Têtes de Bois (*Avanti pop*), qualcosa starà a significare. Al suo interno ben tre canzoni sono dedicate alla tragedia delle morti bianche: *626*, *La zolfara* e *Costruzione*. Quest'ultima, tradotta dal brasiliano Chico Buarque, già era stata cantata sia dalla Vanoni che da Jannacci e forse qualcuno, ascoltandone la straordinaria malinconica melodia, aveva capito che quell'uomo che fluttuava nell'aria era un operaio caduto da un'impalcatura. E poi un pezzo di cinquant'anni fa, *La zolfara*, col testo di Michele Straniero e la musica di Fausto Amodei sui minatori morti a Gessolungo e ancora *626* (numero della legge sulla sicurezza sul lavoro), tratto dalla poesia *La ballata dell'invalido* di Gianni D'Elia. Non saranno mai tormentoni da canticchiare sotto la doccia, ma forse serviranno a mettere il mo-to il cervello per almeno cinque minuti.



Ricordate la bellissima «Pablo» di De Gregori? Era un operaio rimasto ucciso il cui nome fu cantato da mezza Italia. E anche Dalla...

MUSICA E DIRITTI Bertelli sul palco delle Acli con Santo Della Volpe e Francesca Reggiani per raccontare l'ecatombe quotidiana «Vedrai com'è bello lavorare con piacere in una fabbrica di sogno»

di Toni Jop

«Vedrai com'è bello lavorare con piacere in una fabbrica di sogno, tutta luce e libertà». Basta ripeterlo un paio di volte per uscire dalla didascalia, dal senso diretto e volutamente ingenuo della sequenza di parole per entrare nel regno di un vecchio pensiero operaio ancorato all'ironia e alla coscienza di una lotta durissima, non tecnologica ma di potere. Vi abbiamo riportato un brandello di refrain da una gran canzone di Gualtiero Bertelli scritta molto tempo fa, quando non c'erano dubbi su cos'era il Movimento (dei lavoratori) e su quali fossero gli obiettivi della lotta. L'abbiamo risentita da poco apparentemente fuori contesto storico e il risultato è stato devastante per forza d'impatto e per una manciata di dure riflessioni sul presente promosse dall'ascolto. Eravamo sotto

il palco dell'Ambra Jovinelli allestito dalle Acli, gente che non ha mai smesso di stare con chi lavora tra macchine e veleni, assieme al sindacato, ai consigli di fabbrica, a punto forte dell'intelligenza operaia e della sua anima solidale. Il ministro Damiano aveva da poco spiegato cosa sta facendo il governo in materia, la sicurezza nei luoghi di lavoro. Tutti ormai sanno che ogni giorno un numero «periodico» di lavoratori non tornerà a casa perché il loro corpo se lo è preso la macchina oppure il veleno. Così, le Acli hanno messo su un sipario, una «stanza» che unisce teatro, immagini, parole e musica giusto per riportare la tragedia a quel livello di allarme che spesso i mezzi di comunicazione di massa tradiscono. Sul palco, un castelletto di tubi innocenti e un paio di tute blu al lavoro, caschi gialli, Gualtiero Bertelli con il suo gruppo (la Compagnia delle Acque), il caporedattore del Tg3 San-

to Della Volpe a fare da collegamento con le immagini proiettate, con i dati aggiornati sull'ecatombe in corso, con gli sketch amari di Francesca Reggiani, con gli interventi dei dirigenti delle Acli che spiegano cosa si può fare, come. Tutto essenziale, senza enfasi, lungo, ma non te ne accorgi perché non si sta lì a piangere, è uno spettacolo con la forza di un momento di organizzazione, di resistenza. Forse girerà, sarebbe cosa buona. Tra le immagini di lotte e cancelli, persino Paolo Sesto, quel Papa magro che per primo, tra i pontefici, entrò in una fabbrica e allargò le braccia sue e della Chiesa nei confronti dei lavoratori e delle loro istanze. Era il 1968 e finalmente il rappresentante di Cristo, aveva avvertito l'urgenza di un passo in qualche modo storico. Sciorinano i dati della strage quotidiana, si parla di leggi, di commi, di senso di responsabilità. E si ascolta «Vedrai com'è bello», Bertel-

li intona altre vecchie perle che raccontano di lavoro e non lavoro ma è sulle parole di quel brano che si misura una sorta di choc: e capisci ciò che sapevi, e cioè che la sicurezza sul lavoro non è questione tecnica, non solo, non è questione normativa, non solo, ma è questione di potere nelle fabbriche come nella più piccola officina. La pericolosità di un luogo di lavoro è quasi sempre direttamente proporzionale al dislivello di potere tra il padronato e i lavoratori, uno scarto che oggi tende a incrementare. Ricordi che una buona legge è fondamentale ma che lo è di più la coscienza solidale dei lavoratori, il loro potere contrattuale. Tanto è vero che, ricordi ancora, le più grandi mobilitazioni contro la nocività nelle fabbriche, per la salute nei luoghi di lavoro si sono manifestate proprio negli anni Settanta, quando il sindacato «sapeva» e cantava, con Bertelli, «Vedrai com'è bello».

CINEMA Il regista sudamericano, autore del celebre «Bacio della donna ragno», spiega a Pordenone: non volevo portare il mio nuovo film, «Il passato», in un festival esclusivo per specialisti, volevo il popolo

di Daniela Volpe

«C

sono storie che vuoi raccontare, senza sapere esattamente cosa ti spinge a farlo. Ci sono personaggi che custodisci per mesi, addirittura per anni, dopo che li hai incontrati nelle pagine di un libro. Crescono impercettibilmente, si fanno strada dentro di te. A me è successo con *Il passato*, di Alan Pauls. Ho capito che la separazione può essere parte viva e pulsante di una grande storia d'amore. E ho voluto portare al cinema il mistero di questa scoperta». *El pasado*, bestseller di Alan Pauls, talento fra i più apprezzati della letteratura argentina contemporanea, ha restituito alle fatiche del set il regista Hector Babenco, quattro anni dopo *Carandiru*, l'ultima intensa pellicola di denuncia sul penitenziario di San Paolo del Brasile, e a più di vent'anni dal successo del *Bacio della donna ragno*, icona indimenticabile nella filmografia del cineasta sudamericano. Il film, in concorso alla Festa del cinema di Roma nella sezione diretta da Giorgio Gosetti e Teresa Cavina, raccoglie a pieno titolo, sul grande schermo, la sfida del romanzo di Alan Pauls, *Il passato* appunto, edito in Italia da Feltrinelli: «seicento pagine di apologia dell'eccesso amoroso; venticinque anni di vita nell'Argentina del nostro tempo dove la storia, col suo tragico portato, è del tutto emarginata, volutamente esclusa dal racconto. Nel

Il film è la storia di un amore eccessivo: una donna implacabile e un uomo debole

Babenco: meglio la Festa di Roma che...



Lois Maxwell con Ronald Reagan in una immagine del 1947 Foto Ap

«Passato» c'è posto solo per l'amore. I protagonisti, Rimini e Sofia, due fidanzati che si lasciano dopo tredici anni, sembrano sospesi in una dimensione assoluta e fuori dal tempo». Il nuovo progetto cinematografico di Babenco è stato anticipato in Italia da Alan Pauls, ospite del festival

pordenonelegge.it: «Sulle prime quella di Babenco mi era sembrata un'idea loca, una vera pazzia - ha spiegato lo scrittore - Certo, l'interesse di un maestro del cinema per il mio libro mi onorava. Ma come tradurre in immagini la determinazione di Sofia, l'amante-zombie che non si ras-

segna alla separazione, e resuscita dal passato amoroso per incomberare sulla vita dell'uomo che non ha mai smesso di amare? Come spiegare la passività del suo uomo, Rimini, che si lascia martirizzare nelle maglie di questa passione che sprofonda nell'incubo della follia?». La risposta

LUTTI Divenne personaggio con 007

Addio Moneypenny la segretaria di Bond

Quant'era inglese, miss Moneypenny. Non era mozzafiato, eppure in qualche modo maliziosa come una zia che ti facesse piedino dopo averti versato il thé. Era teneramente innamorata del suo 007, e, pur essendo uno dei personaggi più «piccoli» del cinema mondiale, era un'istituzione. Miss Moneypenny, ossia Lois Maxwell, celebre per aver interpretato per 23 anni la segretaria di James Bond, è morta ieri a 80 anni in Australia, dopo una carriera di tutto rispetto che comprende un Golden Globe per un film insieme a Ronald Reagan nonché alcune pellicole italiane con Amedeo Nazzari e Vittorio De Sica. Ma il marchio di fuoco è dato dal solo James Bond. Dal '62 all'86 Lois è stata fedele a 007, dal mitico esordio

di Licenza per uccidere fino a View to a Kill, quando l'era di Sean Connery era ormai finita da tempo a favore di Roger Moore. La scena era, di film in film, più o meno sempre la stessa, e non era certo il massimo in quanto a femminismo: lui che fascinoso entra in ufficio, lei che sospira sommessamente e gioca con lui tutta la tavolozza dei sottintesi, fingendosi rassicurante ma eroticamente intensa... nondimeno, Moneypenny è la prova della grandezza di Bond: quando minuscoli personaggi come il suo (o come quello di Q, il mitico inventore a servizio di Sua Maestà), entrano nell'immaginario collettivo con più pervicacia di migliaia di poderosi ruoli da primedonne, vuol dire che il cinema ha fatto il suo porco dovere.

rbru.

di *Attrazione fatale*, e si distingue dal puritanesimo di molte storie anglosassoni... Il segreto del film sta anche nella libertà d'azione che mi ha concesso l'autore, Alan Pauls, un vero gentleman. Ha voluto passarmi anche il testimone della sceneggiatura, che ho firmato io stesso, insieme a Marta Goes». Il risultato, racconta ancora Babenco, «è un film che lascia il segno. Lo si può amare o detestare, ma è difficile restare indifferenti». Centoquattordici minuti di coproduzione argentino-brasiliana, girato prevalentemente a Buenos Aires con piccole incursioni fra Brasile e Uruguay, *Il passato* uscirà nelle sale italiane il 9 novembre, distribuito da Mikado. «Nel frattempo lo presenteremo in Messico, e subito dopo in Brasile - racconta ancora Babenco - da dove mi muoverò per la prima italiana, il 23 ottobre. Ho scelto con entusiasmo la vetrina di Roma, e sono felice di trovarmi in concorso in un contesto di cinema e di giuria 'popolare': mi sembra molto moderna, oltre che democratica, l'idea di un festival che porta il grande pubblico nelle sale, a confrontarsi con la cinematografia nazionale e straniera. Molto meno mi piacciono quei festival dove ristrette giurie di notabili sono chiamate a valutare pellicole che, in quella sede, saranno proiettate per un pubblico limitatissimo».

IL CONCERTO Gran serata per un appuntamento musicale costruito come un evento. Napolitano entusiasta, Ciampi accanto a lui

Auditorium di Roma, due Presidenti sotto il podio di Riccardo Muti



Riccardo Muti

di Luca Del Fra

Un anno dall'esibizione con la Cherubini per l'inaugurazione della prima Festa del Cinema, venerdì scorso Riccardo Muti è tornato a Roma per un concerto con la Chicago Symphony Orchestra all'Auditorium, a favore del FAI, il Fondo per l'Ambiente Italiano. Ancora una volta la scelta del direttore è caduta non sulle normali stagioni che nella capitale deserta dal 1984, ma sul concerto-evento, che per l'importo dei biglietti - fino a 250 euro - ha avuto l'effetto di allontanare gli appassionati e calamitare il pubblico delle grandi occasioni. L'esito della serata è stato a dir poco trionfale, con standing

ovation quando il presidente Napolitano a fine concerto è andato a stringere la mano al direttore, in un parterre che tra le autorità annoverava anche un ex presidente, Ciampi, e un ex sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Gianni Letta. Una bella serata di musica, tuttavia sarebbe eccessivo definirla

Una bella serata di musica ma sarebbe esagerato definirla indimenticabile

«artisticamente» memorabile, a partire da un programma articolato intorno al tema del destino, ma male assortito con due partiture russe del tardo Romanticismo, la sinfonia n. 6 *Patetica* di Ciaikovskij e *Poema dell'estasi* di Skrjabin, giustapposte a una pagina, neppure delle più felici, della musica applicata di Hindemith, *Nobilissima visione*, tratta da un balletto di Massine. Muti sembra non voler assaporare fino in fondo gli strugimenti esistenziali profondamente pessimistici della *Sesta* di Ciaikovskij, puntando a un'interpretazione leggera, soprattutto negli archi, con effetti ben calcolati ma episodici per un risultato complessivamente pallido. Meglio il colorismo della *Visione* di

Hindemith, conclusa da un lunghissimo crescendo su un basso di passacaglia, e qui Muti si è esibito in un pezzo di equilibristica bravura tra controllo del tempo ed escursione dinamica verso il forte. Così, il direttore si trova più a suo agio centellinando il processo di lievitazione psicologica

Con Hindemith Muti si è espresso in un pezzo di equilibristica bravura

dell'*Estasi* mistica di Skrjabin, cui aggiunge divertito lieve sensualità mediterranea. Il suono è limpido, trasparente e calibrato anche nelle accensioni più temibili: l'Orchestra di Chicago è una ragguardevole compagine, con una compatta sezione archi dal suono internazionale, e il suo punto di forza nei fiati, tra ottimi solisti ai legni e brillantissimi ottoni. Uno strumento anche molto duttile come dimostra nel bis di Schubert - un Interludio dalla *Rosamunde* - in cui l'imponente complesso ha suonato con un vellutato filo di voce, agli ordini di un Muti felice del successo e un po' gignone, ma anche questo è parte integrante del suo fascino con pubblico, e musicisti.

IL FESTIVAL Il «Libero Bizzarri» quest'anno a un doc sui minatori

Una miniera e un premio

di Gabriella Gallozzi

«Per i minatori non c'erano funerali in chiesa. Non avevano diritto ad essere seppelliti in suolo consacrato, alla stregua dei suicidi». Storie di zolfo e sudore, testimonianze di minatori dell'entroterra siciliano. Una realtà dimenticata con la chiusura delle zolfare che torna nel racconto di «Pirra», miniera in siciliano, il documentario di Piero Messina che ha vinto questa edizione numero 14 del Premio Libero Bizzarri, storica e «combattiva» rassegna dedicata al cinema del reale che si è conclusa l'altro giorno a San Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno), sotto la direzione artistica di Gualtiero De Santi. Votato da sempre agli sguardi sul sociale, anche quest'anno il festival ha puntato sui temi del lavoro, dell'immigrazione, dei diritti. Come quello alla legalità, quella negata in terre di mafia e raccontato da *Un'altra storia* di Marco Battaglia sulla campagna elettorale in Sicilia di Rita Borsellino, sorella del giudice assassinato nel '92 da Cosa nostra e che è stata ospite della rassegna in una giornata di dibattiti e confronti. Oppure

il diritto alla propria identità sessuale, l'omosessualità, per esempio descritta in *Le famiglie arcobaleno* di Nadia Dalle Vedove e Lucia Stano che ripercorre le battaglie della neonata Associazione genitori omosessuali impegnate a testimoniare la «normalità» dei loro nuclei familiari, al di là dei tabù sociali sui quali proprio di questi tempi si è arrestato il cammino verso il loro riconoscimento giuridico con la messa in soffitta dei Dico da parte del governo. E poi l'immigrazione. Quella di ieri, la nostra, raccontata da *Pane amaro*, dell'autore italoamericano Gianfranco Norelli che ripercorre una pagina nera e sconosciuta della nostra storia: il linciaggio di 11 immigrati italiani a New Orleans nel 1891 e i successivi compiuti tra la fine dell'Ottocento e la Prima guerra mondiale, in un clima di drammatica segregazione razziale per il nostro popolo che arrivò nel Sud agricolo degli Stati Uniti per rimpiazzare gli schiavi nelle piantagioni di cotone. Quella di oggi, poi, dal Sud del mondo in un'Italia che ha già dimenticato il proprio passato, così come la fotografia *Mare nostrum* di Stefano Men-

cherini, uno dei documentari più censurati degli ultimi tempi in cui sono denunciate le violenze e i soprusi compiuti sui migranti del cpt Regina Pacis di Lecce, da parte di don Cesare Lodeserto, segretario particolare dell'arcivescovo di Lecce Cosmo Ruffini, condannato proprio l'altro giorno a 5 anni e 4 mesi di carcere. Sguardi di «controinformazione», insomma, come si sarebbe detto una volta, quelli passati al Libero Bizzarri. A conferma di come il documentario si stia quasi sostituendo all'informazione che non c'è. L'inchiesta che ha lasciato il posto alle isole dei famosi, l'approfondimento sovrappreso dai salotti di gossip televisivo sono ormai una costante del nostro panorama mediatico. Tanto che il Bizzarri ha fatto sua la campagna lanciata da Articolo 21 (www.articolo21.info) per la creazione di un laboratorio Rai per far tornare il documentario e l'inchiesta sociale nel servizio pubblico, che tante adesione ha già ottenuto. E che l'altra sera, in un affollato incontro sul tema, è stata acclamata a «furor di popolo» soprattutto da spettatori esausti.

daniele battaglia "tutto il mare che vorrei"

Radio Italia
solomusicaitaliana



radioitalia.it

Sempre al tuo fianco con la migliore musica italiana!

ORIZZONTI

2007, noi e quel film che chiamiamo vita

UN SONDAGGIO di «Focus» dice che due italiani su tre credono ai fantasmi. Ma cosa significa questa parola - «fantasmi» appunto - in un'epoca in cui la tecnologia «riproduce» e mantiene vivo anche ciò che non c'è più?

di Beppe Sebaste



fantasmi sono crudeli, con la realtà ci si può sempre arrangiare». Questa frase diciamo «romantica» la feci mia negli anni 70: l'epoca non la contraddiceva. Ha ancora un senso quando la cosiddetta realtà si rivela consistere della stessa sostanza di cui sono fatti i fantasmi (più o meno crudeli che siano)? E di che sostanza è fatto un fantasma? Ombra, sogno, *eidolon*, immagine, come quella della madre che Enea incontra

me documentari. Mi dice Enrico Ghezzi, «il cinema è la punta di un iceberg di un immane apparato di registrazione che segna una svolta nella storia dell'umanità: la possibilità di rivedere la propria vita».

Tutto questo, e molto altro, è scaturito dall'ultima edizione del Festival «Il vento del cinema» che si svolge ogni anno a Procida, sotto la direzione artistica, appunto, di Enrico Ghezzi. L'intensa rassegna appena conclusa era dedicata ai temi dell'al di là e del fantasma. Titolo: *After life*. Film meravigliosamente antiquati e attualissimi alternati al dibattito filosofico (tra i presenti, il filosofo Boris Groys), sullo spettro di sensi di questa formula, *after life* - «dopo la vita», ma non necessariamente «dopo la morte». Conti-

zione tecnica dei Lumière è molto bella. Da una parte dice la conservazione, una possibilità di tenere dei tempi di vita (io a dieci anni volevo registrare tutta la vita di mia nonna); dall'altro l'uso poliziesco dell'archivio, come controllo. Di fatto però questo meccanismo di controllo, questo ri, della registrazione, è un inveramento-avveramento di tutte le prospettive after, anche quelle religiose. Il mondo col cinema (con la registrazione, la fotografia), comincia a un certo tempo a ri-vedersi. Pensa alle fotografie di Muybridge, come la famosa fotografia del galoppo del cavallo. Per la prima volta, a partire dalla fine dell'Ottocento, l'umanità ha la possibilità di un ri-vedersi tecnico, rivedersi ed essere visti da altri. Da quel momento il mondo si scinde. La mia dedu-

stumo» dello *still life* (che, con luttuosità tutta italiana, noi diciamo «natura morta»). Ma ha anche a che fare con la poetica del fantasma - dello sfumato, della cancellazione, della parvenza - come gli oggetti della vita ordinaria degli individui, o i loro volti anonimi, sgranati e ingranditi, che popolano le esposizioni di Christian Boltanski.

Ghezzi: «Il cinema nasce proprio su queste basi, sorta di materializzazione del fantasma, più che sul sogno, che secondo me è il falso schermo del cinema. È affascinante che sia nato insieme alle prime analisi freudiane, e della *Psicopatologia della vita quotidiana*, ma è solo una bella coincidenza. Il tipo di registrazione freudiana si basa sulla memoria, su ciò che non si può dire del so-

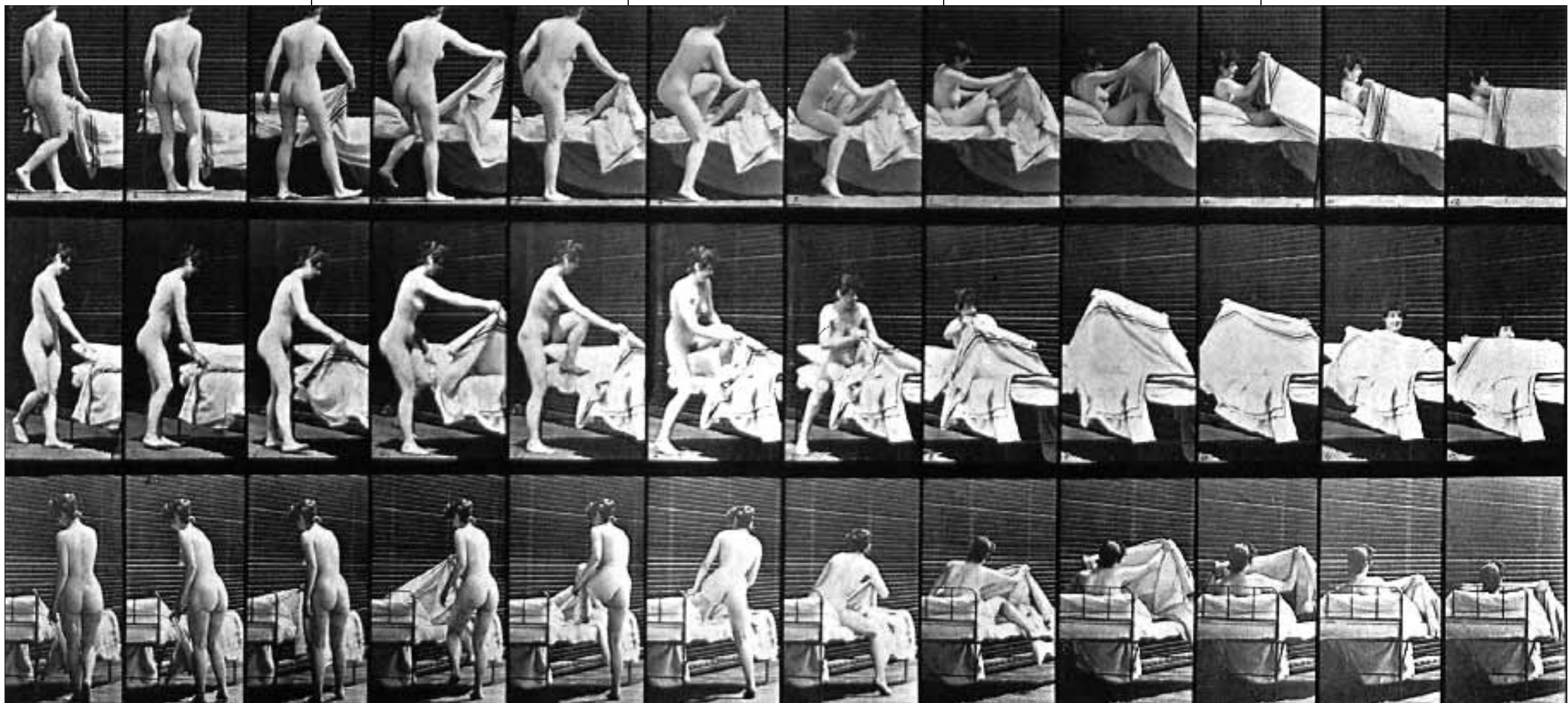
EX LIBRIS

Tutto a posto, i fantasmi non esistono li creiamo noi, siamo noi i fantasmi!

Eduardo De Filippo

terialità pura). Di fatto, se la cultura di massa prospera sulla figura di vampiri, zombi, cloni e macchine viventi, per Foucault esistono luoghi - cimiteri, musei, biblioteche, discariche di rifiuti - in cui, per «eterotopia», umani e cose sono spostati in uno spazio altro, separato, come quello dei non-morti. O come gli oggetti di un archivio, un tempo vivi e funzionali.

«Noi - aggiunge Ghezzi - stiamo vivendo oggi letteralmente l'esperienza dello zombi o dell'*im-dead*, non solo come società ma come pianeta. Se pensi al discorso sulla rovina del pianeta, la nostra autocolpevolizzazione. Non c'è politico che lo dica, ma alcuni filosofi sì. I politici sono amministratori che non ammettono nemmeno di parlare della morte». È il discorso dell'im-



Una delle celebri sequenze fotografiche di Eadweard Muybridge

nell'Ade (Eneide, XI), ma quando cerca di abbracciarla dolorosamente svanisce. Non è la stessa esperienza (rovesciata) che provò il pubblico convenuto al primo film dei fratelli Lumière, quando tutti scapparono alla vista del treno? A parte le analisi pur pertinenti di Jean Baudrillard, ogni volta che ascoltiamo un disco - che sia la voce di Billie Holiday o quella di Mina - abbiamo a che fare con la presenza di un'assenza, diciamo pure un fantasma. L'universo di copie e cloni che inonda la nostra vita tecnologico-estetica, a cui si aggiungono i robot e tutte le inquietanti forme di sostituzione del corpo, sono segni di una fantasmizzazione della realtà. Senza bisogno di Internet, si parla di fantasmi (secoli prima di Kafka) a proposito delle lettere, e la metafisica della scrittura che rende presenti gli assenti è oggetto di trattati dal I secolo a. C. Ma dobbiamo riconoscere al cinema di essere la più eclatante attestazione dell'esistenza dei fantasmi, materializzazione di quell'ombra dell'Ade. L'equazione cinema-fantasma è così evidente che Orson Welles la celebrò con poetica nostalgia nelle scene del suo magnifico e incompiuto *Don Chisciotte*, quando il cavaliere si precipita a cavallo contro uno schermo su cui sono proiettate delle immagini. I mulini a vento, o più esattamente i Giganti, non sono altro che (il) cinema.

Ora, un sondaggio pubblicato dalla rivista *Focus* rivela che due italiani su tre ai fantasmi ci crede, e uno su due ne ha visti. Che cosa significa? Dal momento che, Eduardo docet, «siamo noi i fantasmi», dovremmo abituarci a convivere se non altro con l'inquietudine del vederli dal di fuori, duplicati, estranei, «così vicini e così lontani», fantasmi appunto. In fondo, anche il concetto marxiano di «alienazione» appare arcaico, e i romanzi di fantascienza paranoica e psico-teologica di Philip K. Dick appaiono co-

nno a parlare con Enrico Ghezzi anche dopo il festival. Parliamo soprattutto di alcuni film, quelli di Evgenii Bauer («il primo vero e grande cineasta del fantasma»), i documentari di Frederick Wiseman, il bellissimo film del giapponese Kore-eda Hirokazu, che si chiama appunto *After life*.

Sembra un racconto di fantascienza ma è centrato sul cinema. Nell'ufficio spoglio in cui si ricevono delle persone, solo a un certo punto lo

Enrico Ghezzi:
«Il cinema è la punta dell'iceberg d'una rivoluzione: quella che ci consente di rivedere le nostre esistenze»

spettatore viene a sapere che tutti i personaggi sono morti, e i nuovi arrivati devono scegliere ognuno il ricordo preferito da vivo, con il quale sarà composto un film. Il resto della memoria verrà cancellato. Girato quasi tutto a piani fissi, il film è una celebrazione della vita ordinaria, perché i ricordi scelti sono immancabilmente comuni. Per questo viene da chiedersi: ma i film sull'al di là non raccontano poi tutti l'immanenza dell'al di qua?

«Il cinema - dice Ghezzi - può essere pensato come la costituzione di un certo ammasso di *after life*. È il discorso dei fratelli Lumière, costituire un magazzino di piccole immortalità. Ho usato questo termine molto americano, *after life*, che non è religioso, non indica né una durata né uno spazio, una vita dopo la vita, ma l'indica-

zione forse eccessiva è che da quel momento inizia una sorta di sospetto (anche paranoico, alla Dick), in cui rientrano Freud e l'idea stessa di archivio, con l'installarsi della registrazione come orizzonte, di cui il cinema è il momento più eclatante. L'ossessione di certi vecchi film per l'*aller-retour*, l'avanti e indietro dell'immagine, ne era in certo modo la spia».

È un caso che gran parte dei film recenti guardino la vita dalla prospettiva di un al di là? Citando a caso, mi vengono in mente *American Beauty*, *Donnie Darko*, *Il sesto senso*, *The others*... «Nei film hollywoodiani l'*after life* è ormai un vero proprio genere. Anche in film normalissimi c'è un momento *after life*. Il territorio mentale del cinema americano non è più il territorio-pianeta, ma un territorio interiore dissodato e immaginato, con molte cadute di gusto, da una comprensione dell'al di là, l'immaginazione di un al di là, ma immanente. Nel cinema americano il cinema si qualifica come luogo dell'*after life* non solo per un legame narrativo, ma perché si riconosce esso stesso così, ciò che poi era dalle origini».

C'è una singolare coincidenza tra i nostri riferimenti. Nella letteratura (da anni cerco io stesso di comporre un romanzo sui fantasmi) mi affascinano i libri la cui trama nasce da un'idea di archivio, di catalogo, di memoria, trovando gli effetti più romanzeschi in una sorta di «documentario», con l'uso di documenti veri e propri: lettere, fotografie, ritagli di giornali ecc. Come il film (e il libro) di Alina Marazzi, *Un'ora sola ti vorrei*; o il bellissimo *I passi sulla testa* (Bompiani 2007) di Giuseppe D'Agata, dove un fantasma, letteralmente, che rumoreggia al piano di sopra, interferisce con l'attività di catalogazione della biblioteca del narratore, di cui solo una piccola parte potrà sopravvivere al trasloco (tra i cui titoli, nomi, «fantasmi», appare anche il sottoscritto). Tutto questo rientra nell'ambito dell'*after life*, «po-

gnì. Il cinema è già sogno. Nel sogno comunque l'*after life* è un'esperienza comune e continua, perché è parte dell'attività cerebrale, anche senza parlare del *déjà vu* (il cinema è un accumulazione abissale di *déjà vu*). Ma il sogno non ha tempo, ed è la sua dimensione più affascinante e paradossale, che lo porta oltre l'immaginazione dell'*after life*. Nel sogno sei coinvolto in uno stato intermedio, sei una specie di fantasma, ma anche narratore».

Per Boris Groys, filosofo, l'arte moderna è «dalla parte del cadavere»: mostra la materialità pura degli oggetti

Tutto torna. Ma non è proprio il senso dei fantasmi (*revenants*) quello di «tornare»? Arte, cinema, letteratura, la nonna, il canto XI dell'*Eneide*, la madre che non puoi abbracciare, il *Don Chisciotte* di Orson Welles, cui Giorgio Agamben ha dedicato una pagina importante del suo *Elogio della profanazione*. Ma cosa lega più precisamente il fantasma all'*after life*, ed entrambi alla nostra epoca? Boris Groys pensa che la platonica metafora (anticipazione dell'immortalità dell'anima nella postura dei veri filosofi) sia oggi possibile come anticipazione dell'immortalità dei corpi (l'evidenza che la vita del corpo, in una decomposizione virtualmente infinita, continua). Sostiene che la storia dell'arte moderna e contemporanea sia dalla parte del cadavere (le opere come cadaveri degli oggetti, di cui esibiscono la ma-

munità dei politici al tempo, contro la comunità, tutt'uno con la mortalità. «Sì, il tema che unisce i due corni del dilemma è questo, e lo abbiamo affrontato in una scorsa edizione del festival dal titolo «Rest-aura»: l'invecchiamento, il reimpulveramento del film, l'*after life* del cinema stesso. Tendere all'immortalità, all'eternizzazione dei corpi, e insieme all'immateriale, che collide con la conservazione dei corpi. L'11 settembre è stato anche questo...».

Allora, siamo noi i fantasmi? Come in *Film*, scritto da Samuel Beckett per Buster Keaton, all'insegna del berkeleyano «esse est percipi» (essere è essere percepiti)? Riepilogando: è questo, il nostro mondo presente e normale, l'al di là: visto da un ri, o da un punto in cui si vede il ri, il rivedersi della registrazione. Ghezzi mi cita questa frase di Kafka: «abbiamo fatto il positivo, ora resta da fare il negativo». Anche Godard pare l'abbia usata.

A Napoli, proprio nei giorni del festival, si è inaugurata la mostra *Images*, fotografie dal set dei film di Bernardo Bertolucci. «Immagini rubate», mi ha detto il regista quando la mostra era a Parma, «che non rappresentano i miei film, ma l'inconscio dei miei film». Che suggeriscono l'esistenza di un fuori-campo, una «assenza / più acuta presenza» (Attilio Bertolucci). Fantasmi, *still life*, *after life*. Non solo di film.

www.beppe Sebaste.com

errata corrige

Per uno spiacevole errore sul giornale di ieri abbiamo indicato come sede della mostra «Regine d'Abruzzo» Celano, anziché L'Aquila: l'esposizione si svolge nel capoluogo presso il salone centrale della Cassa di Risparmio, fino al 17/XI. Ce ne scusiamo con gli interessati e con i lettori



BOGGI

MILANO

CASA FONDATA NEL 1939



www.boggi.it

© BOGGI - 2006 - AD LILIANA GALI

MILANO
ROMA
FIRENZE
TORINO
PADOVA
BRESCIA
BERGAMO
TRENTO
BOLZANO
VARESE
NOVARA
SIENA
SANREMO
MONZA
LISSONE
GALLARATE

AIRPORTS:
MALPENSA
LINATE
ROMA FIUMICINO
VENEZIA M. POLO

SVIZZERA:
GINEVRA
CRANS s/SIERRE

MEDIO ORIENTE:
QATAR
KUWAIT

NUOVA APERTURA:
UDINE

“RICERCHIAMO NEGOZI”

per apertura punti vendita nelle seguenti città:

ROMA . VENEZIA . VERONA . VICENZA . TREVISO . TRIESTE . BOLOGNA . GENOVA
PARMA . MODENA . REGGIO EMILIA . FERRARA . PISA . SIENA . LUCCA . AREZZO . PERUGIA

Caratteristiche: metratura da 200 a 400 mq, nei centri storici con ampia disponibilità vetrine.

Eventuali proposte devono essere indirizzate a:

TRISTARS SPA - DIVISIONE SVILUPPO - ROBERTO ZACCARDI - e-mail: tristars@hotmail.it
VIA BORSA 23 - 20052 MONZA - MI - TEL +39 039.596411 - FAX +39 039.5964900

MARKETTING

LA FIAT PRESENTA LA 500 PD MARCHIONNE LA DEDICA A PIERO

IL PARTITO DEMOCRATICO COME LA FIAT:
APPARTIENE A TUTTI NOI.
L'AZIENDA E' UN PATRIMONIO ITALIANO
LA CLASSE OPERAIA NO.
E' POLACCA!



4 cilindri: due dei Ds, uno della Margherita, uno a metà' tra la società civile e Bobo Craxi.

45 saggi cavalli: la potenza è nulla senza primarie.

5 marce: da Adinolfi a Veltroni, Mussi cerca ancora la retromarcia.

Minigonne alla Bindi e spoiler alla Letta per una maggiore penetrazione aerodinamica.

Lunotto oscurato modello Pannella.

Sistema viva voce con speaker D'Alema.

Velocità elettorale: 4,0% in discesa.

Sedili anti-ribaltone.

Sistema frenante UDEUR.

Air bag collaudato

dai senatori a vita.



Michela Brambilla in:

SEDOTTA E ABBANDONATA



con:
Silvio Berlusconi
Giulio Tremonti
Sandro Bondi

"La Brambilla è straripante, un affluente in piena!"
The Dependent

"Monumentale interpretazione della gattoparda. Visionario nel lasciar intravedere partito e reggicalze."
Le Monde Erotique

"Memorable la frase di Don Bondi: 'Questo Partito non s'ha da fare'. Finalmente superata la retorica dei Promessi sposi con un bel matrimonio riparatore."
Sudditus Zeitung

Ci rivediamo in edicola lunedì prossimo

Periodico di filosofia da ridere e politica da piangere

Supplemento a L'Unità del 1 ottobre 2007

Chiuso alle ore 13 del 28/9/07

Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A.

Iscrizione al numero 243

del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma

via Francesco Benagaglia, 25 00153 - Roma

www.scomunicazione.it mail: emme@scmunicazione.it

Direttore responsabile: Antonio Padellaro

Direttore di produzione (o quasi): Sergio Staino

Vice direttore di quasi produzione: Gianpiero Caldarella

Designers: Leonardo Vaccaro, Valeria Fici e Michele Staino

Responsabili qualità: Elekappa, Gualtiero Schiaffino e Franco Bruna

Responsabile crash test: Vincino

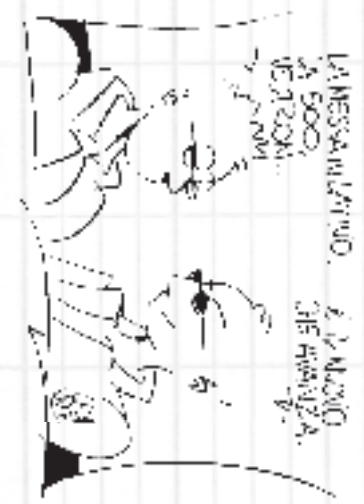


General Affairs: Paolo Hendel e Johnny Palomba
Network engineering: Mauro Biani, Kanjano + Ferro, Giorgio Franzaroli,
Massimo Gariano, Filippo Ricca, Marco Ionius
Team Drivers: Bertolotti e De Pirro, Frago e Mazza, Lela e Fante,
Luca Raffaelli e Joshua Held
Collaudatori: Andrea Bersani, Calandi, Cemak, Lela Corvi,
Francesco Di Pasquale, Sebino Dispenza, Bicio Fabbri, Francesca Formaro,
Dario Guidi, Mararotti, Piero Metelli, Mario Natangelo, Paparelli, Nico Pillini,
Marco Pinna, Paride Puglia, Francesco Schietroma, Natale Sorrentino.

Ci scusiamo con i molti operai che non abbiamo potuto pubblicare soprattutto per mancanza di spazio.



GRANDI NUMERI RISCHIO MIOPIA?



Il 14 ottobre sarà un grande giorno. Per questo abbiamo voluto grandi numeri. Chi pensava che il lancio della nuova Fiat 500 era quanto di meglio il made in Italy poteva proporre dovrà ricredersi. Il nuovo partito sarà più spazioso e trovare un gazabo per votare i candidati sarà più facile che trovare un pezzo di ricambio della 500. Sarà un partito cabriolet quello che si sta mettendo su strada, aperto a tutte le correnti, in anticipo rispetto al modello scoperto della casa automobilistica torinese.

Un partito dove non serve pigiare sull'acceleratore per rimorchiare, le donne saranno già a bordo, tutte munite di regolare patente democratica. I candidati per il Pd sono così tanti che neanche gli operai a Mirafiori negli anni '70. E hanno pure promesso di non scioperare, anche se non verrà loro rinnovato il contratto. Male che vada possono sempre fondare una città grande quanto Rende o Grugliasco. Altro che sparuti club di appassionati della 500. E poi, diciamo chiaramente, il Pd fa trendy, anche a destra e a sinistra cercano di rifare lo stesso percorso. Ma non sarà facile. La formula magica è stata brevettata e custodita nel più assoluto segreto. Come la formula della Coca Cola. Come il programma del Pd.

Marchionautas

PD	2271	35000	475	PROGRAMMA COLLEGI
	LISTE	CANDIDATI		

W.C.C.L. - C.A.D.A.



cuori in pranti

risponde zia Elle

Cara zia Elle, mentre continuo a osservare, con invariata fatica e massochistica perseveranza, il percorso di nascita del Partito Democratico, e pur mancando ormai solo un paio di settimane alle mitiche primarie, vorrei raccontarti di un nuovo gioco a premi che impazza e si chiama "Indovina la Finanziaria": consiste nello scoprire quante diverse Finanziarie il governo Prodi presenterà.

I più ottimisti dicono che saranno 7, una per ogni partito della coalizione, gli intermedi dicono che saranno 64 (conto approssimativo) cioè tante quanti sono i gruppi e le correnti nei vari partiti della coalizione. I più realisti arrivano a circa 500 finanziarie, cioè una per ogni senatore e parlamentare dell'Ulivo. C'è poi un superpremio finale per chi indovina quale sarà la Finanziaria vincente, cioè quella che sarà approvata davvero. Conoscendo le tue doti divinatorie, ti prego, dammi qualche dritta per azzeccare la vincita... Dario Guidi - Enna

Distinto signor Guidi, La invito a considerare con più gioia l'avvicinarsi del Partito Democratico. Ha visto quante novità nella lista del buon Veltroni? C'è l'operario e l'intellettuale, il povero e il ricco, l'immigrato e l'attivista del ku Klux klan, il buono il brutto e il cattivo, il vecchio e il bambino, la locomotiva...



Per quanto riguarda quello strampalato gioco a premi sulla finanziaria, dia retta a me, è come la maggioranza: non esiste! Oddio, qualche divergenza sulla manovra c'è, ma solo a fin di bene. Prendiamo Rifondazione, per esempio. E' vero che crea qualche discussione, ma è sempre a fianco degli ultimi (a dimostrazione che gli ultimi, oltre ad essere ultimi, sono anche sfigati) e sempre dietro gli ultimatum. Fossi in Prodi tasserei senza pietà la sua rendita di posizione, così tanto per tanta contenta. Nel frattempo l'unica cosa certa è che questa sarà una finanziaria leggera, sta tutta in un trolley, così quando presto lasceranno Palazzo Chigi faranno meno fatica con i bagagli. Del resto, come si chiedeva qualche giorno fa Ezio Mauro interrogandosi sull'antipolitica, per chi suona la bandana?

Ora mio simpatico giovane, considerando che nonostante la crisi sia vicina Mastella ci va in aereo, la lascio alle sue riflessioni, anche perchè qui dove mi trovo io, immersa in una vasca da bagno piena di acqua calda e con il phon acceso che mi sta accidentalmente scivolando dalle mani, si sta un po' scomodi per scrivere. Un caro ultimo saluto. Elle



CARLOTTA LA MUCCA EUTANASISTA

di Joshua Held e Luca Raffaelli

Riassunto delle prime cinque strisce: Siamo a Roma, anno 3007. Carlotta, la mucca eutanassista, ha ricevuto una telefonata inattesa dal Premio Nobel Andres Gorasz. Gorasz chiede la sua assistenza professionale per uccidersi e con questo gesto protestare contro la dittatura.

HAPPY END



CONTINUA...

Per vedere le cinque strisce precedenti e anche per lasciare i vostri commenti andate sul sito www.carlottalamuccaeutanasista.it



NON SI PUO' FARE FINKA CHE GRILLO NON ESISTA ALLORA FACCIAMO FINKA CHE ESISTA PRONI



LA PILLOLA DEL GIORNO DOPO.

Telegenia

Oggi per un politico essere telegenico è una cosa troppo importante. Lo sanno bene i tanti politici che telegenici non sono e che quindi partono sempre da una posizione svantaggiata. D'altronde, si sa, viviamo nell'era della televisione... Brutta era, questo va detto. Brutta era e brutta rimane, volendo fare una battuta che era meglio non aver fatto...

Bisogna dire che ti viene in aiuto la scienza medica. Oggi, se la tua faccia non ti piace, te la puoi far trapiantare e buonanotte. E' l'ultima frontiera in fatto di trapianti. Certo, non tutti i casi sono uguali. Metti che un domani si debba trapiantare la faccia uno come George Clooney, per esempio. Per carità, speriamo non gli succeda mai, povero Clooney. Non glielo auguriamo di certo. Ma mettiamo per ipotesi... Sarebbe un bel problema.

Eh. A uno come George Clooney, l'uomo più sexy del mondo, non gli puoi mica mettere una faccia qualunque. Non gli puoi mica trapiantare la faccia di Sandro Bondi, a George Clooney.

T'immagini, poveretto! Ne faresti un infelice per tutta la vita. Per non parlare delle sue fans!

Hai voglia a dire: "Ma guardate, ragazze, faccia a parte, sotto sotto c'è George Clooney!".

Eh ho capito, ma sopra sopra c'è la faccia a culo di Bondi! Ti pare poco? T'immagini George Clooney con la faccia di Sandro Bondi che va al party... Suona il campanello, gli aprono la porta: "No Martini no party". Vattene a fan culo, vai, Bondi, te e il Martini! Piuttosto bevo l'acqua di rubinetto, guarda, calda per giunta!

Ma c'è anche chi, al contrario, sarebbe parecchio avvantaggiato in caso di trapianto della faccia. Uno a caso? Ignazio La Russa. Per carità, nessuno glielo augura neanche a lui, s'intende, ma se un domani La Russa si dovesse fare il trapianto della faccia, voi capirete che qualsiasi faccia gli mettano, lui ci guadagna. Mi direte: e se sono esaurite le facce?

Gli trapiantano un culo e va bene lo stesso. Anzi, in quel caso nessuno se ne accorgerebbe nemmeno.

Dopo il trapianto incontra un amico: "Oh, Ignazio, come va? Ti vedo bene. Che hai fatto, hai cambiato pettinatura?"

"Sì, mi hanno messo la divisa nel mezzo... Il problema è quando starnutisco!"

C'è poco da fare, che ci piaccia o no la faccia conta. Eccome!

Paolo Hendel

"GLI ITALIANI MI RICONOSCONO UNA BUONA ESPERIENZA IN FATTO DI SCORFMITURE!"



PD: NON CI FAREMO PIU' DEL MALE FA SOLI...
CON TUTTA LA ROSA DI NOMI AMICI CHE ABBIAMO!



NESSUN RINVIATO DI GOVERNO.



IL PAPA' ALL'ANGELUS: IL PRODOTTO E' MIGLIOR!



COSI' LONTANO COSI' VINCINO

HA RAGIONE VECCHIONI? - SI, NON E' MAI STATO COMUNISTA E' STATO FUNZIONARIO COMUNISTA A SUFFRAGIO SINO DA QUANDO AVEVA 15 ANNI!



QUANDO IO ERO GIOVANE E LA POLITICA ERA BELLA NELLE SEVI DEI PARTITI STAVANO I VECCHI, E NOI GIOVANI NELLE STRADE E NELLA QUARTIERA POPOLARE A COMBATTERE IL MONDO



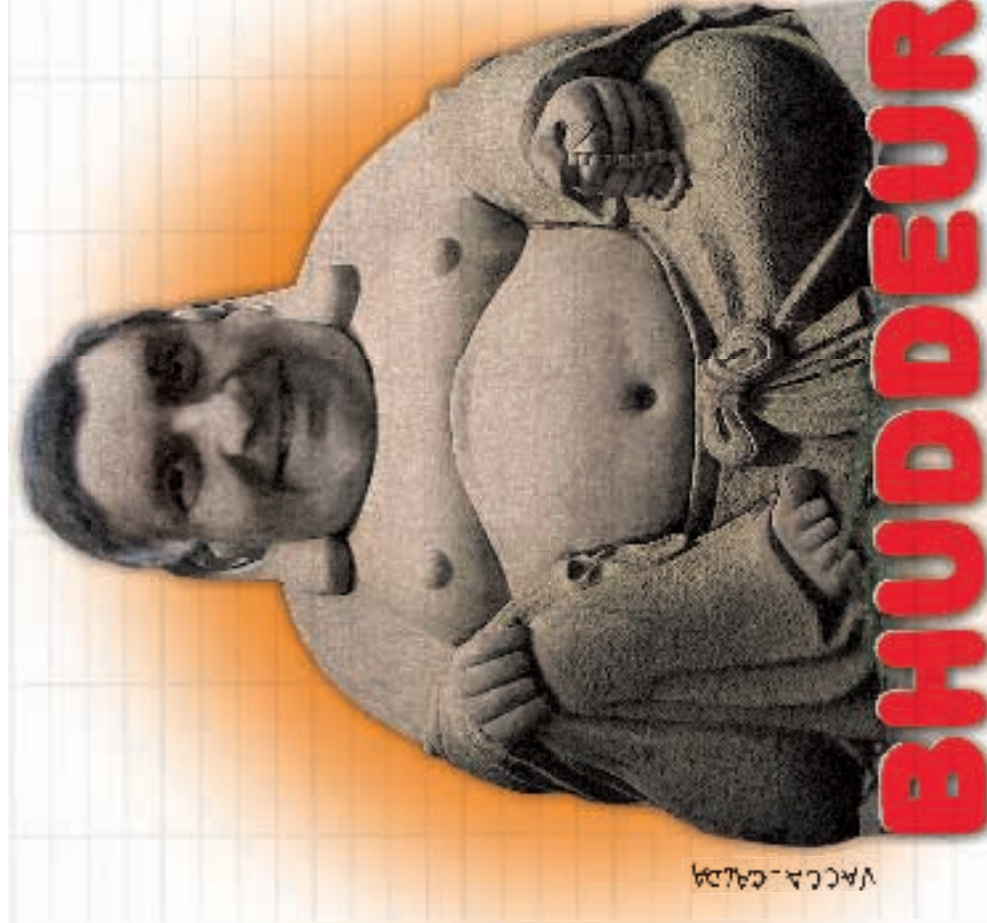
RUTELLI E' STUPIDO



PER ANDARE DA UN QUARTIERE DI ROMA ALL'ALTRO, PRENDE L'AEREO A CIAMPINO A PERNO IN ELICOTTERO PALAZZO CHIGI!

IL PARTITO GRANATA

MI FA' APPARATO MI FA' MIENITE TUTTO IL PARTO APPARATO



BHUDDEUR

umanitario della loro missione. Non se la sentivano più di sopportare la vista del politico così provato da mesi e mesi di segregazione nei palazzi romani. Alla testa del corteo, due atletici e telegenici frati della confraternita "S. Valentino" con saio firmato Prada, reggono una gigantografia del volto sofferente di Mastella.

Al suo passaggio si sono verificati straordinari prodigi: tutti i componenti di una comitiva di leghisti di Bergamo in vacanza in Campania, alla vista del faccione si sono gettati in ginocchio e, in lacrime, hanno chiesto perdono e l'iscrizione all'Udeur; nei pressi di Telesse un evasore fiscale totale si è pentito, si è spogliato di tutti i suoi averi e li ha intestati ad un povero prestanome ignaro; molti animali, al passaggio del corteo, hanno acquistato la parola per alcune ore, pronunciando frasi irripetibili nei confronti degli umani.

In particolare si è distinto un maiale di Atripalda, discendente dalla fattoria di Orwell che ha urlato un altisonante "Vaffanculo" all'indirizzo, così ha precisato, di Calderoli; molte donne sterili hanno partorito all'istante bambini identici a Mastella da bambinello; le statue della madonna, alla vista del faccione, hanno lacrimato copiosamente.

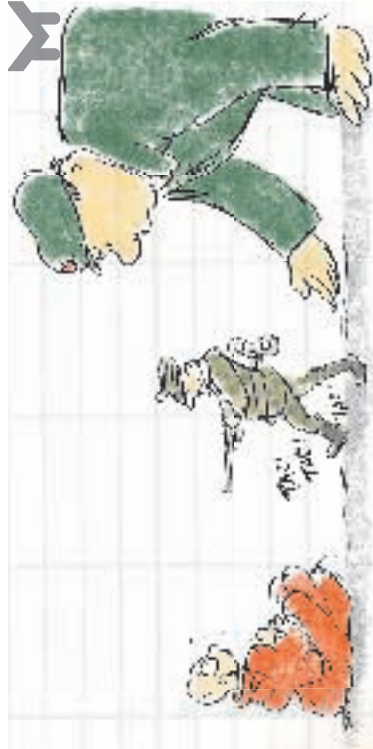
Infine si è registrato un primo vero e proprio miracolo. Dalle due ali di popolo che acclamano il corteo s'è levato il canto di inni sacri e di inni rivoluzionari.

Per una volta Mastella ha messo tutti d'accordo: la destra lo reclama, la sinistra lo cederebbe volentieri.

Natale Sorrentino

MA SE DICE SEMPRE "NON FINIRO' COME CRAXI O BIAGI" MA SE DICE SEMPRE "CHE VUOLE ANDARSENE!"

- SUPEREGO -



MASDELLA NON SI BUDDA

Sono partiti ieri, dopo la prima messa domenicale, i 300 carmelitani scalzi del convento di Ceppaloni, a piedi nudi, sotto una pioggia battente.

E' stato l'inizio di una lunga marcia che li porterà a Roma e precisamente a Montecitorio.

La marcia ha come obiettivo la liberazione di Clemente Mastella tenuto da più di un anno in ostaggio dai ministri dell'Unione. Il portavoce del movimento, frate Feliciello, ha chiarito che la loro missione, dopo la liberazione, sarà quella di riportare Mastella a casa, nella sua casa naturale, la Casa delle Libertà.

I frati, con l'aiuto della sola fede, del Vaticano, di Comunione e Liberazione, della Confindustria, delle banche e di Mediaset, che sull'evento realizzerà il reality "In convento", ribadiscono il senso

del loro impegno. Mastella è stato liberato da mesi e mesi di segregazione nei palazzi romani. Alla testa del corteo, due atletici e telegenici frati della confraternita "S. Valentino" con saio firmato Prada, reggono una gigantografia del volto sofferente di Mastella.

Al suo passaggio si sono verificati straordinari prodigi: tutti i componenti di una comitiva di leghisti di Bergamo in vacanza in Campania, alla vista del faccione si sono gettati in ginocchio e, in lacrime, hanno chiesto perdono e l'iscrizione all'Udeur; nei pressi di Telesse un evasore fiscale totale si è pentito, si è spogliato di tutti i suoi averi e li ha intestati ad un povero prestanome ignaro; molti animali, al passaggio del corteo, hanno acquistato la parola per alcune ore, pronunciando frasi irripetibili nei confronti degli umani.

In particolare si è distinto un maiale di Atripalda, discendente dalla fattoria di Orwell che ha urlato un altisonante "Vaffanculo" all'indirizzo, così ha precisato, di Calderoli; molte donne sterili hanno partorito all'istante bambini identici a Mastella da bambinello; le statue della madonna, alla vista del faccione, hanno lacrimato copiosamente.

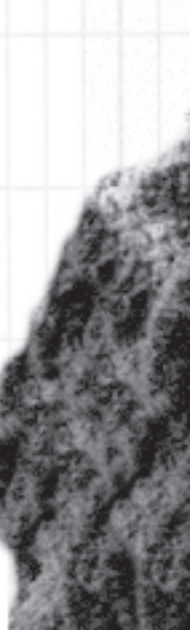
Infine si è registrato un primo vero e proprio miracolo. Dalle due ali di popolo che acclamano il corteo s'è levato il canto di inni sacri e di inni rivoluzionari.

Per una volta Mastella ha messo tutti d'accordo: la destra lo reclama, la sinistra lo cederebbe volentieri.

Natale Sorrentino

MA SE DICE SEMPRE "NON FINIRO' COME CRAXI O BIAGI" MA SE DICE SEMPRE "CHE VUOLE ANDARSENE!"

- SUPEREGO -

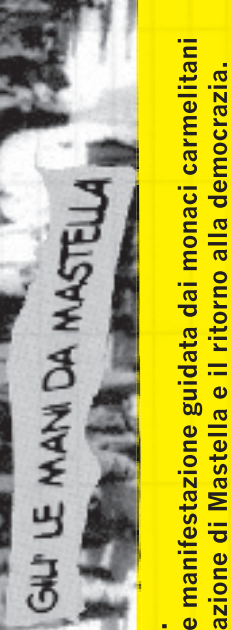


IL PARTITO GRANATA

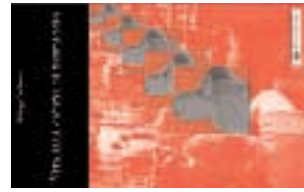
MI FA' APPARATO MI FA' MIENITE TUTTO IL PARTO APPARATO



PER ANDARE DA UN QUARTIERE DI ROMA ALL'ALTRO, PRENDE L'AEREO A CIAMPINO A PERNO IN ELICOTTERO PALAZZO CHIGI!



Ceppaloni. L'imponente manifestazione guidata dai monaci carmelitani per la liberazione di Mastella e il ritorno alla democrazia.



Solange De Santis
VITA ALLA CATENA DI MONTAGGIO

Inchiesta dal vivo di una giornalista finanziaria che va a lavorare come operaia alla catena per un anno in una fabbrica della GM, assumendo in prima persona problemi, atteggiamenti e linguaggi dei colleghi di lavoro.

€ 15,00



Dortiano Fasoli - Emilio Garroni
IL MESTIERE DI CAPIRE

Comprensione, esperienza estetica, arti visive, musica: sotto forma di interviste, questo libro introduce al pensiero del filosofo Emilio Garroni, attraverso una ricognizione dei temi centrali del suo percorso intellettuale. Il volume è illustrato con opere pitoniche dello stesso Garroni

€ 12,00



Silvia Calamati
FIGLIE DI ERIN

Il libro parla del conflitto nord-irlandese dando voce a chi ha cercato di urlare la propria disperazione, specialmente alle donne che, come in tutte le guerre, pagano conseguenze che vengono sempre messe in secondo piano e che non fanno «notizia». Il libro è alla sua seconda edizione.

€ 12,00



Giorgio Giannini
IL GIORNO DELLA MEMORIA

L'autore ripercorre le tragiche vicende della Shoah e la persecuzione dei Rom, dei testimoni di Geova e degli omosessuali, nonché gli avvenimenti storici in cui tali orrori affondano le proprie radici.

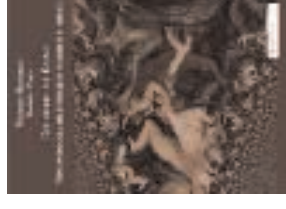
€ 18,00



Micol Carmignani
LA FAVOLA DELLA MONTAGNA

Una fiaba che narra il viaggio di un ragazzo attraverso luoghi magici e fantastici. Il viaggio è metafora non solo della sua crescita ma anche di chi legge, perché è facile dire *«che siamo»*, ma non lo è altrettanto *«chiedersi chi siamo»*.

€ 14,00



G. Magnanpa - D. Pappa
GLI EREDI DI CAINO
 PSICOPATOLOGIA DELL'OMICIDIO PUBBLICO E PRIVATO

La riflessione sulla natura umana, sulla violenza e sulla spinta omicida è proposta attraverso un percorso conoscitivo che vuole rendere comprensibile il comportamento violento e l'omicidio come sua estrema rappresentazione.

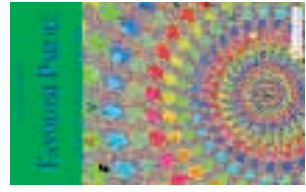
€ 24,00



Silvia Casillo
IL CIELO È CADUTO SULLA TERRA!

Ricostruzione di quattro anni di terrorismo e violenza politica nella Sinistra italiana fino al sequestro Moro.

€ 18,00



Giuliana Berengan
FAVOLE DI PAROLE

Etimologia, uso «storico» e uso attuale dei termini più frequenti che si incontrano nell'attuale mondo multimediale e nello spettacolo.

€ 21,00



C'È UNA NUOVA LINEA CHE TIENE UNITO IL MONDO.



LINEA DI ABBIGLIAMENTO SOLIDAL. UN'ECONOMIA PIÙ SOLIDALE VESTE IL MONDO.

Il mondo non è diviso solo da mari e catene montuose, ma anche da condizioni di vita, opportunità di lavoro, speranze per il futuro. Questi sono i veri confini dello sviluppo. Per fortuna c'è un modo per passare da una parte all'altra: è condividere i vantaggi. La linea di abbigliamento Solidal Coop infatti, non solo sostiene i lavoratori del Sud del mondo, ma garantisce capi confortevoli, fabbricati con tessuti di qualità, ad un prezzo equo anche per te. La linea, si sa, servono a dividere. La linea Solidal Coop, invece, vuole unire.

coop
 LA COOP SEI TU.



PROMOSSO DA



**DAL 18 AL 27 OTTOBRE
TORNA LA FESTA DEL CINEMA
ASSICURATI UN POSTO**
INFORMAZIONI E PREVENDITA: WWW.ROMACINEMAFEST.ORG

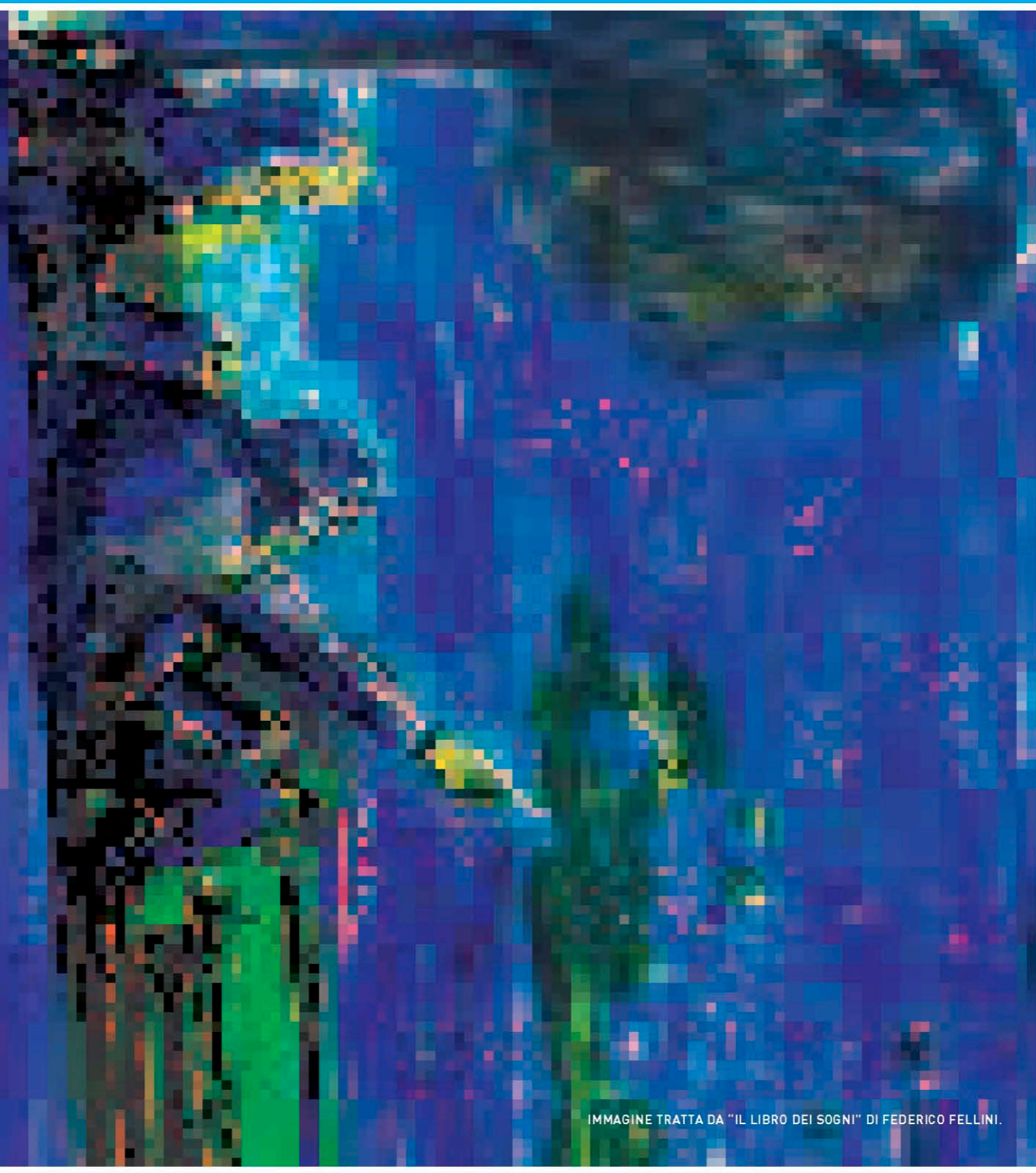
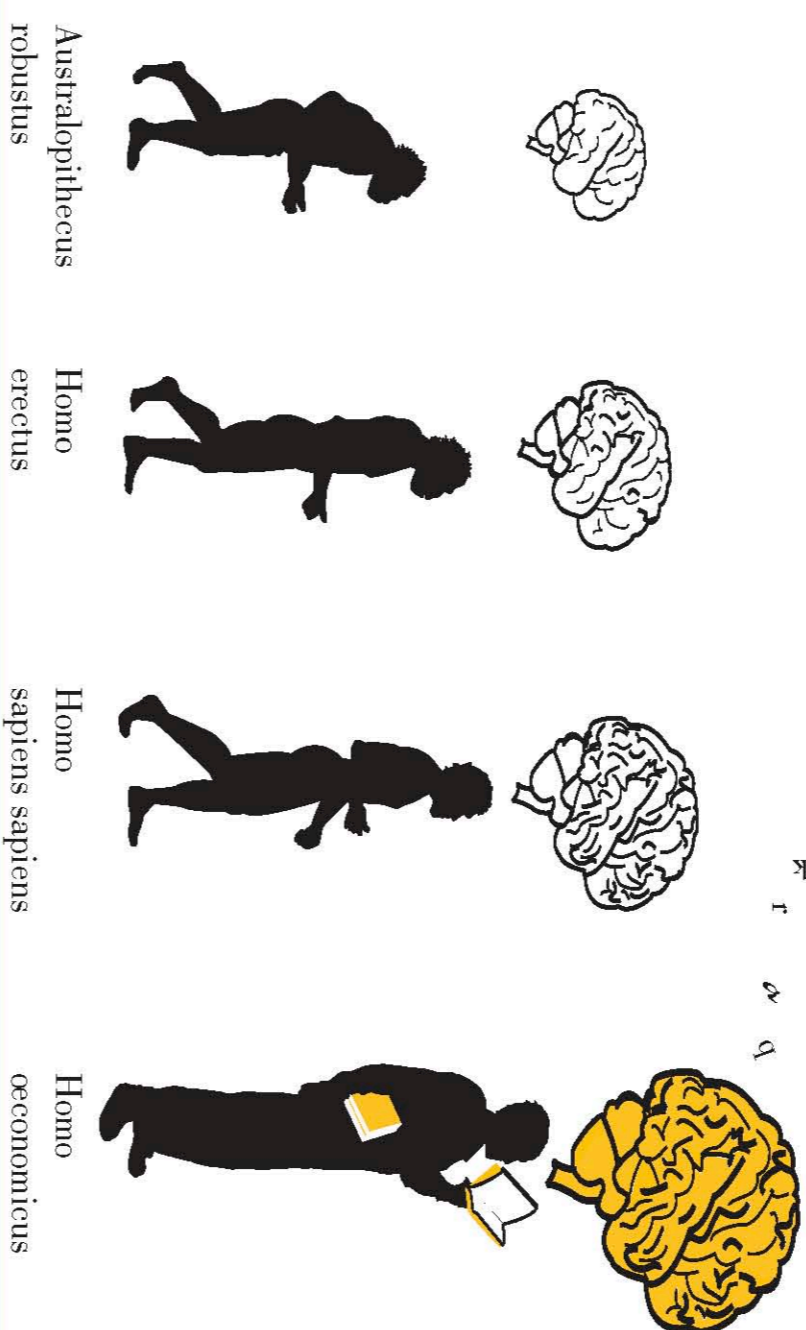


IMMAGINE TRATTA DA "IL LIBRO DEI SOGNI" DI FEDERICO FELLINI.

MEDIA PARTNER



SPONSOR UFFICIALI



ECONOMICA LATERZA

*l'evoluzione della specie
a 6 euro*

dal 17 settembre al 21 ottobre 2007

EDITORI **GIF** LATERZA

PD andare verso PD

Da dove veniamo? De là. Dove andiamo? Oltre

Questo arriviamo? Giassà - Chi siamo? Noi

verso la costituente del 14 ottobre 2007

LE NOSTRE RADICI: IL BALENISMO

La storia del Movimento attraverso molteplici figure che si buoni Uscito possono essere considerate autenticamente i valori fondanti del Partito Democratico e provenire

Le prime radici del movimento democratico-baleno si collocano nel 1929, quando Baleno, un giovane socialista, si presenta alla Camera per proporre la legge di riforma elettorale. Il suo discorso è un manifesto di una nuova cultura politica, basata sulla partecipazione e sulla democrazia. Baleno è il primo a proporre un sistema elettorale che consenta di eleggere direttamente i deputati, eliminando così il sistema elettorale indiretto che aveva prevalso fino a quel momento.



Niente, anche le avventure di un giovane di famiglia si ritrovano nei discorsi di Baleno, nella centralità del popolo, nella giustizia sociale, nel socialismo cattolico, nel movimento di differenziazione. Il caso del "Inimicizato" C.A. Baleno.

ANNALISTICA BALENISTA (E DEMOCRATICA?)



Baleno è il fondatore del movimento democratico-baleno. La sua opera è stata di grande importanza per la storia del movimento democratico-baleno. Baleno è il fondatore del movimento democratico-baleno. La sua opera è stata di grande importanza per la storia del movimento democratico-baleno.

Il primo il mondo, in patria la rivista della rivista. Baleno è il fondatore del movimento democratico-baleno. La sua opera è stata di grande importanza per la storia del movimento democratico-baleno.



ARRIVANO LE PERSECUZIONI!

Già nel 1929, Baleno è perseguitato dal regime fascista. Baleno è il fondatore del movimento democratico-baleno. La sua opera è stata di grande importanza per la storia del movimento democratico-baleno.



Il movimento democratico-baleno è perseguitato dal regime fascista. Baleno è il fondatore del movimento democratico-baleno. La sua opera è stata di grande importanza per la storia del movimento democratico-baleno.

Stannadin balenista. Un grande, un grande che ha dato un contributo enorme al movimento democratico-baleno. Baleno è il fondatore del movimento democratico-baleno. La sua opera è stata di grande importanza per la storia del movimento democratico-baleno.

La personalità che ha dato un contributo enorme al movimento democratico-baleno. Baleno è il fondatore del movimento democratico-baleno. La sua opera è stata di grande importanza per la storia del movimento democratico-baleno.



Mario Staino

DOTT. TOSCANI, POSSO AVERE IL TELEFONO DELLA SUA MODELLA?

lanorressichia se occupato bene ma metto le mani avanti perché mesi che non è nacosa chenfatti succede che unesserumano oppure anche soprattutto na esseraumana anche secciano isordi anche se sò ricchi sfornati loro semorono defame che addilla così stanorressichia è popo nacosa chenfatti nursecapisce cuasi come nacotraddimentazione chenfatti cuanno che laggente ereno secchi ma chiavevno fame mò invece che uno sepò sfornà de tramezzini cò buro e alici invece pare che nunciappetto che cuasi nuievà che mesà che nuncèpenza ma soprattutto occupatto che lanorressichia è nacosa che succede soprattutto pé timidezza pé esse veramente discreti pé essece ma no tantissimo chenfatti manno doilverotosciano allora melasò vista, ciò messo unora pé capi ndo cazzo stava sta modella.

LANORESSICHIA

Johnny Palomba



miss Italia la precaria
PIU' CHE INSIQUA MI SENTO RAFFERMA MALFERMA. AMANTI CADO, COL CULO PIATTO E LE TETTE SILICONATE
MARIO MARI 20-7

MISSCHIOPPA



SARA' UNA MANOVRA SNELLA

ROBOTONUS



SONO COMMOSSA MA NON HO ABBASTANZA ILLIQUIDI PER PIANGERE.

FRIZZADDA



COSI' GLI ITALIANI LA DIGERISCONO MIEGUO

UNA FRANGIARA LEGERIA

BRM

I tre finalisti candidati al Premio Sakharov, per la difesa dei Diritti Umani, sono stati indicati dalle Commissioni Affari Esteri, Sviluppo e Diritti Umani del Parlamento. La nomina, che avverrà il 25 ottobre da parte della conferenza dei presidenti del Pe, prenderà in considerazione il gradimento

espresso dalle commissioni riunite congiuntamente. Ampio consenso ha ricevuto il candidato sudanese Salih MAHMOUD OSMAN, un attivista dei diritti umani impegnato in Darfur la cui candidatura è stata presentata da oltre 140 parlamentari di tutti gli schieramenti.

Osman rappresenta il candidato ideale per l'assegnazione del premio Sakharov, operando in una regione spesso dimenticata e necessitando della protezione offerta da un premio internazionale per continuare il suo lavoro in una situazione in cui anche la sua famiglia ha dovuto subire minacce

e torture, e i diritti fondamentali vengono sistematicamente violati. Gli altri candidati sono: Anna Politovskaya, giornalista russa uccisa per i suoi continui attacchi al governo, Zeng Jinyan e Hu Jia due giovani attivisti cinesi per i diritti umani perseguitati dal regime di Pechino.



Europea



Anno 2 - N° 20 - Lunedì 1 ottobre 2007

il mensile italiano scritto a Bruxelles - allegato de l'Unità

L'EDITORIALE

Arrivederci di **Europea**. Tornerà più avanti con rinnovati contenuti

di Gianni PITTELLA
di Antonio PANZERI

Dal 23 gennaio 2006, con l'inserimento *Europea* ospitato da *L'Unità*, abbiamo tentato di fornire una informazione, la più puntuale possibile, sui diversi temi europei, sull'attività del Parlamento e sull'iniziativa ed il lavoro della delegazione italiana del Pse. Lo abbiamo fatto perché riteniamo importante far conoscere l'Europa, le politiche che vi si praticano e le decisioni che si assumono nei confronti dei cittadini europei. Dall'inizio di legislatura è successo un po' di tutto. Oggi si è impegnati a riavviare il cammino europeo e, soprattutto, a lavorare perché l'Europa, percepita dai cittadini europei in questa fase come qualcosa di lontano, se non addirittura di ostile, torni ad essere un obiettivo comune per tutti. Ecco, in questo anno e mezzo di esperienza di *Europea* abbiamo cercato di raccontare i passaggi salienti e di rendere evidente il nostro contributo di parlamentari nel cercare di produrre risultati concreti e visibili. Anche in Italia, e non solo in Europa, la politica è in piena trasformazione. Questo cambiamento è sollecitato e imposto da due processi politici che stanno investendo la società italiana. Da una parte la riorganizzazione politica nel campo del Centrosinistra con la nascita del Pd, la Costituente Socialista e l'ipotesi di aggregazione di parte della sinistra. Dall'altra l'irrompere di uno "tsunami" rappresentato dall'antipolitica, il quale sta mettendo a dura prova la capacità di tenuta e risposta delle forze politiche italiane. Questi cambiamenti impongono anche ad un inserto come *Europea*, pur nella consapevolezza delle ambizioni limitate che riveste, di ricalibrare i contenuti e modalità del suo messaggio. E per fare questo ha bisogno di essere ripensata e probabilmente riorganizzata. Per le poche forze di cui disponiamo non possiamo farlo "in corsa", ma abbiamo bisogno di prenderci una pausa di riflessione e di lavoro per cercare di tornare con maggiore vigore e fantasia. Per cui quello odierno è l'ultimo numero di questa prima serie che, da gennaio dello scorso anno, ci ha mensilmente accompagnato sino ad oggi. Vogliamo ringraziare di cuore tutti coloro che hanno avuto costanza e voglia di leggerci e chi ci ha aiutato sin qui. Il nostro è semplicemente un arrivederci.

STOP ALLA PENA CAPITALE, L'AULA DI STRASBURGO CI RIPROVA

Un giorno per fermare la morte



Il Parlamento europeo, per la terza volta in pochi mesi, chiede fermamente alla Presidenza di turno dell'Ue, di presentare subito alla 62esima Assemblea Generale delle Nazioni Unite, la risoluzione per una moratoria universale contro la pena di morte

Una posizione chiara e determinata è stata espressa dal Parlamento che, a larghissima maggioranza, chiede alla Presidenza portoghese di presentare, a nome dell'Unione Europea, la proposta per una moratoria delle esecuzioni capitali nel mondo all'assemblea generale delle Nazioni Unite appena apertasi a

New York. Questo terzo pronunciamento, a soli 5 mesi dal precedente, è stato ritenuto necessario, da parte dei Gruppi politici, in considerazione della mancata azione della Presidenza portoghese, come richiesto nella precedente risoluzione, in seno all'assemblea generale dell'ONU. La campagna per l'aboli-

zione della pena capitale si trova ad un punto nevralgico, l'azione politica condotta dal Governo italiano, il favore del segretario delle Nazioni Unite espresso durante il suo recente viaggio a Roma e la sottoscrizione di una dichiarazione, presentata dall'Ue nel dicembre 2006, firmata da 95 paesi di tutti i gruppi

geografici denotano un consenso politico esteso senza precedenti. Il Parlamento ha voluto inviare un chiaro segnale al governo polacco nel ribadire il proprio pieno sostegno a dichiarare, insieme al Consiglio d'Europa, il 10 ottobre "Giornata europea contro la pena di morte". La mancanza di unanimità in

seno al Consiglio dovuta dalla posizione contraria dei polacchi è stata oggetto di un paragrafo specifico dove si invita, in vista delle prossime ravvicinate elezioni politiche, il futuro governo di Varsavia a sostenere pienamente questa iniziativa che rispecchia valori fondamentali dell'Unione europea.

Via europea per l'immigrazione

Stessi diritti e doveri e gli extracomunitari partecipino alla politica

di Lilli GRUBER

L'immigrazione non è un fenomeno transitorio. Eurostat lo conferma: nel 2006 i migranti nell'Europa dei 27 erano 18 milioni e mezzo. La lotta alla clandestinità deve cominciare con l'apertura di canali legali di accesso all'Unione: sono due facce della stessa medaglia, due politiche da tenere saldamente collegate. Senza gli immigrati le nostre economie arrancherebbero e senza i loro contributi previdenziali il nostro sistema di Welfare è destinato alla paralisi, minacciato dal costante calo demografico. Il piano d'azione della Commissione europea nel 2005 ha rilanciato proposte concrete per aprire uniformemente nell'Unione canali di immigrazione legale. Nel 2001, dopo il fallimento della proposta di una direttiva unica nel Consiglio, la Commissione ha scelto di



abbandonare l'approccio «orizzontale» di un'unica direttiva optando invece per un approccio «settoriale». Delle cinque direttive che il commissario Frattini proporrà nei prossimi mesi, prioritaria resta quella che garantisce diritti e doveri comuni per i migranti impiegati legalmente in uno Stato membro.

Nel mio rapporto sull'Immigrazione legale ho chiesto di poter disporre di dati statistici armonizzati e affidabili perché non si può legiferare sull'immigrazione senza conoscerne la portata. L'integrazione è un processo bidirezionale, di diritti e doveri, che non può prescindere dalla partecipazione attiva degli immigrati alla vita economica, sociale e politica del Paese che li ospita. Si cominci dall'"equal treatment" per il diritto a un eguale salario, alla sicurezza sul lavoro, al riconoscimento dei titoli di studio, alla trasferibilità dei diritti pensionistici, al diritto al ricongiungimento familiare, e si garantisca alle donne uno status giuridico indipendente dal marito. Il tempo è scaduto. L'Unione europea non può permettersi di abdicare alle sue responsabilità. Ai governi e al Consiglio chiedo più realismo e coraggio: la sfida dell'immigrazione si può vincere solo con soluzioni comuni.

LA LETTERINA

di Sergio SERGI

DICE IL SAGGIO...

Circola la proposta di Sarkozy: riunire un gruppo di "saggi" per delineare il futuro dell'Europa. Saggi? Evidentemente, sinora dell'Europa se ne sono occupati i meno saggi. Ora arriva Sarkozy e tira fuori l'idea geniale. Idea saggia? In verità, l'Europa aveva fatto qualcosa di saggio: c'era un bel Trattato costituzionale, firmato da tutti i capi di Stato e di governo. È stato, praticamente, mandato al macero, dopo un anno e mezzo di lavoro di una Convenzione dove erano rappresentati i parlamenti, i governi e la società civile, e il negoziato successivo operato dai governi. Niente da fare. La Francia di Sarkozy non l'ha voluto. Evidentemente quelli non erano dei saggi con il "made in". Fatto sta che l'Ue si trova a dover fronteggiare le bizzarrie dei gemellini polacchi, le rinnovate resistenze dei britannici e le sparate di Sarkozy il quale, non va dimenticato, ha già chiesto e ottenuto che il principio della concorrenza, quello che ha permesso l'altro giorno al Tribunale Ue di mettere in riga un potente come Bill Gates, venga messo in una postura defilata nel testo del nuovo Trattato prossimo futuro. Però il presidente francese Sarkozy vuole un gruppo di "uomini saggi". Per far cosa? Gli ha replicato la vicepresidente della Commissione, la svedese Margot Wallstrom: uomini saggi? E allora perché non un gruppo di "donne sagge"? Avanti un altro.

Europea

è anche newsletter 
OGNI SETTIMANA A CASA TUA SU WWW.DELEGAZIONEPSE.IT



